

## Pio IX beato? I teologi di «Concilium» contestano

ALCESTE SANTINI

**I** diciannove teologi del Comitato direttivo internazionale della prestigiosa rivista «Concilium» - dall'olandese Schillebeeckx all'americana Elisabeth Schussler, ai tedeschi Kung e Metz, al francese Theobald, ai sudamericani Sobrino e Beozzo, all'ungherese Tomka, per citarne alcuni - si chiedono, in un documento diffuso ieri dall'editrice Queriniana, «come si può beatificare Pio IX, uno dei colpevoli delle azioni per le quali si è chiesto amaramente perdono di fronte al mondo con il mea culpa» del marzo scorso di Papa Wojtyla. La beatifi-

cazione di Pio IX, prevista per il prossimo 3 settembre paradossalmente affiancata a quella di Giovanni XXIII, il protagonista della svolta conciliare, «recherebbe alla Chiesa cattolica un considerevole danno e porterebbe molte persone a dubitare della sincerità nella ricerca della riconciliazione e della verità nel mondo da parte dell'attuale guida ecclesiale, Giovanni Paolo II». D'altra parte, chi viene elevato agli onori degli altari deve essere un personaggio esemplare per i cattolici ma anche per i non cattolici, se gli si vuole dare la più ampia credibilità in base alle opere

positive e lungimiranti compiute per il bene dell'umanità, prima che per la Chiesa. Per questa ragione - rilevano i teologi firmatari del documento di ferma protesta - «è stata ritirata la candidatura di Pio XII» perché «i suoi legami discussi con la Germania di Hitler sembravano macchiare la sua immagine pubblica» e si è voluto, perciò, approfondire la ricerca storica sui suoi «silenzi» di fronte al nazismo.

Invece, questa prudenza metodologica non è stata praticata per Pio IX, che «cerca di opporsi a tutti i movimenti a lui contemporanei tesi alla riforma del pen-

siero e della cultura, e specialmente alla libertà di coscienza». Viene rilevato che «con la sua azione autoritaria innumerevoli cattolici hanno dovuto soffrire troppo a lungo», alludendo alla dura repressione del cattolicesimo liberale, il solo che avrebbe potuto dialogare con quelle forze culturali e politiche impegnate a costruire l'unità d'Italia. E, come se non bastasse, Pio IX emarginò Antonio Rosmini, uno dei teologi di fama internazionale, perché sosteneva la riforma di quella Chiesa afflitta da mali che definì le «cinque piaghe». Infatti, il Papa che accentuò

«il sistema assolutistico della Chiesa», con il dogma dell'infallibilità e con il dogma dell'Immacolata Concezione, represso «la collegialità episcopale», e con il «Sillabo» condannò tutta la cultura moderna e c'è voluto un secolo la Chiesa a riprendere un dialogo con essa in seguito al Concilio Vaticano II.

Ma Pio IX «era conosciuto anche per le sue azioni antisemite» per cui fu un Papa anticumenico. Fece sottrarre, persino, bambini a famiglie ebraiche. La beatificazione, quindi, sarebbe uno «scandaloso» sul piano teologico, prima che civile.

# Cultura @

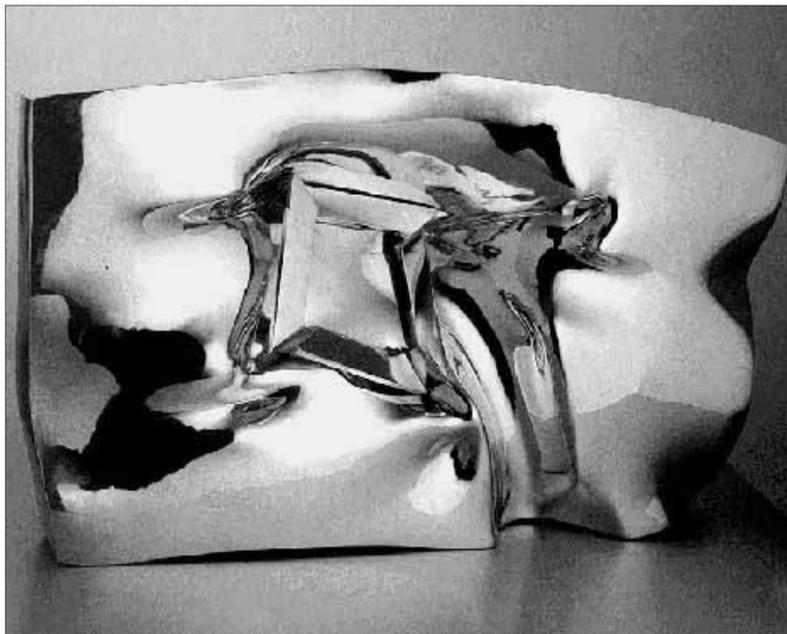
SOCIETÀ

SPETTACOLI

ROBERTO CARNERO

**È** stata inaugurata sabato scorso a Colle di Val d'Elsa (Siena) la mostra (patrocinata dal Comune con il contributo del Monte dei Paschi di Siena) «Tensioni e Soli», che presenta una ricca scelta di sculture e disegni di Giò Pomodoro. Sono settantasette le opere dell'artista, e tra esse spiccano le grandi sculture riservate al «Mito del Sole» e al ciclo delle «Tensioni», oltre a un corpus grafico che contiene venticinque acquerelli.

Il percorso espositivo consente di cogliere lo sviluppo dell'arte del maestro di Orciano negli ultimi quarant'anni (1959-1999), e il curatore della mostra, Gilberto Madioni, non ha mancato di sottolineare la dimensione «didattica» dell'evento: chi si dovesse accostare per la prima volta ai lavori di Pomodoro, ne troverà nella mostra colligiana una panoramica ampia, chiara e completa. Tra l'altro è molto felice la disposizione dei pezzi, nelle ampie e luminose sale del Museo di San Pietro (la mostra chiuderà il 10 settembre; il catalogo è edito da Arti Grafiche Stefano Pinelli). Anche la scelta della cittadina toscana non è casuale. Il sindaco Marco Spinelli ha annunciato l'intenzione della sua amministrazione di affidare a Giò Pomodoro la sistemazione di una piazza e la



Giò Pomodoro «Sole per Galileo» in basso «Studio per folle»

## Giò Pomodoro tra Soli e formiche

### L'artista in mostra a Colle di Val d'Elsa



«Il significato non è soltanto simbolico. Tutta intera la nostra vita è reale: non solo per gli uomini, ma anche per il più minuscolo degli insetti. Noi siamo immersi nel grande, sconvolgente, infinito fiume della materia. Fra l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo non c'è soluzione di continuità: le galassie stanno con le gallerie delle formiche. Il Sole è un'immensa, grandissima fabbrica senza proprietari né la-

voratori, che circonda queste realtà». Il secondo ciclo è quello delle «Tensioni». Che cos'è per lei la «tensione»?

«In questo scorrere infinito delle cose e soprattutto nel pensare se stessi, vale a

dire materia che pensa materia, c'è una continua produzione di energia e quindi di tensione. Se ci attacchiamo con le mani a una linea di alta tensione rimaniamo fulminati, ma una tensione, grande o piccola, c'è a tutti i livelli. Le «superfici in tensione» nella mia scultura sono proprio l'espressione di questa presenza».

Passiamo da questa mostra al suo lavoro d'artista. Nel campo della produzione artistica, un tempo era il mecenatismo a dettare le proprie leggi, mentre oggi è il mercato con le sue regole a farla da padrone. L'artista è dunque destinato ad essere sempre schiavo? Dove si può ricavare un proprio spazio di libertà?

«A questa domanda ho risposto già nel secolo scorso Charles Baudelaire. Parlando della condizione dell'artista dopo la rivoluzione borghese, rispetto a quella dell'artista legato alla corte o alle corti, egli sottolineava la maggiore libertà soggettiva da lui conquistata man mano che la borghesia si andava delineando come classe socialmente ed economicamente egemone. Ma evidenziava anche il fatto che insieme a questa libertà l'artista aveva ottenuto la facoltà di morire di fame. Dai tempi di Baudelaire ad oggi la situazione non è cambiata di molto».

Qui a Colle di Val d'Elsa l'amministrazione comunale ha manifestato l'intenzione di affidarle la realizzazione di una piazza. Come pensa che un artista possa intervenire a modificare lo spazio urbano?

«Conviene affrontare la questione in termini concreti, cioè caso per caso. Nello specifico, Colle Val d'Elsa vive una situazione di sofferenza dal punto di vista urbanistico. Non è facendo una piazza che si possono risolvere questi problemi. Tuttavia una piazza può essere un seme gettato per una città che guardi al proprio futuro. In Italia negli ultimi cinquant'anni è avvenuto un passaggio spesso vorticoso: da una società che nel secondo dopoguerra impiegava ancora il settanta per cento della forza lavoro nell'agricoltura a una società industriale e oggi post-industriale. Gestire questa trasformazione ha comportato enormi problemi di ogni genere. Bisognava dare casa a chi si riversava dalla campagna alla città, e questo ha significato una crescita parossistica e disordinata dell'abitato urbano. Colle di Val d'Elsa è un esempio eclatante di ciò che è avvenuto anche nel resto d'Italia in questo mezzo secolo. Per affrontare questi problemi sono necessarie un'attenzione e una pazienza infinite. Prima di prendere anche solo in mano la matita per disegnare qualunque cosa, vorrò trascorrere qui un lungo periodo per studiare la realtà storica di questa città, che sotto la sua immagine attuale nasconde quella di una città gotica, turrita. Mi interessa il passato per guardare al futuro».

Venendo qui a Colle di Val d'Elsa sono rimasto impressionato nel vedere al museo i cataloghi delle mostre, spesso di altissimo livello, realizzate negli ultimi anni in questa cittadina di appena diecimila abitanti. Il Comune, anche attraverso degli sponsor, è in grado di trovare dei fondi per realizzare iniziative culturali e per coinvolgere un artista di fama internazionale nel piano urbanistico. Ma il rapporto tra arte e politica non è sempre così facile. Secondo lei, che cosa non funziona altrove?

«Non so che rapporto debba esistere tra arte e politica. Politica è il governo della polis, cioè della città, del vivere insieme. Oggi viviamo una situazione in cui le società nazionali sono diventate sovranazionali. Abbiamo davanti a noi la sfida della costruzione di un'Europa unita. Di fronte a problemi così urgenti, che cosa vuole che sia il problema dell'arte che, detto fuori dai denti, è un problema soggettivo?»

Vuol dire che l'arte serve solo a se stessa?

«L'artista, in quanto tale, si pone di fronte alla realtà come soggetto. L'arte di per sé non serve a niente. Sono felice che siano passati i tempi in cui si diceva che l'arte dovesse servire a qualcosa e che l'artista dovesse «servire la causa del popolo». In primo luogo l'artista lavora per se stesso, perché vive la necessità, spesso drammatica, di elaborare la realtà che lo circonda. Il fatto che il suo lavoro possa successivamente servire ad altri suoi simili è una conseguenza indiretta».

In che modo l'artista elabora la realtà a questo livello che lei chiama soggettivo?

«L'artista deve innanzitutto risolvere i suoi problemi, quelli della vita e quello, che può essere terribile, della morte. L'arte può servire anche ad affrontare quest'ultimo problema, quello cioè del passaggio da questa nostra vita ad un'altra possibile forma di esistenza che non sappiamo com'è. Non sto parlando di metafisica, intendiamoci. Per me non ci sono sovramondi, per me c'è solo la fisica. Scriva che sono un materialista storico-dialettico».

L'INTERVENTO

## Cosa c'è dietro la world music

IVAN DELLA MEA

**M**ettiamola così. Titolo: «Dove si parla di folk revival nel Bel Paese, di folklore regressivo, di tammurriata e di tarantella, di pizzica e di taranta, di world music e di trance, di Peter Gabriel, di chi spaccia etnocultura con la tammorra e la pizzica e se la tira da artista impegnato, "engagé" che fa più fino, nonché da docente di tarantella e di taranta, di world music e di trance». Questo mentre, per dire del folk pugliese, salentino in specie, il più grande musicista popolare indigeno, Luigi Stifani, barbiere e violinista, storico professionista della pizzica e della taranta, assai conosciuto da Ernesto di Martino e da Diego Carpitella negli anni Cinquanta, muore pochi giorni fa, più che ottantenne, e ci lascia - grazie all'impegno dell'Associazione Culturale Aramirè, salentina anch'essa e affratellata all'Istituto Ernesto di Martino - un preziosissimo diario. Dal suo scritto, riproposto autografo in stampa ana-

di musica d'ieri e di oggi: ne consegue la sublime idiozia della definizione anglofona. Eppure c'è, e al presente di nessun rilievo commerciale, una vera world music, musica mondiale del mondo, musica planetaria del pianeta, musica terrestre della Terra: si fa, da sempre, coi suoni dei suoi mari e dei suoi fiumi e dei suoi venti e dei suoi cieli, della sua natura, insomma.

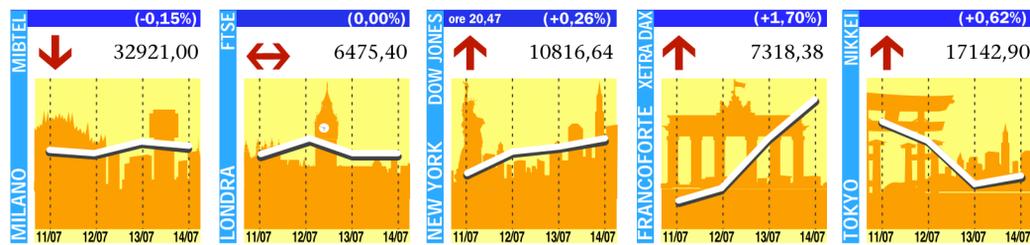
Se le cose stanno così, ancora una volta una sigla fasciosa - world music gustappunto - è apparentemente democratica e pluralista e multiculturale e multietnica si dimostra per quello che è: un'operazione commerciale buona per le majors discografiche e per l'appuntamento di un comune sentire globale che appiattisce diversità e culture, espressività autonome, memoria e storia. In questa logica io leggo l'operazione Peter Gabriel-Tenores di Bitti di ieri e anche la recentissima Peter Gabriel-Spaccanapoli. La forza affatto capitalistica

di Peter Gabriel sta nell'imporre le sue condizioni per la realizzazione di un prodotto, di un Cd, «Spaccanapoli» per l'appunto. Certo, è affascinante l'idea di costruire e di realizzare un progetto discografico con un Peter Gabriel che garantisce distribuzione nazionale e internazionale e passaggi televisivi e promozione multimediale e e. e. E tale è parso agli amici e

Si crea cultura se al primo posto di questo fare compare l'uomo

compagni del Gruppo Operativo di Pomigliano d'Arco da più di vent'anni conosciuti come E Zezi. Ma l'ottimo Peter Gabriel ben altro chiede come condizione sine qua non per fare il Cd: chiede, anzi, fortissimamente vuole, l'intera proprietà editoriale (che lucra diritti nazionali ed esteri) di tutti i materiali registrati per il Cd stesso prescindendo dal fatto che si tratti di opere d'autore o di memorie di portatori raccolte durante ricerche sul campo: cosa, quest'ultima, che causa una spaccatura (Spaccanapoli) tra gli E Zezi, una scissione interna che, piaccia o non piaccia, si fa sul discrimine tra chi ancora ha una «scienza di classe» e chi invece decide d'immolarla sull'ara dell'arte-mercato e del mercato dell'arte: vale a dire, della world music in generale e della world music di Peter Gabriel in particolare. E ancora una volta, la logica e la pratica del mercato si rivelano nella sostanza per quello che sono: lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, l'espropriazione capitalistica e imperialistica di qualsiasi materia prima, fossi anche una villanella del Seicento popolare o un canto odierno della protesta sociale o una tammurriata napoletana piuttosto che, domani magari, una scissione o una taranta salentina. Io, di mio, resto con Luigi Stifani e i compagni dell'Associazione Culturale Aramirè del Salento, così come resto e mi batto e mi sbatto con Angelo De Falco e con chi, tra gli E Zezi, si è negato a Peter Gabriel e ai suoi lustru sberleffucanti e alla piccineria della world music: ben cosciente che anche questa, mia, è una scelta di classe. Così e così sia.





**BANCHE**  
**Dresdner e Commerzbank, fusione fatta**  
 FRANCO BRIZZO  
 Nelle trattative per la fusione tra Dresdner Bank e Commerzbank sarebbe stato raggiunto un accordo completo riguardo alla futura struttura e alla ripartizione delle cariche dirigenziali. Lo ha scritto ieri la «Frankfurter Allgemeine Zeitung», secondo la quale anche in tema di valutazione patrimoniale dei due istituti l'accordo sarebbe ormai vicino. Attualmente rispetto alla capitalizzazione sul mercato, la Dresdner Bank viene valutata a circa 23,2 miliardi di Euro, mentre la Commerzbank è valutata a 19,6 miliardi di euro, con un rapporto tra i due istituti di 54 a 46.

€ **LAVORO** **conomi** **MERCATI** **RISPARMIO**

**LA BORSA**

MIB-R	31.950	-0,21
MIBTEL	32.921	-0,15
MIB30	48.403	-0,29

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	0,934	0,934
LIRA STERLINA	0,622	0,622
FRANCO SVIZZERO	1,547	1,553
YEN GIAPPONESE	100,820	100,120
CORONA DANESE	7,459	7,461
CORONA SVEDESE	8,348	8,348
DRACMA GRECA	336,630	336,750
CORONA NORVEGHESE	8,151	8,147
CORONA CECA	35,455	35,617
TALLERO SLOVENO	207,567	207,994
FIORINO UNGERESE	260,130	260,190
ZLOTY POLACCO	4,058	4,048
CORONA ESTONE	15,646	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,574	0,574
DOLLARO CANADESE	1,386	1,386
DOLL. NEOZELANDESE	2,033	2,022
DOLLARO AUSTRALIANO	1,599	1,583
RAND SUDAFRICANO	6,414	6,420

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

**Produzione industriale, balzo del 10,8%**  
**L'Istat: a maggio il miglior risultato e in cinque mesi +4,6%**

ROMA La produzione industriale viaggia a gonfie vele. Nei primi 5 mesi dell'anno sale del 4,6% rispetto all'analogo periodo '99. E solo a maggio, secondo l'Istat, cresce del 10,8% rispetto a maggio '99. Inoltre a maggio 2000 la produzione media giornaliera (i giorni lavorativi quest'anno sono stati uno in più: 22 rispetto ai 21 di maggio '99) registra un aumento tendenziale del 6,7%. E l'indice della produzione destagionalizzata segna un aumento congiunturale del 2,2% rispetto ad aprile 2000.

Insomma, l'industria conferma il suo ottimo stato di salute. E dal marzo '98 che l'indice grezzo della produzione non segnava una variazione positiva così elevata. In quell'occasione era arrivato a +11,0%, un dato appena più alto del +10,8% di maggio 2000. L'ottima performance della produzione industriale si riflette anche sull'indice destagionalizzato: il livello toccato nel maggio scorso (109,3) è il più alto di sempre, mentre per trovare una variazione positiva migliore del 2,2%, bisogna risalire fino a gennaio del '99.

«Il giro di boa è passato anche se c'è ancora molto da fare», commenta il ministro dell'Industria, Enrico Letta. E aggiunge: «La ripresa c'è ma va colta fino in fondo in tutti i suoi aspetti. Soprattutto bisogna approfittare e far sì che i cambiamenti strutturali, di cui l'economia italiana ha bisogno non siano congiunturali e di breve periodo. Ma quello che più conforta è il fatto che in Italia si cresca, si facciano nuove imprese, si esporti di più e gli ultimi dati confermano che si sta andando in questa direzione». «Molto soddisfatto» anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli: «Questo è un segnale importante anche per tutti coloro che in questi giorni hanno voluto accreditare la strana ipotesi che la cre-



**PRIMO PIANO**  
**D'Amato a Napoli sul lavoro nero**  
**«Lotta dura per abbassare le tasse»**

ROMA Linea dura contro il lavoro nero, per battere l'illegalità ma anche per recuperare un gettito che permetta entro pochi anni di ridurre in tutto il paese la pressione fiscale e contributiva. Antonio D'Amato lancia da Napoli la campagna di Confindustria per scongiurare il sommerso, basata su agevolazioni per le imprese che si mettono in regola e sulla chiusura («andranno stroncate») di tutte quelle che non lo fanno. L'idea di D'Amato prevede che si stabilisca un termine, ad esempio sei mesi, entro cui le aziende fuorilegge si autodenuciino. Chi lo farà potrà accedere a un programma graduale di emersione, con un bonus che preveda un condono «più o meno generoso» del pregresso ma soprattutto la possibilità di lavorare con «costi di sistema» più bassi degli attuali. Dunque agevolazioni che inizialmente varrebbero solo per le imprese che abbandonano il sommerso, ma che nel giro di 3 o al massimo 5 anni andrebbero estese a tutte le aziende italiane, compensando il minor introito per l'erario e per l'Inps con il nuovo gettito che verrebbe dall'emersione. Un gettito di ampia portata: D'Amato cita le stime secondo cui il sommerso in Italia equivarrebbe al 27% del Pil, e dunque il piano contro il lavoro nero potrebbe far recuperare circa 100mila miliardi. Questa formulazione permetterebbe - secondo il leader degli industriali - di superare le tradizionali obiezioni di Bruxelles sugli aiuti differenziali, visto che le agevolazioni sarebbero ben presto



Il presidente di Confindustria D'Amato con quello dell'Industria Letta

estese a tutte le aziende. Nel suo intervento a Napoli, per l'insediamento di Tommaso Iavarone alla guida dell'Unione industriali partenopea, D'Amato delinea anche altri temi da mettere al centro della politica di Confindustria. In particolare ai politici di ogni schieramento chiede di impegnarsi per le riforme in questo scorcio di legislatura, evitando che i troppi contrasti «blocchino le chances di sviluppo offerte da una congiuntura oggi favorevole». Inoltre l'immigrazione: secondo D'Amato può essere un' risorsa, specie per le esigenze di manodopera non qualificata, purché inserita in una politica di più ampio respiro che preveda anche il sostegno alla mobilità interna dei lavoratori italiani. Sul Mezzogiorno, a Napoli, interviene anche il ministro dell'Industria Enrico Letta, secondo il quale «è un momento in cui si possono aprire grandi opportunità per il Sud». Il governo per Letta ha in mano delle fiches (31.000 miliardi tra entrate Finmeccanica e Umis), che dovranno essere puntate soprattutto al risanamento del debito pubblico. Una limitazione che, in ogni caso, non bloccherà la contingenza positiva che sta vivendo il paese, fa notare il ministro. Letta indica, poi, come condizione essenziale per vincere al Sud la flessibilità, che però avverte non può essere di tipo selvaggio, e gli investimenti.

**MELFI**  
**Sata, lunedì sciopero della Fiom sui carichi di lavoro**

Per protestare contro «l'aumentato carico di lavoro» all'interno di alcune linee produttive dello stabilimento di Melfi (Potenza) della Fiat, la Fiom-Cgil del Potentino e i delegati Fiom della fabbrica hanno proclamato due ore di sciopero all'inizio di ogni turno per lunedì 17 luglio. La Fiom, in una nota, ha detto che, «nonostante gli scioperi delle settimane scorse, la direzione della Fiat non ha voluto accettare il confronto sollecitato dal sindacato per valutare ed approfondire le questioni dell'organizzazione del lavoro e delle nuove assunzioni annunciate». «L'obiettivo dell'iniziativa di lotta - è scritto nella nota sindacale - è di elevare il potere contrattuale che consenta risultati positivi per tutti i lavoratori».

**Fiat, valanga di «sì» all'integrativo**  
**I lavoratori danno il via libera alla piattaforma dei sindacati**

ROMA I lavoratori del gruppo Fiat hanno dato il loro assenso alla piattaforma di Fim, Fiom, Uilm e Fismic per il contratto integrativo aziendale. In serata i quattro sindacati hanno reso noti i risultati del referendum dopo aver scrutinato l'85% circa delle schede: i «sì» sono stati pari all'85,36%, mentre i «no» pari al 14,64%. Da segnalare l'esito plebiscitario registratosi a Melfi e a Pratola Serra, dove i pareri favorevoli hanno sfiorato il 99%.

Soddisfazione per i risultati è stata espressa dai dirigenti sindacali del settore auto Cosmano Spagnolo (Fim), Lello Raffo (Fiom), Roberto Di Maulo (Uilm) e Marzio Tomasetti (Fismic). «I lavoratori hanno dichiarato - hanno dimostrato, con questo voto, il lavoro svolto dal coordinamento

unitario manifestando il loro consenso alla piattaforma. Diventa ora possibile aprire il confronto negoziale con l'azienda».

Occupazione, sistema partecipativo, orario di lavoro, diritti sindacali, salario: sono questi i cinque capitoli della piattaforma integrativa, presentata da Fiom-Fim-Uilm e Fismic, e già discussa nelle Rsu del gruppo, con cui poi il sindacato aprirà ufficialmente il confronto con l'azienda. Si tratta anche della prima piattaforma che tiene conto dell'accordo con la General Motors, giudicata «tutta da esplorare, con possibili implicazioni sul piano produttivo ed occupazionale nel nuovo scenario di competizione globale».

**SALARIO:** si prevede una parte economica con una richiesta aggiuntiva ai premi attuali

in vigore per un importo complessivo pari a 2.200.000 annue, di cui 1.000.000 a partire dal primo anno.

**OCCUPAZIONE:** il negoziato per il rinnovo dell'integrativo aziendale - spiega il documento di Fiom-Fim, Uilm e Fismic - «deve consentire l'avvio di una discussione con la Fiat per definire qual è il nuovo equilibrio, tra Italia ed Europa e tra Europa e resto del mondo. La Fiat è una azienda italiana che deve porsi l'obiettivo primario di valorizzare la propria presenza in Italia». Sul piano quantitativo dell'occupazione viene richiesto «un preciso dispositivo contrattuale teso a presidiare la qualità dell'occupazione, prevedendo il ricorso ai contratti cosiddetti atipici alla sola soddisfazione di esigenze periodi-

che e limitate».

**PARTECIPAZIONE:** nel documento si insiste sulla «pari dignità tra le parti» nella necessità di rafforzare lo scambio di informazioni, anche con la riconferma dei due Osservatori (quello sindacale e quello aziendale).

**ORARIO DI LAVORO:** il sindacato chiede che, tra le altre cose, l'estensione dei «diritti di informazione sullo straordinario con l'obbligo da parte dell'azienda di consegnare alle Rsu di ogni stabilimento quattrimestralmente il consuntivo delle ore straordinarie effettuate divise per motivazioni e con una definizione dei lavoratori coinvolti». Inoltre, il documento sottolinea la necessità di applicare le norme sul part-time previste nel contratto nazionale e di favorire la flessibilità.

**CONFESERCENTI**  
**Scontrino fiscale, tavolo tecnico in vista della sua abolizione**

ROMA I registri di cassa continueranno a svolgere un'importante azione di semplificazione della gestione dei negozi e soprattutto a rappresentare uno strumento di garanzia e di trasparenza nel rapporto tra esercenti e clientela. È questo l'obiettivo sul quale i responsabili della Confesercenti e quelli delle più importanti aziende nazionali produttrici di registratori di cassa sono trovati d'accordo discutendo della proposta di abolizione degli scontrini fiscali avanzata dal presidente di Confesercenti, Marco Venturi, al ministro delle Finanze, Ottaviano Del Turco. Alle imprese che producono registratori di cassa Confesercenti ha ribadito la convinzione che tale strumento, pur venendo meno alla funzione fiscale, debba continuare ad essere impiegato dagli esercenti, adeguato alla funzione Euro, anche dopo il primo gen-

naio 2002. Aziende produttrici e Confesercenti, si legge in una nota, valuteranno congiuntamente iniziative finalizzate a favorire l'evoluzione tecnologica e strumentale delle Pmi e a questo scopo è stato deciso, di comune accordo, la realizzazione di un tavolo tecnico finalizzato a formulare proposte da sottoporre all'attenzione dei ministeri competenti. Intanto per la Confcommercio lo scontrino fiscale resta uno strumento utile sia per i consumatori che per le imprese. «Il registratore di cassa - spiega Confcommercio - nel corso dei suoi 20 anni di vita si è trasformato da mero strumento di controllo fiscale ad utile strumento di gestione aziendale, e sempre più servirà alle Pmi per modernizzarsi». La sua abolizione non tiene dunque conto «di alcuni utili ed importanti elementi sia per l'impresa che per il consumatore».



## Usa, risarcimento record per i danni da fumo

### Giuria di Miami condanna le multinazionali del tabacco a pagare 300miliardi

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON I quattro grandi dell'industria del tabacco Usa sono stati condannati dal tribunale di Miami a pagare una somma astronomica, 145 miliardi di dollari, quasi 300.000 miliardi di lire a titolo di danni punitivi ai 700.000 fumatori della Florida che gli avevano fatto causa. Si tratta del più gigantesco risarcimento aggiudicato nella storia della giustizia americana e mondiale. Alla conclusione del primo processo collettivo in materia che si è svolto in Florida, dove la legge esclude i casi precedenti i risarcimenti era-

no stati concordati in sede extra-giudiziaria, prima che si arrivasse alla sentenza. Il precedente record erano i 5 miliardi di dollari che la Exxon era stata condannata a pagare per i danni all'ambiente prodotti dall'affondamento della Exxon Valdez in Alaska. Philip Morris, Brown&Williamson Tobacco, Lorillard e Liggett hanno denunciato il verdetto come una "sentenza di morte" contro i fabbricanti di sigarette. Ricorreranno in appello, passeranno ancora probabilmente molti anni prima che la vicenda giudiziaria si concluda. Contano ancora di potersi cavare, perché il processo si è svolto in Florida, dove la legge esclude che si possa condannare un'impre-

sa a pagare danni talmente ingenti da comportare il fallimento. Avevano chiesto in extremis l'annullamento del processo perché, proprio il giorno in cui la giuria si apprestava a deliberare, il "Miami Herald", il principale quotidiano locale, aveva intitolato a piena pagina: "Gli esperti sostengono che le imprese del tabacco possono permettersi di pagare miliardi". Per loro si tratta indubbiamente della peggiore batosta subita sin dall'inizio della lunga guerra giudiziaria contro il fumo. Se fossero costretti davvero a risarcire una somma del genere potrebbero essere costretti davvero a chiudere i battenti. Le sigarette scandinave in America, non gli resterebbe

che inondare il resto del mondo. 145 miliardi di dollari significano un risarcimento di 300.000 dollari a testa per ciascuno dei 700.000 ammalati o parenti di morti per effetto del fumo che si erano uniti alla più mastodontica azione giudiziaria "di classe" di tutti i tempi. Speravano di cavarsela con molto meno, poche centinaia di dollari a testa. In precedenza la stessa giuria aveva già appurato che le imprese incriminate mettono in commercio un prodotto "letale" e che avevano deliberatamente ingannato il pubblico circa i danni alla salute del loro prodotto. Restava da decidere l'ammontare dell'indennizzo. "Qui si tratta di decidere che tipo di punizio-

ne infliggere, dare una bastonata all'industria del tabacco o ammazzarla", avevano detto i difensori nelle arringhe finali. È finita con quella che potrebbe trasformarsi davvero in una pena capitale.

Si tratta di un trionfo per l'avvocato Stanley Rosenblatt, che patrocinava i querelanti e che da anni è la nemesi, il peggior incubo dei "big" del tabacco. "Giustizia è fatta. L'industria del tabacco ha lasciato una scia di morte per oltre mezzo secolo. Mai un numero così elevato di persone aveva causato tanti danni, e così a lungo, per un numero così elevato di esseri umani", ha osservato. Nel dibattimento, gli avvocati della controparte avevano minacciato e implorato. Uno di loro ad un certo punto gli aveva chiesto: "Ma cosa dobbiamo fare?". "Ve lo dico io. Smettere di produrre sigarette. È un prodotto che uccide. E voi vendete, promuovete, fabbricate un prodotto che uccide", la secca risposta.

S. Gi.

CAMP DAVID

## Fallita la prima mediazione ma la trattativa va avanti

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Bocche ancora cucite. Dalla cortina di silenzio che avvolge il negoziato tra israeliani e palestinesi a Camp David filtrano solo due novità, una incoraggiante e una meno. Che ci sono stati progressi significativi sul capitolo territori e confini. Ma che il primo tentativo di Clinton di inchiodarli con una sua proposta di mediazione è fallito.

Il compromesso che si profilava era uno "scambio" di territori: Israele manterrebbe porzioni della Cisgiordania, quelle più dense di insediamenti di coloni ebrei; in cambio cedrebbe al nuovo futuro Stato palestinese porzioni di territorio israeliano ora abitate da arabi. Lo spiraglio appariva talmente promettente, che Clinton aveva deciso di battere sul ferro caldo, presentando giovedì notte alle parti, per la prima volta dall'inizio del negoziato, una proposta di compromesso Usa su confini e futuro di Gerusalemme. Nemmeno scritta, ancora informale. Che però ha suscitato le ire di Arafat, che l'ha respinta come inaccettabile. Al che, stando alle indiscrezioni d'aparte americana, Clinton si è precipitato a rassicurarla di persona che non era un ultimatum, ma solo un "suggerimento" negoziabile.

"Sta diventando sempre più dura", avrebbe sbottato Madeleine Albright ieri nell'incontro con una delegazione palestinese. Ma i portavoce americani si rifiutano persino di dire se le cose stanno andando bene o male. "Welcome to the news black-out", il modo in cui ha scherzosamente iniziato il suo briefing alla stampa il portavoce della signora Albright. Aggiungendo: "Non intendiamo al momento caratterizzare questi colloqui nemmeno in termini di ottimismo o pessimismo".

La mappa attuale della Cisgiordania è un rompicapo inverosimile, in cui si sovrappongono in complicatissimi ghirigori, spesso in cerchi concentrici a "pelle di leopardo", i territori sotto pieno controllo dell'autorità palestinese, quelli controllati da entrambi, quelli tuttora sotto amministrazione israeliana, e gli insediamenti dei coloni. La posizione dei palestinesi era che gli vada restituita l'intera Cisgiordania, tutti i territori conquistati nella guerra del 1967, come impongono le risoluzioni dell'Onu. Il pacchetto israeliano portato da Barak a Camp David prevedeva la restituzione del 90-92% della Cisgiordania, l'ammissione del resto. L'idea su cui si sarebbero ora resi disponibili i palestinesi è che restino pure in mano israeliana le enclaves più dense di insediamenti di coloni (il 3-4% della Cisgiordania), purché gli venga in cambio ceduto del territorio israeliano, in particolare i sobborghi arabi di Gerusalemme. Che di questo si stia discutendo era stato confermato dal ministro di Barak Haim Ramon e dal palestinese Feisal Hussein, il proconsole in pectore di Arafat per Gerusalemme.

Ieri l'attività a Camp David era stata sostanzialmente demandata ai "gruppi di lavoro". L'attenzione era concentrata su un incontro di Madeleine Albright con i leaders delle correnti che non partecipano al summit, gli ultra Suleyman Najab del Partito del popolo, Samir Ghosheh di Lotta popolare per la liberazione della Palestina e Tayser Khalil del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, tutti con riserve su questo summit, e prima ancora sugli stessi accordi di Oslo del 1993, oltre ai ministri di Arafat Jamil Tarifi, Nabil Amr, Iyad Sarraj e alla portavoce Hanan Ashrawi. I sette leader avevano sollecitato l'incontro per "sostenere Arafat di fronte alle pressioni Usa". La speranza era però che potesse essere anche un'occasione per strappare il consenso di una parte almeno dell'opposizione interna ad Arafat al compromesso che si profilava sullo scambio di territori.

Il sabbath ebraico sarà occasione di una pausa di riflessione. Restano altri quattro giorni prima che Clinton parta per il vertice del G-8 ad Okinawa. Si dice che abbia dato ai suoi collaboratori istruzioni per "accelerare" il ritmo dei negoziati. Ma c'è la possibilità che Arafat e Barak restino a Camp David ad attendere il suo ritorno dall'Oriente.

# «Sui cibi transgenici deve restare la moratoria»

## Il ministro Bordon: nulla va modificato

DALL'INVIATO  
GIANNI MARSILLI

PARIGI Dominique Voynet, ministro francese dell'Ambiente, ha scelto un quadro inconsueto per la prima riunione del Consiglio dei ministri dell'Unione europea sotto la sua presidenza semestrale. I suoi colleghi si ritroveranno infatti oggi a discutere tra i dinosauri ricostruiti e le piante esotiche del Museo di Storia naturale a Parigi. Il tempo per il turismo paleontologico e floreale sarà però alquanto conteso. Un tema si è infatti piazzato di prepotenza in testa all'ordine del giorno della riunione: gli organismi geneticamente modificati. A dargli particolare attualità aveva pensato giovedì Margot Wallstrom, la signora svedese che dell'Ambiente è il commissario europeo. Ha proposto sostanzialmente di sospendere la moratoria (voluta da Italia, Francia, Grecia, Danimarca e Lussemburgo) che al momento impedisce la sperimentazione di nuovi Ogm, in modo che almeno altri 14 prodotti geneticamente modificati - oltre ai 18 già autorizzati - ricevano l'agognato via libera. Si tratta di diverse varietà di mais, pomodori, cicoria, patate, cotone. Dominique Voynet (che in Francia è anche leader dei Verdi) ha reagito come fosse stata punta da una vipera. Ha detto: «La moratoria non deve essere tolta. Anzi, è tempo di azzerare tutto e di riscrivere l'intera normativa». Abbiamo quindi chiesto a Willer Bordon, ministro italiano dell'Ambiente anch'egli oggi a Parigi, se si ritrovasse sulla stessa lunghezza d'onda della sua bionda collega transalpina:

«Non c'è dubbio che un ripensamento sia necessario. Quanto ad

azzerare tutto, vorrei prima sentire di persona il commissario Wallstrom. Preferisco andare a vedere, verificare di persona e dalla sua viva voce come avrà l'occasione di fare alla riunione del Consiglio».

Signor ministro, in Italia qualcuno ha accusato la Commissione di aver ceduto a pressioni e minacce americane di nuove guerre commerciali. Ritiene l'accusa fondata?

«Francamente non so se ci siano pressioni e minacce americane. Spero di no. E comunque per quel che riguarda la Commissione mi rifiuto di credere ad un suo eventuale atteggiamento cedevole».

Sarebbe disposto a considerare un riesame della moratoria in corso?

«Per quel che mi concerne non sono disposto a modificare nulla: né la moratoria né i ritmi che ci siamo dati per il suo rispetto. Non modifico nulla. Anche se sono perfettamente consapevole che vi sono in ballo interessi enormi. Anzi, proprio per questo bisogna andare con i piedi di piombo».

A quali interessi si riferisce?

«Ma basta pensare al fatto che gli Ogm mettono in causa il tipo di sviluppo, la finalizzazione della ricerca. E d'altra parte rischiano di implicare lo sradicamento di antiche attività agricole attorno alle quali, soprattutto nei paesi del Terzo Mondo, si sono create economie e culture. Ci sono interi popoli che rischiano di essere espropriati delle loro ricchezze naturali e consegnati alle monoculture. Ma anche per quel che riguarda un paese come il nostro gli interrogativi sussistono: per esempio sugli effetti economici e sulle tradizioni agroalimentari ad essi collegati, oltre naturalmente ai dubbi di carattere sanitario».

Quindi lei nutre controparte Ogm un

pregiudizio negativo?

«No, non dico questo. Non ho nessun pregiudizio. La ricerca va fatta, può produrre grandi benefici. Ma il rapporto tra i costi e questi benefici va valutato con grande attenzione. E soprattutto non va mai perso di vista il principio di precauzione».

Era questa del resto la filosofia che aveva spinto l'Italia e altri paesi sulla strada della moratoria...

«Appunto. La moratoria è indispensabile fino a quando c'è incertezza scientifica sul potenziale di rischio e sulle conseguenze dell'uso concreto degli Ogm. Io non credo che questo voglia dire essere contro la scienza. Quelle incertezze non sono state tolte, quindi non vedo il motivo per togliere la moratoria».

«Non voglio che si ripeta un'esperienza come quella dell'amianto, per fare un esempio. Abbiamo scoperto tardi che era cancerogeno. La fretta di utilizzarlo è costata carissima: in termini sanitari con migliaia di decessi, e in termini economici con le migliaia di miliardi spesi per togliere da là dove era stato utilizzato. È stata una catastrofe. Non ne voglio vedere un'altra. Per questo è bene attenersi al principio di precauzione. Non capisco come si possa dire a priori "tanto non fa male"».

È quello che sembra pensare la Commissione europea.

«Ripeto: sono contrario ad ogni accelerazione in questo campo. E non vedo chi abbia interesse a trasformare l'Ambiente in una specie di curva sud contro curva nord di opinioni e interessi diversi. La questione è troppo delicata per essere trattata in termini manichei. Ceravamo dati dei tempi e dei metodi di lavoro, e a questi bisogna attenersi. Ma sentirò la signora Wallstrom...».

Il recupero di una vittima Reuters. In alto Madeleine Albright

Trecento dispersi 68 morti tra le macerie di Bombay



■ Sessantotto morti, ma il bilancio è destinato a diventare molto più pesante, estratti da fango e macerie, e pochissime speranze di ritrovare persone ancora vive. Queste le ultime notizie da Bombay dove nella notte di lunedì per le piogge monsoniche una colata di fango e detriti ha sommerso una baraccopoli. Nessuno sa dire quanti mancano all'appello, ma dalla baraccopoli si danno 300 dispersi. Uno dei sopravvissuti ha raccontato di aver udito un boato, come un'esplosione, disceso uscito di corsa fuori casa e di aver visto la collina di argilla venire giù sotto la pioggia scrosciante. La frana sarebbe stata causata dalla fuoriuscita violenta e improvvisa dell'ac-

qua di fognia che s'era accumulata in una fossa settica nel corso di oltre diecimila, sulla quale l'acqua piovana avrebbe fatto da detonatore.

Le autorità locali hanno avvertito la popolazione che simili tragedie si possono ripetere in altre parti della megalopoli: le piogge monsoniche non danno tregua, la gente è costretta a rimanere dentro le case e più della metà della popolazione di Bombay vive in baraccopoli e tendopoli di fortuna. Anche nel resto del paese le piogge monsoniche hanno fatto molte vittime, un bilancio provvisorio parla di 150 morti. Tra essi anche venti di morti a seguito dell'affondamento di un battello lungo il fiume Talperu, e non ci sono speranze per 15 dispersi.

SUDAFRICA

Mandela

### «Uno sforzo comune contro l'Aids»

ROMA Un appello forte, da un padre della patria le cui parole pesano sulle coscienze: Nelson Mandela ha chiesto a tutti i delegati della Tredicesima conferenza internazionale sull'Aids di compiere uno sforzo comune per superare le divisioni teoriche e coordinare politiche di prevenzione della diffusione del virus Hiv, soprattutto tra madre e figlio. L'ex presidente del Sudafrica ha pronunciato il messaggio dalla tribuna di Durban, dove si è chiuso il vertice, e il bersaglio principale è stato il suo successore Thabo Mbeki le cui politiche in materia di Aids sono state duramente criticate. Mbeki finora si è rifiutato di mettere a disposizione dei malati medicinali la cui efficacia è dimostrata e si è espresso invece a favore di scienziati che tuttora mettono in dubbio una correlazione tra Hiv e Aids. Questo gli ha causato non poche accuse da parte della comunità scientifica internazionale. Mandela ha chiesto a entrambe le parti di mettere fine alle dispute e concentrarsi sulla lotta a una malattia che ha colpito 24 milioni di africani.

GRAN BRETAGNA

## Torna l'allarme mucca pazza, dodici decessi in sei mesi

ALFIO BERNABEI

LONDRA Stanno raddoppiando rispetto allo scorso anno i decessi dovuti al morbo della «mucca pazza» e da ieri un villaggio a duecento chilometri da Londra si trova stretto dalla paura. Cinque casi registrati intorno a Queniborough fanno pensare per la prima volta ad un nucleo circoscritto di letale contaminazione. Il governo ha aperto un'inchiesta. Un team di ricercatori e scienziati dovrà stabilire se si tratta di coincidenza o se esiste una fonte comune che potrebbe essere un allevamento o l'unico negozio di carne che rifornisce le poche migliaia di persone. Il ministro della Sanità John Denhan ha esortato la gente a rimanere calma avvertendo che ci vorrà molto tempo, forse un anno, prima di poter conoscere i risultati dell'inchiesta. Verranno esaminate le abitudini nel mangiare delle cinque persone colpite e presi in

considerazione i loro eventuali spostamenti nel corso degli anni. Si ritiene che la variante umana del morbo Bse (encefalopatia spongiforme bovina) che si manifesta con sintomi simili alla malattia Creutzfeldt-Jakob possa avere un lunghissimo periodo di incubazione, fino a quindici anni. Le persone decedute nel raggio di una ventina di chilometri intorno a Queniborough sono quattro, un'altra è in condizioni irreversibili. Tre sono morte nel 1998. La vittima più giovane è stata una madre che aveva da poco compiuto diciannove anni. La più anziana ne aveva trentacinque. Un'altra vittima è stato un uomo di ventiquattro anni. Due mesi fa è deceduta la quarta vittima, un giovane che aveva pure diciannove anni ed

Il  
Situazione preoccupante in un paese inglese  
La carne torna sospetta



era stato ricoverato nell'ospedale di Leicester, il più vicino al villaggio. Non si conoscono i particolari sulla quinta persona che sarebbe in fin di vita. Nell'annunciare l'apertura dell'inchiesta il ministero della Sanità ha reso noto le cifre dei decessi che sono progressivamente aumentate negli ultimi anni. E così emerso che nel corso del 1999 si sono registrati in tutto quattordici decessi dovuti al morbo Creutzfeldt-Jakob mentre nei

primi sei mesi di quest'anno i morti sono già arrivati a dodici. In totale i morti sono saliti a 74.

I dati che specifici indicano che ci furono tre morti nel 1995, dieci nel 1996, l'anno in cui il probabile legame tra la Bse e la variante umana del morbo venne per la prima volta riconosciuto dal governo, nel 1997, diciotto nel 1998. Dopo la notizia diramata ieri sulla possibilità di un nucleo di contaminazione circoscritto lo scienziato Phillip Monk ha detto: «Fino ad ora abbiamo osservato casi sparsi attraverso l'intero paese senza nessuna possibilità di stabilire un nesso comune. È la prima volta che ci troviamo davanti a decessi multipli in un raggio così ristretto. Questo ci permetterà di approfondire le indagini sulle possibi-

li somiglianze nelle cause all'origine dell'infezione. Anche se è triste dirlo, si apre l'opportunità per far luce sul meccanismo della contaminazione». Clive Evers, il presidente del gruppo di familiari delle vittime del morbo, ha auspicato un'indagine rapida per poter verificare se ci si trova o meno in presenza di un'epidemia e all'eventuale possibilità di trovare qualche forma di vaccino. Alcuni anni fa il professor Liam Donaldson venne accusato di falso allarme quando dichiarò che c'era la possibilità di un'epidemia su vasta scala. Alcuni mesi fa è tornato a ribadire che il morbo potrebbe causare addirittura centinaia di migliaia di morti. Sono stati fatti degli esami alle tonsille e alle appendici di circa tremila persone decedute per varie cause negli ultimi anni per vedere se contenevano tracce di un possibile infezione, ma il risultato è stato ritenuto inconclusivo perché il numero dei test è troppo ridotto.

Tra le persone intervistate ieri c'è stata Dorothy Churchill, madre della prima vittima della variante del morbo Creutzfeldt-Jakob che ha ricordato il terribile progresso della malattia che attacca il cervello: «Colpisce d'improvviso e un po' alla volta il corpo di restringe, avvizzisce, si riduce a un guscio». L'unico venditore di carne bovina nel villaggio al centro dell'inchiesta è David Clarke che si è rifiutato di credere che il morbo possa essere uscito da suo negozio. Il primo caso di Bse nelle mucche venne registrato intorno al 1985 e attribuito a mangimi composti da carni di scarto riciclate, specie di pecora. Vennero abbattuti e bruciati centinaia di migliaia di bovini negli allevamenti contaminati. Dodici anni fa il governo cominciò a prendere provvedimenti eliminando certi mangimi, quindi vietò la vendita di carni provenienti da bovini di una certa età e ci fu un blocco alle esportazioni. Nonostante i molti provvedimenti presi che hanno permesso di riportare la carne bovina inglese in molti paesi, esclusa la Francia, pochi mesi fa c'è stato un caso di Bse in una mucca nata dopo i controlli Ue.



◆ **Killer spietati in Puglia dove l'operazione anticorribando rende feroci le bande criminali**

◆ **La vittima, Antonio Di Mitri, aveva 33 anni e aveva lavorato a lungo a Roma, a Saxa Rubra**

## Rapinatori uccidono maresciallo dell'Arma «Far West» nel Brindisino: bottino 20 milioni

BRINDISI Far West nel Brindisino. È stata un' autentica pioggia di fuoco quella che il commando di rapinatori ha rivolto contro i due carabinieri a Francavilla Fontana e che ha provocato la morte del maresciallo Giovanni Di Mitri, originario di Castellammare di Stabia (Napoli). I proiettili - decine, sparati con diverse armi da fuoco - hanno invece risparmiato l'altro militare, Aniello Cacace, anch'egli napoletano. Di Mitri era stato spostato alla compagnia di Francavilla Fontana da alcune settimane, per potenziare proprio il servizio antirapina in quel territorio nell'ambito dell'operazione Primavera. La pattuglia dei carabinieri stava percorrendo il tratto di strada che fronteggia la banca, quando ha visto i due rapinatori mentre uscivano dall'istituto di credito tenendo con loro in ostaggio due impiegati. I carabinieri erano a bordo di un fuoristrada condotto da Cacace e si è riunito. I quattro sono quindi fuggiti a bordo di un'Alfa 33 di colore rosso, con la quale si sono diretti verso Sava, nella vicina provincia tarantina. Quando sul posto sono giunte altre pattuglie dei carabinieri hanno trovato una scena infernale: un carabiniere morto, un altro sotto choc ma illeso (Cacace è ora ricoverato nell'ospedale di Francavilla Fontana), ovunque decine di proiettili di facile a pompa

### LE REAZIONI

L'opinione di Nando Dalla Chiesa: «È il Vietnam delle nostre istituzioni»

Il Presidente del Senato, Nicola Mancino, profondamente colpito dalla morte del maresciallo dei Carabinieri, Giovanni Di Mitri, ucciso mentre tentava di fermare dei rapinatori a Francavilla Fontana, ha inviato al Comandante Generale dell'Arma, Sergio Siracusa, un messaggio di solidarietà, nel quale lo prega di trasmettere ai familiari del militare ucciso il sentito cordoglio dell'Assemblea di Palazzo Madama e suo personale. Un commando spietato, composto da gente pronta a tutto: così il comandante provinciale di Brindisi dei carabinieri, col. Paolo Fabiano, definisce i quattro rapinatori che ieri pomeriggio

a Francavilla Fontana hanno ucciso il maresciallo dei carabinieri Giovanni Di Mitri, dopo aver rapinato una banca. «Quelli entrati in azione - afferma l'ufficiale - erano professionisti pronti a tutto. Anche ad uccidere in un modo così feroce chi si fosse messo davanti alla loro strada». Intanto in tutto il territorio prosegue la caccia ai rapinatori. In più punti, soprattutto lungo le strade che conducono verso la provincia di Taranto, sono stati istituiti posti di blocco. «La situazione pugliese è stata presa sotto gamma per troppo tempo. Quella zona rischia di diventare una sorta di Vietnam delle nostre istituzioni...». Nando Dalla Chiesa, responsabile giustizia dei Democratici, usa toni duri per commentare l'uccisione del carabiniere a Francavilla Fontana. «Per troppo tempo - osserva Dalla Chiesa - si è identificato il problema Puglia con l'immigrazione. In realtà in quella regione esiste una emergenza criminalità organizzata alla quale si è poi innestata quella dell'immigrazione clandestina».

po di reagire. In quegli attimi il gruppo che costituiva il commando ha lasciato andare gli ostaggi e si è riunito. I quattro sono quindi fuggiti a bordo di un'Alfa 33 di colore rosso, con la quale si sono diretti verso Sava, nella vicina provincia tarantina. Quando sul posto sono giunte altre pattuglie dei carabinieri hanno trovato una scena infernale: un carabiniere morto, un altro sotto choc ma illeso (Cacace è ora ricoverato nell'ospedale di Francavilla Fontana), ovunque decine di proiettili di facile a pompa

calibro 12 e di pistole calibro 22 e 6.35. Alcuni colpi hanno raggiunto anche un bar senza però colpire nessuno. In breve è stato dato l'allarme e ha avuto inizio la caccia ai rapinatori, che in pochi minuti si è estesa a tutta la provincia. Di Mitri è stato raggiunto da diversi proiettili, alcuni dei quali al cuore e alla nuca.

I due militari, entrambi in borghese, erano in servizio di perlustrazione a bordo di un fuoristrada civile Toyota, che Cacace ha posto di traverso lungo la strada per chiudere ai banditi la via del



Il corpo del carabiniere ucciso durante la rapina

D. Caricato/Ansa

Di Mitri, impugnando una pistola, si sarebbe appostato sotto un albero, a pochi metri dalla banca. Avrebbe però evitato di aprire il fuoco per non correre il rischio di colpire uno dei due ostaggi. Non si sarebbe però accorto di essere sotto il tiro di uno dei due rapinatori rimasti all'esterno, armato di un fucile a canne mozzate. Neutralizzato l'intervento dei carabinieri, i quattro sono saliti sull'Alfa 33, risultata rubata pochi giorni fa a Fragnagnano (Taranto), e sono fuggiti percorrendo la strada contromano. Per alcune

centinaia di metri hanno portato con loro uno dei due ostaggi, che poi hanno lasciato andare. Sul luogo della sparatoria sono stati trovati proiettili ovunque: sugli edifici, all'interno di un bar, molti sul fuoristrada adoperato dalla pattuglia. Oltre alle pattuglie dei carabinieri sul posto sono giunti il procuratore della Repubblica del tribunale di Brindisi, Luigi Molendini, insieme con il sostituto Francesco Mattiace. E in serata gli investigatori avevano già preparato gli identikit di due dei criminali coinvolti nella rapina.

il territorio» e non «maggiori risorse finanziarie né costose attrezzature «ma una diversa cultura della prevenzione».

Intanto riprendono a divampare le fiamme a Capri. Un focolaio è stato segnalato tra le località piazzetta delle Noci e il Semaforo, la zona che è stata interessata dall'incendio di due giorni fa che cominciò nei pressi di Punta Tragara in località Pizzolungo. A circa duecento metri di distanza dall'incendio che l'altra sera ha interessato quella zona, oggi si sono riaccesi due focolai. La segnalazione è arrivata da alcuni abitanti della zona alta dell'isola che hanno avvertito le autorità. Nella località erano già dislocati i vigili del fuoco, una squadra di circa 20 persone coordinate dal comandante Giuseppe Romano. Il rogo, tuttavia, è sotto controllo anche se il forte vento di libeccio potrebbe far diventare più grave la situazione. È stato definitivamente spento l'incendio divampato due giorni fa.

PRIMO PIANO  
Camorristi latitanti arrestati: a Termoli e in Argentina

Aniello Bidognetti, un pluripre-giudicato di 28 anni, è stato arrestato ieri dai carabinieri di Caserta in un appartamento a Termoli (CB) dove stava trascorrendo un periodo di illegittimità sotto falso nome. Ricercato da oltre due anni per associazione camorristica, Bidognetti è ritenuto dagli inquirenti un esponente di spicco del clan dei Casalesi in quanto figlio del più noto boss Francesco, detenuto nel carcere di massima sicurezza di Spoleto. Sempre ieri, a Buenos Aires, è stato catturato Bartolo Mattarese, un latitante napoletano di 29 anni, appartenente al gruppo criminale guidato da Gennaro Senese, assassinato nel settembre di tre anni fa.

## Incendi, proclamata l'emergenza nazionale Stanziamenti straordinari del Consiglio dei ministri. Ancora fiamme a Capri

ROMA Il governo ha proclamato ieri lo stato d'emergenza su tutto il territorio nazionale per fronteggiare il problema degli incendi. Al termine del consiglio dei ministri il ministro degli interni Enzo Bianco ha anche annunciato una serie di misure per svellere gli interventi di spegnimento, per la prevenzione ed il riassetto delle aree boschive.

«In base ad una legge del 1998 ha ricordato il ministro - lo spegnimento degli incendi è affidato esclusivamente alle regioni», mentre lo stato ha competenza solo sugli interventi aerei. La decisione di proclamare lo stato d'emergenza è stata presa dopo una richiesta in questo senso avanzata

dalla conferenza stato-regioni. La situazione più grave riguarda il centro sud, ha detto, ma nell'estendere a tutto il territorio nazionale lo stato d'emergenza è stato tenuto conto anche delle difficoltà passate delle regioni del nord. Tra gli interventi di emergenza uno stanziamento di fondi di vigili del fuoco e corpo forestale dello stato (otto miliardi), e direttive per «semplificare le procedure burocratiche» che devono essere evase prima di decidere l'invio dei canadi e degli elicotteri. Da ora in poi «i prefetti saranno chiamati a coordinare direttamente» l'opera di vigili del fuoco e corpo forestale.

Al ministero dell'ambiente an-

dranno cinque miliardi per la protezione dei parchi, ed altri trenta per il riassetto del territorio forestale. Le regioni avranno mano libera nello stipulare convenzioni con gli aeroclub privati per l'avvicinamento dei focolai, e nell'avviare una più forte collaborazione con il volontariato. Infine crescerà il coordinamento con le forze armate per gli interventi d'emergenza. Bianco ha voluto sottolineare la necessità di svellere le procedure burocratiche che al momento tengono fermi sulle piste i canadi «dalle due ore e mezzo alle quattro», rendendo la loro opera successiva molto problematica. Un ritardo che ha inciso notevolmente nell'opera di spegnimento

di circa 160 incendi che si sono verificati mediamente ogni giorno tra il 19 giugno ed il 10 luglio, un'emergenza che ha visto andare in fumo un'area boschiva di 7.000 ettari.

Un plauso generale alla decisione del Consiglio dei ministri di dichiarare lo stato di emergenza per affrontare l'emergenza incendi viene dal mondo ambientalista. Una «decisione saggia» che «colma una lacuna legislativa dello Stato di fronte al fenomeno incendi» secondo il Wwf. Per Legambiente «il governo nella direzione giusta». Secondo Oikos, invece, serve qualcosa di più: «un sistema capillare di vigilanza e prevenzione in tutto

pure esistono e non sono esigue) non si darà da fare per combattere sul piano teorico, pratico e del senso comune queste posizioni, temo che l'augurio espresso ieri da Walter Veltroni («spero che le mie figlie non debbano vivere in un paese razzista e xenofobo») sia un vano augurio.

Prendiamo il ragionamento di Gasparri (diffusissimo e molto ben accolto dalla gente): le carceri italiane pullulano di stranieri, ergo gli stranieri delinquono. Pensate che in America - nella mitica America - non solo la sinistra, ma anche i conservatori illuminati, ormai, fanno il ragionamento opposto. Dicono: «le carceri sono piene di neri, le camere della morte sono piene di neri, ergo la nostra società è razzista e il razzismo va combattuto». Hanno ragione. Gasparri sa benissimo - credo due cose: primo, gli immigrati hanno mezzi per difendersi assai inferiori a quelli di cui dispongono gran parte dei cittadini italiani (così come i neri americani hanno meno mezzi dei bianchi) per questo vanno in prigione più facilmente; secondo, la maggior parte dei delitti compiuti in Italia sono prodotti dalla criminalità organizzata, la criminalità organizzata è potente e italiana, la grandissima parte di questi delitti (a

differenza degli scippi degli immigrati) resta impunita. Non è vero? Guardate le statistiche.

Questo non vuol dire che non si ponga un problema di sicurezza di fronte all'aumento dell'immigrazione clandestina. Il problema si pone, dal momento che gran parte degli immigrati clandestini vive in condizioni sociali degradate, e dunque è molto più esposta alla delinquenza attiva e passiva - di quanto non lo sia un medico o un impiegato di banca. Ma i problemi della sicurezza non sono problemi etnici. Senno' dovremmo concludere che siccome l'indice di criminalità che c'è - a Roma - al quartiere Tiburtino, è tre volte superiore a quello del quartiere Parioli, tanto vale radere al suolo il quartiere Tiburtino e spedire i suoi abitanti in Marocco.

Quanto ai presidenti delle regioni del Nord, non capisco bene di cosa siano preoccupati. Non sono proprio loro a dire che l'Italia deve assomigliare alla Germania e non alla Grecia? Bene, in Italia gli extracomunitari sono il 2 per cento, circa lo 0,2 per cento più che in Grecia. In Germania sono quasi il 10 per cento. Vogliamo andare avanti o vogliamo andare indietro?

PIERO SANSONETTI

### SEGUE DALLA PRIMA

## ENON SI TRATTA DI UN CASO

Autorità per le telecomunicazioni ha segnalato che in due anni si è arrivati a 30 milioni di abbonati alle reti di telefonia cellulare, 8 milioni di utilizzatori di internet, 2 milioni di abbonati a pay-tv, con una spesa di oltre 50 mila miliardi, a testimonianza che anche il nuovo cuore della nostra economia è in marcia. In altre parole i cicli della vecchia e della nuova economia si stanno sovrapponendo, generando una domanda che può avere effetti finalmente acceleratori su tutta l'economia. È bene ricordare che in entrambi i settori ci sono state gigantesche operazioni di ristrutturazione che prima hanno coinvolto le fabbriche e poi più di recente gli stessi assetti proprietari. Nel settore mezzi di trasporto, le operazioni in casa Agnelli hanno ridisegnato gli assetti organizzativi e proprietari del gruppo, secondo una logica globale, in cui si fanno accordi a livello mondiale sui settori ritenuti strategici, ad esempio per l'auto con Gm, si esce da quelli in cui non si può essere leader nel tempo, ad esempio nei settori ferroviari ceduto ai francesi, si entra nei nuovi come nelle telecomunicazioni con la spagnola Telefo-

nica e con Acea, che dopo aver sistemato le proprie attività tradizionali entra nel nuovo comparto dei telefoni cellulari. D'altra parte il big bang delle telecomunicazioni è stato il vero motore del cambiamento, soprattutto perché ha spinto verso aggregazioni nazionali ed internazionali. Basta prendere la lista dei primi dieci gruppi italiani, sia industriali che finanziari, per capire come sia cambiata l'economia italiana negli ultimi tre anni e come a questo cambiamento abbiano contribuito le grandi privatizzazioni, a partire da quelle dell'Iri, le norme sul riordino del sistema bancario, la spinta verso accordi europei dei gruppi privati, e certamente non ultimo la spinta da parte di nuovi imprenditori cresciuti in settori tradizionali nel centro nord, ed oggi in grado di investire in nuovi settori, dai Benetton ai Gruntti - Colaninno. Satisfazione quindi per gli indici che stanno andando verso l'alto, ma grande attenzione perché questo è un segno di una profonda trasformazione, a cui si è molto lavorato in questi ultimi quattro anni e che comunque deve essere ancora completata. In molti settori di servizio pubblico non c'è ancora stato il big bang, visto nelle telecomunicazioni, tuttavia l'intero comparto dei servizi locali è in piena rivoluzione. Poiché in molti casi si tratta di servizi essenziali alla popolazione, dai trasporti, all'acqua, al gas, alla sa-

lute, all'educazione bisogna procedere con i piedi di piombo, ma bisogna evitare che rimangano palle al piede, nella difesa ad oltranza di piccoli feudi locali i risultati che oggi sembrano delinearsi in termini di ripresa produttiva non sono quindi piovuti dal cielo, né sono l'esito ultimo di una rivoluzione a metà, ma segni di una trasformazione ancora lunga, su cui però si è inciso con una vasta serie di azioni messe in campo in questa legislatura. Tuttavia è vero che questi processi di liberalizzazione e apertura sembrano oggi residui consunti di un disegno programmatico ormai perduto. Quasi dimenticando che tutte queste si ritrovavano in quel disegno di trasformazione del Paese con cui si vinsero le elezioni nel 1996; quasi a dimenticare che anche oggi bisogna riscrivere un programma con cui ordinare queste stesse azioni in una visione generale del Paese per la quale valga la pena spendere il proprio entusiasmo, senza più indugiare su autoflagellazioni sulla sinistra che non capisce dove andare o non sa parlare con la gente. I risultati di queste azioni possono cominciare a rendere se tuttavia si riprende, al di là della lotteria sul candidato, un disegno in cui la crescita degli indici di produzione diventa non l'esito di una fortunata coincidenza ma il segno della ritrovata fiducia.

PATRIZIO BIANCHI

## ORGOGLIOSI DI ESSERE DI SINISTRA

nascere un nuovo Verdi», e si conclude con una drammatica domanda-appello: «Che fine farà il cristianesimo? Qualcuno vuole, per favore, rispondere?». Si signora, mi offro volontario per risponderle: l'informazione che il cristianesimo fu fondato da un tizio mediorientale - diciamo asiatico - disoccupato e di carnagione scura (non aveva gli occhi celesti e non era biondo come mostrarono poi i pittori), e che lo stesso cristianesimo fu portato in Italia, e in occidente, da un immigrato clandestino, di nome Pietro, ricercato da tutte le polizie del regno (anzi dell'impero), anche lui scuro di carnagione, privo di lavoro e di fissa dimora. Trecento anni più tardi la dottrina cristiana fu ammodernata da uno dei più grandi teologi di tutti i tempi, tal Agostino di Tagaste, nordafricano, giunto a Milano con regolare permesso di soggiorno dopo aver girovagato per università egiziane e cartaginesi.

Se non fosse stato per questi due palestinesi e per quel berbero, noi



◆ **Il viceministro degli Interni: «La decisione compete all'esecutivo che sceglie gli interlocutori più utili»**  
**La soddisfazione di Ghigo: «Primi risultati positivi»**

## Immigrati, il governo «apre» alle Regioni: sui flussi vi coinvolgeremo

Il sottosegretario Brutti incontra i governatori  
 Passi avanti anche sul tema della sicurezza

NEDO CANETTI

ROMA È stata una riunione preparatoria, in vista del tavolo di lavoro del 18 luglio al Viminale, tra governo, forze sociali e regioni, quella di ieri tra il sottosegretario agli Interni, Massimo Brutti e il presidente della Conferenza Stato-regioni, ma ha già permesso di raggiungere importanti risultati sugli scottanti e intrecciati temi dell'immigrazione e della sicurezza. È, infatti, positivo il giudizio che, al termine, hanno espresso Enzo Ghigo e Vasco Errani. «È stato avviato hanno sostenuto - il cammino per un effettivo coinvolgimento delle regioni nella programmazione e nel coordinamento delle politiche per la sicurezza». «Siamo soddisfatti - hanno aggiunto - perché oggi (ieri

ndr), partendo dalle richieste che le regioni hanno presentato ad Amato il 15 giugno scorso, in materia di sicurezza ed immigrazione, si sono ottenuti i primi risultati positivi su alcuni fronti».

Quattro i punti sui quali si è raggiunto un accordo. L'avvio ufficiale (anche se in via sperimentale) della Conferenza regionale sulla sicurezza; il coinvolgimento, come «interlocutori fondamentali» delle regioni per le politiche dell'immigrazione; la loro partecipazione ai «Consigli territoriali per l'immigrazione»; l'impegno del governo a promuovere un'iniziativa tesa a favorire i presidenti delle regioni ai «Comitati provinciali per la sicurezza».

Sul problema dei flussi, le regioni, nel corso dell'incontro, avevano manifestato la loro opposizione ad un ingresso indiscriminato.

«Sono le regioni - aveva affermato Ghigo - che hanno il polso della situazione, e quindi debbono avere maggiore peso nella determinazione dei flussi». Il timore palese era quello che, dietro l'ipotesi di nuovi 20-30 mila ingressi (confermati ieri, in Friuli dal sottosegretario Cesare de Piccoli), si nascondesse una nuova sanatoria. «Bisogna dare mandato alle regioni - secondo Ghigo - di monitorare le necessità di manodopera sui territori e poi decidere in che modo distribuire il flusso migratorio». «La decisione sui flussi migratori - era l'immediata risposta di Brutti - compete al governo che sceglie gli interlocutori che ritiene più utili (Ghigo aveva lamentato che alla "tavola" del 18 fossero stati invitati, oltre alle regioni, anche le parti sociali ndr)». «Tra questi - aggiungeva il sottosegretario - certamente



Immigrati presso una questura italiana

Pierpaolo Cito/ Ap

le regioni che sono importanti perché non c'è soltanto la richiesta di manodopera avanzata dal sistema delle imprese che ci porta ad aumentare il numero di immigrati regolari, ma c'è anche il problema dell'accoglienza, delle condizioni concrete in cui questi immigrati si trovano a vivere: di tutto questo occorre tenere conto, e, per questo, il governo ha bisogno di consultare interlocutori diversi, tra questi, appunto, le regioni».

Sembravano, in partenza, posizioni piuttosto lontane, ma poi il confronto - come abbiamo visto - ha permesso di raggiungere importanti punti d'intesa. Ghigo ed Errani hanno accolto con favore l'intenzione del governo di considerare necessario il coinvolgimento delle regioni come interlocutori fondamentali non solo per la regolamentazione dei flussi ma anche

nell'impegno comune per contrastare l'immigrazione clandestina. Le regioni parteciperanno, perciò, con una propria delegazione, al tavolo nazionale. Parteciperanno, altresì, ai «Consigli territoriali per l'immigrazione», allo scopo di fornire, sin dalla fase acedente gli elementi conoscitivi necessari per una corretta determinazione dei flussi».

È stato stabilito un maggior coinvolgimento delle regioni nel coordinamento delle politiche di sicurezza sul territorio, nei Comitati provinciali che attualmente, insieme al prefetto, vedono la presenza di province e comuni ma non delle regioni, che propongono la creazione di una «cabina di regia» per coordinare le politiche di sicurezza su tutto il territorio regionale, non solo su ogni singola provincia. Brutti ha fatto presente

che una tale soluzione richiederebbe una modifica alla legge, cosa poco praticabile in questo scorcio di legislatura. Si è, comunque, impegnato, dal punto di vista procedurale, a permettere da subito alle regioni di entrare in questo coordinamento. «Da oggi - ha commentato il presidente della Toscana, Claudio Martini - le regioni, con comuni e province, hanno un ruolo preciso sui temi della sicurezza e dell'immigrazione». «Un passo notevole - sostiene - ma ora dovremo

abituarci a governare, non più solo a criticare».

Un maggior coinvolgimento delle regioni nella determinazione dei flussi è condivisa dal responsabile immigrazione dei Ds, Giulio Calvisi. «Una richiesta legittima e sensata». Non lo sarebbe, invece, quella di espropriare lo Stato delle sue prerogative nella determinazione delle politiche migratorie. «Come in tutti i Paesi del mondo, dagli Usa alla Germania la competenza deve restare statale».

L'INTERVISTA ■ VASCO ERRANI, vice presidente Conferenza delle Regioni

## «Vanno tenuti assieme lavoro e accoglienza»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Vasco Errani, diessino, presidente della Regione Emilia Romagna nonché vicepresidente della Conferenza delle Regioni, esce soddisfatto dall'incontro avuto ieri mattina con Massimo Brutti, sottosegretario all'Interno. Infatti il governo riconosce le Regioni come interlocutrici indispensabili, per quanto riguarda le regole e le misure dei flussi di immigrati. Un punto, questo, sul quale i «governatori» politici hanno incontrato la loro opposizione alla proposta del ministro dell'Interno, Enzo Bianco, ma anche le regioni di centrosinistra hanno chiesto che fosse consultato e chiamato in causa chi gestisce il territorio.

Quali rassicurazioni e quali garanzie hanno ottenuto i presidenti delle Regioni dall'incontro con Massimo Brutti?

«Abbiamo discusso sulla base di un documento presentato dalla Conferenza delle Regioni nell'incontro con il premier Giuliano Amato il 15 giugno. Nel nostro testo chiedevamo tre cose: la conferenza regionale per la sicurezza integrata fra territorio e città; da parte del governo è stato dato il pieno riconoscimento alle Regioni come interlocutore fondamentale nella determinazione dei flussi, quindi parteciperemo al tavolo nel quale si stabilirà il tetto di accesso degli immigrati. Infine le Regioni avranno la loro funzione nel coordinamento delle polizie locali, ferme restando le prerogative dei Comuni. E le Regioni parteciperanno anche ai comitati territoriali sull'immigrazione. Si partirà, inoltre, con una sperimentazione della conferenza regionale per la sicurezza che prevede politiche integrate con i comuni, le regioni, i prefetti, i comitati locali. Ecco, su questi punti oggi (ieri, ndr), abbiamo raggiunto con Massimo Brutti delle prime convergenze. Sono risultati importanti che vanno esattamente nella direzione che abbiamo richiesto a giugno».

Soprattutto sul fatto che le regioni abbiano voce in capitolo sulla regolamentazione degli arrivi di immigrati? Un tema sul quale il

Polosebravairremovibile. «Sull'afflusso di immigrati si devono affrontare insieme sia la domanda di lavoro di cui, giustamente, si parla, che la disponibilità dell'accoglienza. Tutto ciò richiede una integrazione di politiche che impegni da una parte il governo e i ministri, dall'altra le regioni, gli enti locali e le parti sociali. Ecco, sulla base di questo lavoro è possibile, finalmente senza astratti furori ideologici, porsi il problema nel modo giusto, cioè governare un fenomeno che c'è e che ci sarà in futuro. Per questo, e lo abbiamo ripetuto ieri tutti insieme, le Regioni devono essere un interlocutore fondamentale del governo per definire i

//  
 Trentamila nuovi ingressi? Confrontiamoci con il governo e troveremo la misura giusta



flussi».

Nell'incontro di ieri è stato quindi trovato un accordo fra regioni governate dal Polo, come la Lombardia, ed al centrosinistra?

«Le decisioni sono state prese all'unanimità dalla delegazione che ha incontrato Brutti, della quale faceva parte anche la Lombardia, il Piemonte, la Puglia, regioni governate dal Polo».

Cosa ne pensa dell'ingresso di altri trentamila immigrati, numero ipotizzato dal ministro Bianco?

«Lavoriamoci insieme e troviamo la misura sulla quale raggiungere una soluzione».

La necessità della presenza di extracomunitari come manodopera nelle imprese del Nord è reale, anche in Emilia Romagna?

«Che la necessità ci sia è un dato oggettivo: ci sono molte regioni del Nord e del Centro-Nord che hanno bisogno di manodopera. Ma stiamo attenti: non si tratta solo di manodopera di basso pro-

filo professionale, come si tende a credere, perché il problema è più ampio, riguarda la formazione e la qualità. Anzi, su questo bisogna lavorare, la leva della formazione è fondamentale».

Sergio D'Antoni segnala una nuova migrazione italiana di persone dal Sud al Nord in cerca di lavoro. Come si concilia questo con la richiesta di immigrati?

«Quando parlo di necessità nel centro nord dobbiamo porci anche questi problemi. Come regione Emilia Romagna abbiamo cercato di costruire le condizioni perché anche chi viene dal Sud, giovani e non solo, vengano a lavorare nelle nostre imprese della nostra regione, magari creando

«L'intesa di ieri ne è la dimostrazione, stiamo lavorando insieme perché si sviluppi il lavoro comune per avviare il processo del federalismo in Italia. È un processo che deve avvenire non con una dialettica Polo-centrosinistra, ma accogliendo il contributo di tutte le regioni. Il 19 settembre in Parlamento si discuterà della ri-

forma federale della Costituzione, sarà quello il teatro nel quale si potrà verificare la coerenza delle forze politiche. Chi sono i soggetti coinvolti per questo piano sulla sicurezza: comuni, regioni, quindi enti locali, i prefetti, i comitati locali per stabilire delle politiche di integrazione e di coordinamento sulla sicurezza».

### GLI STRANIERI IN ITALIA

	1999	2000	Var. %
Residenti al 1° gennaio	1.116.394	1.270.553	13,8
• % su pop. totale	1,9	2,2	
Minorenni	186.890	229.849	23,0
• % su pop. straniera	16,7	18,1	

### IL MOVIMENTO MIGRATORIO

	Iscritti	Cancellati	Saldo
1993	103.867	53.778	50.089
1994	112.586	63.012	49.574
1995	112.333	67.792	44.541
1996	213.261	75.868	137.393
1997	194.305	99.198	95.107
1998	211.868	102.292	109.576
1999	246.192	111.269	134.923

### IL PESO DEGLI STRANIERI

% di stranieri su popolazione totale al 31/12

1,1	1,2	1,3	1,5	1,7	1,9	2,2
1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999

P&amp;G Infograph

Fonte: ISTAT

Regione Emilia-Romagna  
Assessorato alla Sanità

PABLO Bologna

# SEI SICURO DI ESSERTI RICORDATO TUTTO?

Hai annaffiato le piante? Hai controllato i freni e le gomme? Hai rinnovato il passaporto, chiuso gas e acqua? Quest'estate in valigia metti anche una bella soddisfazione: se sei donatore abituale, prima di partire passa a donare sangue!

**AVIS** **FIDAT**

Buone vacanze. Anche agli altri.



# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

**800-254188**

*Numero fax*

**06-69922588**

*Numero casella postale*

**427** - 00187 Roma

*Numero conto corrente*

**13212006**

*Numero ufficio abbonamenti*

**06-69996470/1/2**



l'Unità

GLI SPETTACOLI

15

Sabato 15 luglio 2000

FIRENZE

## Adriano Sofri «attore» dantesco per un giorno

Adriano Sofri, l'ex esponente di Lotta Continua in carcere per l'omicidio Calabresi, declamerà la Divina Commedia nell'ambito della rassegna culturale e musicale «Estate Duemila» del Comune di Firenze. Non è ancora stata stabilita la data, è però sicuro che Sofri invierà una registrazione di un brano a sua scelta che sarà fatta ascoltare mentre saranno contestualmente proiettate immagini su uno schermo. Se invece il regolamento penitenziario lo permettesse, potrebbe essere possibile un collegamento con la cella via web-cam o addirittura vederlo recitare dal vivo.

## Bufera sul Gay Pride a «Sciuscià»

### An e Contri attaccano Santoro. Zaccaria: se ne discuta in Cda

ANTONELLA MARRONE

ROMA Gay-pride: tutti lo giudicano. Dopo la parata dell'8 luglio, cavalcando l'onda di «sdegno» che dal Vaticano si è riversata su Roma, l'Italia e il mondo, anche Mario Landolfi, dal suo pulpito, si inalbera. Il presidente della commissione di vigilanza sulla Rai ha visto la puntata di «Sciuscià» in onda l'altra sera, su Raidue e ha riscontrato nel programma un raro «intenso concentrato di volgarità, esibizionismo e luoghi comuni». Secondo Landolfi durante la trasmissione la Chiesa è

stata attaccata in malo modo e i diritti dei telementi calpestati. Una «caduta di stile di cui i vertici dovranno dar conto. Nell'ufficio di presidenza già convocato per martedì prossimo proporrò l'audizione di Zaccaria in commissione - promette Landolfi - Coltivo tuttavia la speranza che, prima di quella data, il presidente trovi il tempo per chiedere scusa a quei cittadini che, non dimentichiamolo, pagano il canone per assistere a uno spettacolo degno di un servizio pubblico e non di una sala a luci rosse di periferia». Non sembra turbato più di

tanto, il compostissimo presidente della Rai, Roberto Zaccaria, che con classe inglese risponde: «Viste le considerazioni del presidente Landolfi ho deciso di inserire l'argomento all'ordine del giorno del prossimo Cda». E non può fare a meno di sottolineare come «secondo la regola il Consiglio può intervenire nella programmazione solo a posteriori. In quella sede eprimeremo le nostre valutazioni alla luce delle missioni delle reti e dei doveri del servizio pubblico». Intanto il consigliere Rai Alberto Contri ha già fatto sapere che a lui, quella

puntata di «Sciuscià» non è piaciuta: «È totalmente divergente dalla missione aziendale varata nelle scorse settimane dal Cda», che parla di «informare e formare al senso critico». Anche Contri, come Landolfi, sottolinea lo «scarso rispetto per la Chiesa» e manifesta preoccupazione per il fatto che la «scritta battaglia contro la discriminazione si trasformi sempre più in una battaglia contro valori amati e ripetuti da almeno due millenni». A ruota anche Giampiero Gamaleri insorge contro il programma di Santoro e parla di «orgia notturna degli

omosessuali» data in pasto a ragazzi e ragazze che, poco dopo le 23, «indugiano» ancora davanti al video, e di offesa alla sensibilità dei cittadini, e di tradimento della funzione civile del mezzo televisivo. Due posizioni, queste, che rendono più serene le notti di Landolfi: «lasciano intravedere una correzione di rotta che fa ben sperare».

Unica voce a difesa di «Sciuscià» quella di Giuseppe Giulietti, responsabile della Comunicazione dei Ds e componente della commissione di vigilanza: «Trovo stucchevole e anche fuori tempo che si continui ancora ad intervenire sui programmi della Rai in cui si parla di Gay Pride. Comprendo i sussulti di Landolfi quando si accorge che di tanto in tanto sugli schermi del servizio pubblico compaiono improvvisamente momenti diversi dal piatto abituale».

CINEMA

## La Miramax acquista i diritti di Dylan Dog

La Miramax, la casa produttrice e distributrice americana, che ha legato il suo nome a film come «Men in Black» e «La vita è bella», ha comprato i diritti di Dylan Dog, l'eroe del fumetto creato da Tiziano Sclavi. La notizia si legge nel volume dedicato proprio a Dylan Dog che arriva oggi in libreria per i «Classici del fumetto» della Bur Rizzoli, dove si dice la casa Usa «ha impegnato un budget milionario» per preparare un film sull'indagine dell'incubo il cui titolo previsto è «Dead of night». La sceneggiatura sarebbe stata affidata a Joshua Oppenheimer e Dean Donnelly.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Cominciamo dal titolo, che è: «Chiedimi se sono felice». Aldo Giovanni e Giacomo alla domanda rispondono: «Abbastanza». Ma Aldo, chiaramente il filosofo del trio, aggiunge: «Del resto che cos'è la felicità? Una pausa di tranquillità dopo qualche sofferenza. Perciò la felicità è solo sofferenza sospesa». E tutti ridono. Così, di battuta in battuta, procede la conferenza stampa del nuovo film che si inizia a girare lunedì a Milano. La troupe si muoverà in località segretissime, un po' per paura dei curiosi (ma più di tutto dei cronisti) e un po' per colpa dei permessi da chiedere.

I tre comici (forse giustamente) considerano i giornalisti la peggior cosa dopo la bomba atomica. Perciò hanno messo a punto una tattica di guerra per non rispondere alle domande. Una tattica basata prima sulla negazione, poi sull'ovvietà. Chiediamo: è un film autobiografico? Risponde Giovanni: «No, non è un film autobiografico, anche se un po' di vissuto c'è». È un altro road movie? Risponde Giacomo: «No, non è un road movie, però c'è una parte da girare in treno». Ad Aldo resta il commento: «Il viaggio è un po' dentro di noi». E tutti ridono. Insomma, per capire che cos'è «Chiedimi se sono felice», bisogna leggere la cartella stampa e poi lavorare di immaginazione.

Anzitutto è (come i due precedenti «Tre uomini e una gamba» e «Così è la vita») un film di Aldo Giovanni e Giacomo e Massimo Venier. Una produzione Paolo Guerra per A.Gi.D. e Medusa. La sceneggiatura inizia un po' alla maniera di Snoopy, con una sorta di: «Era una notte buia e tem-

# Non ci resta che ridere

Gioele Dix  
A sinistra  
Aldo, Giovanni  
e Giacomo  
Sotto  
Bustric  
e  
Francesco  
Tullio Altan



## Aldo, Giovanni e Giacomo: un film per essere (in)felici

pestosa». Poi procede rappresentando l'odio che divide tre comici, tre amici inseparabili. Il passaggio li ha visti poveri ma felici: Aldo faceva la comparsa nel teatro lirico, Giacomo il doppiatore di film di serie B, Giovanni la statua vivente ai grandi magazzini. Sonavano di mettere in scena «Cinque de Bergerac». La vita, l'amore, la rivalità artistica, li hanno messi uno contro l'altro, spingendoli, non si sa come e perché, in rotta verso la Sicilia. Almeno

questo è quello che abbiamo capito noi. Quello che hanno detto Aldo Giovanni e Giacomo è che stavolta non hanno potuto prendere niente dal loro vecchio repertorio o dal cinema classico, perché ormai avevano già raschiato il barile. Così hanno dovuto fare tutto da soli. E, mentre nei due film precedenti si erano innamorati di Marina Massironi, a turno, Giacomo e Aldo, stavolta si innamorano di lei Giovanni. Chiaro che

la donna è l'elemento scatenante di una litigiosità che ammette Giovanni «è un po' insita nei nostri rapporti». Anche nella vita? «No. Nella vita le donne che lavorano con noi sono sottomesse», dice sempre Giovanni, che subito viene zittito e redarguito. Cosicché alla fine, tra battute e dinieghi (Aldo: «Parlate voi, che io mi sbaglio coi dittonghi»), non si fa un passo avanti nella comprensione. Sembra la messa in opera comica del classico leninista «Un passo avanti e due indietro». Meglio rivolgersi al coautore e regista Massimo Venier, che dichiara serio: «Non è un film sul teatro, ma un film sull'amicizia, sull'amore e le cose che cambiano la vita».

Invece Paolo Guerra racconta che si era partiti dal voler fare un film in America, ma si è ritornati a casa per la disperazione di una migrazione che sarebbe stata epocale e di massa. «Sapendo come lavorano loro tre, con tutte le famiglie appresso, avremmo dovuto stare 7 mesi negli Usa: una cosa davvero impossibile».

Invece sul set stranoti (benché segreti) di Milano, il costo di produzione non dovrebbe superare i 7 miliardi. «Tre uomini e una gamba» ne costò 2 e mezzo, per incassarne la bellezza di 46. «Così è la vita» costò 6 miliardi e ne incassò addirittura 70. Si può sperare che la strada dei numeri sia ancora in ascesa e quella del successo sembra darli ragione: si era finiti tutti quanti in una trattoria di camionisti uscita dritta dall'Italia del *Sorpasso*, dallo strugente (e rosselliniano) nome di Italia '61. «Sembra di essere in *A spasso nel tempo*, devo venire a farci un film», diceva Enrico.

È proprio così: anche chi scrive (anni 43) non aveva mai visto *Piccola posta* sul grande

DEBUTTI

## Altan: «Cipputi & Co. La mia famiglia a teatro»



ADRIANA TERZO

ROMA Aquileia, 40 chilometri da Trieste sulla costa vicino a Grado, provincia di Udine. È qui che Francesco Tullio Altan, il mitico Altan di Cipputi e di Pimpa, crea. Di pomeriggio, dopo le tre. Ora quella disillusione, padri e figli, mariti e mogli, politici e operai cinici e sconsolati, diventano personaggi di una scena teatrale all'interno del Festival di Borgo Verezzi (Savona), dal 19 al 22 luglio. Lo spettacolo si chiama *Cuori Pazzi*, sul palco 10 attori - tra cui Gioele Dix e Bustric - che volteggiano in un bizzarro balletto di tragedie in due battute, aforismi, dialoghi, canzoni. Non è la prima volta che accade: 20 anni fa ci furono i pupazzi di *Kamillio Kroto*, l'anno scorso le *Piccole storie* di Pimpa.



«L'idea è venuta al regista Giorgio Gallione - spiega il più geniale umorista italiano - e a quelli dell'Archivolta del Teatro di Genova che hanno imbastito un copione basata sulle mie vignette. Il tutto legato dai personaggi di Trino, cioè Dio, colui che crea, diciamo così, tutta la famiglia. È una striscia che facevo molti anni fa, io sono intervenuto nello spettacolo per aggiungere delle cose».

Quanto ci è voluto per prepararlo? «È stata una gestazione lunga perché l'Archivolta aveva già fatto una specie di laboratorio l'anno scorso, una serie di prove in cui lo spettacolo era stato più o meno sgrazzato. Non è andato in scena subito perché c'è venuta vo-

glia di lavorarci ancora un po'». Come le nascono le idee per i suoi meravigliosi «fulmini»? «Leggo i giornali, guardo la televisione, sento quello che si dice e poi metto su carta le mie reazioni. Dopo tanti anni, ognuno ha i suoi piccoli metodi. Segreti? No, intuizioni abbastanza inconse. Non ci sono tecniche, solo un reagire a qualche cosa, uno stare bene attenti a quello che accade e avere le orecchie aperte».

«Produce» tutti i giorni anche se non ha obblighi di consegna? «Sì, ormai è diventato automatico. Unosta a tempo perché è abituato». Comesi trova a Repubblica? «Bene, non ho obblighi di quotidianità e ho mano libera. Per ora va bene così: una, due vignette la settimana, poi vediamo. Del resto, il mio è un lavoro legato a un argomento che può o non può saltare fuori, e poi il ritmo del quotidiano non è nelle mie corde. In più, ho altro da fare. Cosa? Progetti televisivi legati alla Pimpa e ai bambini, cose che crescono e richiedono un certo impegno di tempo».

L'Unità è stata posta in liquidazione. Vuole spendere una parola su questo? «Ho avuto rapporti intensi con l'Unità, soprattutto ai tempi di *Tango*. Che posso dire? Che è un giornale che leggo tutti i giorni e che mi fa piacere che ci sia. Nel merito non entro perché francamente non conosco bene la situazione. Però, se dovessero cessare le pubblicazioni in edicola, sarebbe un disastro dal punto di vista del giornale in se ma anche come segno in generale».

Cos'è pensata dei suoi colleghi? «Noi disegnatori veniamo accomunati, ma in realtà ognuno fa un mestiere diverso dall'altro. Chi fa la miglior vignetta quotidiana è, comunque, Elle Kappa. È la più brava, non ho dubbi». E quando non disegna le sue amatissime vignette, cosa fa? «Vado in bicicletta».

DALL'INVIATO

ALBERTO CRESPI

NARNI Le risate per le occhiate di Alberto Sordi in *Piccola posta* accompagnano anche il rapido viaggio di una stella cadente. È una bella serata a Narni Scalo, dove - in un parco che si affaccia su piazza Rosellini - sono in svolgimento «Le vie del cinema», festival diretto da Giuliano Montaldo e dedicato al cinema restaurato. La sera prima è arrivato il fortunato: vento e pioggia hanno fermato il cammino della speranza, vecchio capolavoro di Pietro Germi sull'emigrazione: e invano, nel pomeriggio, Raf Vallone ed Elena Varzi (collegati con Narni via radio) hanno ricordato commossi come quel film, mezzo secolo fa, sia stato «galeotto» del loro matrimonio. Ma il film di Germi

FESTIVAL DI NARNI

## Cinema restaurato, così torna a vivere «Piccola posta»

verrà recuperato; e intanto domani sera Vallone tornerà sullo schermo, protagonista - accanto ai compianti Vittorio Gassman e Silvana Mangano - del film di chiusura *Riso amaro*, di Giuseppe De Santis. «Cinema restaurato» significa memoria. E la memoria del cinema italiano sta lottando per non sparire. La lotta è duplice: contro il logorio del tempo che distrugge le pellicole - di qui l'utilità, e l'urgenza, delle molte iniziative di restauro in corso in Italia - e contro la velocità della nostra epoca, che crea spettatori frettolosi, teledipendenti e magari «blobbati», portati a mescolare le

epoche in un indistinto presente. *Piccola posta*, capolavoro comico di Steno interpretato da un devastante Alberto Sordi e da un ineffabile Franca Valeri (ma è da segnalare, anche se solo in voce, la presenza di Nino Manfredi: doppia Sergio Raimondi, nel ruolo del veterinario), è stato introdotto l'altra sera da Enrico Vanzina, figlio del regista. Ha giustamente salutato, affettuosamente, il padre: «So che papà ci guarda da lassù ed è felice che voi guardiate il suo film, uno di quelli che amava di più». Ma prima, a cena, diceva: «Noi siamo gli ultimi. La memoria di un certo cinema italiano ri-

schia di morire con noi, e per «noi» intendo la generazione di chi oggi ha 40-50 anni: gli ultimi ad essere cresciuti con il cinema sul grande schermo, ad aver visto in tempo reale i grandi come Sordi, Gassman, Mastroianni». Il luogo della cena sembrava dargli ragione: si era finiti tutti quanti in una trattoria di camionisti uscita dritta dall'Italia del *Sorpasso*, dallo strugente (e rosselliniano) nome di Italia '61. «Sembra di essere in *A spasso nel tempo*, devo venire a farci un film», diceva Enrico.

È proprio così: anche chi scrive (anni 43) non aveva mai visto *Piccola posta* sul grande

schermo. Qualcuno dirà: per certi film va benissimo la televisione. Falso. Festival come Narni, dove le pellicole restaurate trovano un proprio mercato, dimostrano quanto sia errata l'antica distinzione fra cultura alta e cultura bassa. Nessuno - nemmeno Steno, se potesse - affermerebbe che *Piccola posta* è come *La corazzata Potemkin*, ma è indiscutibile che a volte il cinema popolare italiano aveva valori formali oggi inimmaginabili, e che solo lo schermo gigante (come quello che a Narni riescono ad allestire ogni sera in un paio d'ore, invadendo il campo da calcio) riesce ad esaltare. La famo-

sa scena in cui l'ombra di Sordi compare sul muro, in silhouette, mentre minaccia le due vecchiette che hanno nascosto i soldi della ruffa, è una citazione (sembra *Nosferatu*) che va apprezzata per la sua bellezza, oltre che per la riuscita comica. D'altronde il film, nella seconda parte (quella in cui Sordi, nei panni del nobilastro Rodolfo Vanzino di Castel Fusano d'Arezzo, tenta di uccidere la ricca vecchia per intascare l'eredità), ha venature quasi horror che Steno aveva coscientemente costruito con lo stile, oltre che con le gag.

Per fortuna è passata, negli ultimi anni, una cultura del re-

stauro che ha azzerato le vecchie distinzioni crociane; e che oggi consente, in un festival come «Le vie del cinema» di Narni, di rivedere *Piccola posta* o *Lo scoppio scientifico* accanto alla *Corona di ferro* di Blasetti o al citato *Riso amaro* di De Santis (per altro, film d'autore che non snobbavano certo il pubblico: anzi, veri e propri esempi di un cinema insieme colto e popolare). Grazie quindi agli organizzatori, e alla Scuola nazionale di cinema che ha fornito le copie (insieme a Rai Cinema per *I clowns* di Fellini, film che lunedì ha dato il via alle danze). Simili iniziative sono la premessa essenziale perché non si compia la «strage» generazionale che Vanzina paventa. Il passo successivo è il ritorno di questi film nei cinema: prima o poi, bisognerà provarci.



MAURIZIO COLANTONI

ZELWEG «Potrei fare la pole position... come il quarto tempo in qualifica». Michael Schumacher è innervosito, ha lavorato con il team sull'assetto della vettura, ma non è del tutto contento della prima giornata di libere sul circuito di Zeltweg. È quarto e con quattro decimi da recuperare al leader Coulthard. Davanti a lui perfino il suo sostituto (del 1999 in Ferrari): Mika Salo ha messo le ruote della sua Sauber davanti alla F1-2000 del tedesco e se la ride (a tre decimi da Coulthard). Prima e seconda, neanche a dirlo, le due McLaren. Le Freccie avanzano anche nel giorno che non conta del weekend - decima gara della stagione - del Gp d'Austria. Il venerdì è nullo, ma i due «missile» continuano a fare paura. E David Coulthard continua a fare paura con i suoi

## Schumi insegue le McLaren Austria, Coulthard 1° nelle libere. Oggi la pole

tempi (1:12.464) superveloci, sperando di fare bella figura domani nel giorno del suo 100° Gp in F1 («Voglio fare il bis...»).

Mika Hakkinen - campione del mondo, ma oggi cane bastonato - è secondo e rimane a guardare, ad osservare il suo compagno che sembra un invasato, voglioso solo e soltanto di vittorie. L'impressione che sarà un brutto anno quello del finlandese (anche se ieri ha avuto un problema di pressione alla finlinea) è un anno veramente sfortunato...».

Michael Schumacher - sempre leader della classifica del mondiale - si rende conto che lo scozzese

non scherza e così si impegna allo spasimo nella sessione e riesce a scavalcare almeno la Bar Honda di Ricardo Zonta. Il povero e sempre più lagnoso Rubens Barrichello chiude settimo, dietro la Jordan di Trulli. Il suo commento è ovvio: «Qui non si prova durante tutta la stagione. Con qualche giro in più avrei potuto fare meglio. Comunque, la mia vettura va bene: speriamo nella qualifica».

Il circuito di Zeltweg riserva molte difficoltà e come ha detto Rubinho «bisogna trovare il giusto compromesso aerodinamico e meccanico per avere il massimo dalla monoposto». Il rischio è in-

fatti che si trovi un assetto che con poco carico aerodinamico faccia volare sui rettilinei e poi perdere nelle curve più lente. Comunque la Ferrari ha lavorato molto e bene: «Abbiamo quasi trovato l'assetto giusto per la gara», ha assicurato Schumi a fine sessione. Su questo tracciato le Freccie d'Argento sembrano imprevedibili. Le due monoposto Mercedes si sono riappropriato del ruolo di leader, ma Re Schumi osserva. D'altronde, è sempre lui l'uomo da battere: «La battaglia - dice - nelle qualifiche sarà veramente ravvicinata. La Ferrari è pronta a tutto...». Anche a vincere.



Lance Armstrong, in basso Eddy Merckx

### INCIDENTE

Bambino di 10 anni travolto da un'auto al seguito del Tour

Un grave incidente ha segnato la giornata di ieri al Tour de France. Un bambino di dieci anni è stato investito durante la tappa di ieri da uno dei veicoli che accompagnano la carovana dei ciclisti impegnati nella Grance Boucle a Gassin, nel dipartimento del Var, in Provenza.

La dinamica dell'incidente non è stata ancora completamente ricostruita, mentre sicuramente serie sono le condizioni del bambino travolto dall'auto al seguito. Stando a quanto hanno riferito i vigili del fuoco, il piccolo avrebbe riportato fratture a un femore e ad un'anca e avrebbe subito un trauma cranico.

La madre del bambino, che non è rimasta coinvolta nell'incidente, è stata colta da malore e ricoverata in ospedale per accertamenti.

Sul luogo della disgrazia sono state inviate due ambulanze e un elicottero della Protezione Civile attrezzato con apparecchiature sanitarie d'emergenza.

## Il signore e il «cannibale» Armstrong e Merckx: due campioni, due stili

GINO SALA

DRAGUIGNAN Armstrong è in pace col Ventoux. Pantani è in pace con se stesso, Ullrich ha buoni motivi per temere di perdere ulteriore terreno nei confronti del texano durante le cavalcate alpine di oggi e domani. Ho letto che Merckx ha criticato Armstrong per aver lasciato a Pantani il traguardo del Mont Ventoux e disapprovo ben sapendo come si sarebbe comportato il «cannibale» in una circostanza del genere. Nella sua strabiliante carriera costellata da 426 successi (cifra sicuramente irraggiungibile) il signor

Edoardo Merckx è stato anche un grande egoista, ragion per cui quando verso la fine dell'attività veniva staccato in salita, i trenta, quaranta corridori che lo superavano si divertivano a salutarlo a suon di permacchie. Ho visto il belga con le lacrime agli occhi sul colle della Maddalena mentre arrancava in cinquantesima posizione e incontrandolo in albergo gli ho detto chiaro e tondo che le sue erano lacrime di cocodrillo. Intendiamo: eravamo amici e lo siamo ancora, ma gli rimprovero sempre i comportamenti da despota e avrei un'infinità di episodi da raccontare. Mi limito al ricordo del Tour che partiva da Mulh-

se con un elenco di premi inferiori all'anno precedente, cosa che fece imbestialire i gregari di Merckx, attivissimi nel provocare uno sciopero per ottenere giustizia. Ebbene, durante quella manifestazione il loro capitano stava nascosto dietro una quercia invece di convincere gli organizzatori a intervenire subito per aggiustare la questione. E aggiungo quella semitappa del Giro di Sardegna che doveva essere di Aldo Piffari se nel finale Merckx non avesse costretto i compagni di squadra a tirare come dannati. Sulla linea di arrivo sentii poi Jacques Anquetil apostrofare il vincitore con le seguenti parole: «Mierde



al presente con gli occhi alla tappa odierna che oltre misura 250 chilometri propone le scalate del Col d'Allos, del Col de Vars e dell'Zoard dalla cui cima si piomberà su Briancon.

Eddy, mierde. Ci siamo raccontati barzellette per tre quarti della gara e non era il caso di dare la caccia ad un povero diavolo in cerca di una giornata di luce».

L'ho fatta lunga e torno alla presente con gli occhi alla tappa odierna che oltre misura 250 chilometri propone le scalate del Col d'Allos, del Col de Vars e dell'Zoard dalla cui cima si piomberà su Briancon.

Il trapianto che durante lo scorso Giro d'Italia ha mostrato un Pantani in ripresa. Possibile, quindi, che dopo aver brillato sul Ventoux, il romagnolo ci dia un nuovo squillo di tromba, tale da dover diminuire ulteriormente il distacco di Daglas ha dimostrato di essere in piena salute atletica e mentale. Considerazioni del momento, naturalmente. Come è noto, il Tour è una brutta bestia e può succedere di tutto. Sicuramente impor-

tanti, per quanto riguarda i nostri colori, sono i segnali forniti da Pantani e chissà... Ieri un arrivo solitario, quello dello spagnolo Garcia Acosta il più lesto dei fuggitivi che hanno animato la corsa. Tra i gariboldini di giornata il lombardo Guido Trentin, quarto classificato. Gruppo tranquillo e sornione, staccato di oltre dieci minuti. Brutta caduta per lo svizzero Dufaux che ha riportato la frattura dell'osso sacro. Non è partito Bettini, si è ritirato Bartoli. Per entrambi si parla di intossicazioni dovute a cibi avariati, ma perché nessuna delle formazioni italiane si porta dietro un cuoco di fiducia?

### ARRIVO

1. Vicente Garcia-Acosta (SPA/Banesto), 4 h 03:02. (media: 45,796 km/h) 2. Nicolas Jalabert (FRA/ONCE) a 00:25. 3. Pascal Hervé (ITA/Caldiroli) a 00:57. 4. Stéphane Heulot (FRA/Francaise) 00:57.

### CLASSIFICA

1. Lance Armstrong (USA/Us Postal) in 53 h 03:29. 2. Jan Ullrich (Ger) a 04:55. 3. Joseba Beloki (Spa) 05:52. 4. Marc Wauters (Bel) 06:03. 5. Christophe Moreau (Fra) 06:53. 6. Manuel Beltran (Spa) 07:25. 7. Richard Virenque (Fra) 08:28. 12. Laurent Jalabert (Fra) 10:14. 13. Marco Pantani (Ita) 10:26.

## Legge anti-hooligan, Londra ora corre Giro di vite entro il 2 settembre: prima uscita della nazionale

ALFIO BERNABEI

LONDRA La legge anti-hooligan è diventata un must urgentissimo per il governo laburista che sta accelerandone i passaggi a Westminster in vista di poterla applicare in tempo per il 2 settembre. E la data della prossima partita della nazionale inglese all'estero per la quale c'è immensa trepidazione sia negli ambienti calcistici che in quelli governativi. Il ministro dell'Interno Jack Straw deve completare l'iter tra la Camera dei deputati e quella dei Lords entro due settimane perché poi Westminster chiuderà per ferie.

Straw e il premier Tony Blair intendono usare la legge non solo per sradicare la «malattia inglese» dal mondo del calcio, ma anche per far fronte ai danni collaterali alla cultura britannica su due fronti: quello sociale che vede il fenomeno dell'hooliganismo allargarsi ai teenagers per i quali l'imitazione del gesto hooligan è diventato quasi un rito di passaggio insieme alla prima si-

garetta o alla prima birra, e quello politico che umilia il governo agli occhi del mondo. Ne sa qualcosa Blair che si trovava in conferenza all'estero durante i gravi incidenti agli ultimi Europei. La legge anti-hooligans intende concedere alla polizia il potere di confiscare il passaporto a chiunque ritenuto capace di causare guai, privando il sospettato della libertà di recarsi all'estero. Ubriachezza, slogan offensivi, specie se razzisti e taguaggi provocatori sono nell'elenco dei possibili motivi per la confisca dei documenti. Se gli ordini della polizia non vengono rispettati c'è l'arresto. Prove di comportamento violento o offensivo, al di là delle pene inflitte per l'atto specifico, darebbero facoltà ai magistrati di proibire l'accesso alle partite anche fino a dieci anni. Ogni perso-

na colpita dai provvedimenti continuerebbe tuttavia ad aver diritto di presentare appello a un tribunale nel giro di ventiquattrore. Anche se nell'ultima discussione a Westminster la legge anti-hooligan è stata approvata con 200 voti favorevoli e sei contrari, alcuni deputati e gli organismi dedicati alla protezione delle libertà civili hanno presentato obiezioni. Si vuole evitare che persone innocenti possano essere colpite ingiustamente. Oltre novecento tifosi inglesi furono arrestati nelle retate della polizia belga, ma per ora solamente venticinque sono stati processati e condannati. Straw ha detto che la legge non verrà applicata retrospettivamente a tutti gli arrestati in Belgio, ma solo a coloro ritenuti capaci di ripresentarsi con slogan o comportamento violento o provocatorio. Fotografie e filmati degli episodi sono sotto scrutinio. L'Associazione dei tifosi ha detto che sessanta persone arrestate in Belgio si sono presentate per dimostrare la loro innocenza. Dietro alla legge anti-hooligan ci sono anche preoccupazioni di ordine politico perché si vuole evitare che venga presa come occasione di sfida alle autorità da parte di forze d'estrema destra in un momento cui neozionisti stanno reclutando «soldati» da mobilitare sul fronte razzista su scala europea. La polizia inglese è rimasta colpita dal fatto che lo slogan più frequente cantato dagli hooligan britannici in Belgio è stato «No surrender to the Ira» (Nessuna resa all'Ira) che può avere un senso solo se si pensa che centinaia o migliaia di tifosi si considerino aderenti al concetto nazionalista Blood and Honour, sangue e onore. È lo slogan condiviso dai paramilitari lealisti nordirlandesi dai naziskins.

### IN BREVE

#### «Prodotti energetici al nandrolone»

«Ci sono tante nuove sostanze dopanti ma quello che è più pericoloso è che alcune dannose, come il nandrolone, possano trovarsi associate a prodotti energetici che si vendono nei supermercati e senza che vengano segnalate in etichetta», la questione è stata denunciata il dottor Gian Paolo Ferretti, consigliere nazionale della federazione medico-sportiva.

#### Doping, Baumann scagionato

Dieter Baumann, campione olimpico dei 5.000 metri, è stato scagionato dall'accusa di doping dalla Federazione tedesca di atletica leggera. In virtù di questa decisione Baumann potrebbe partecipare alle prossime olimpiadi di Sydney. L'ultima parola però spetta alla IAAF. Baumann era risultato positivo al nandrolone per due volte, il 19 ottobre e il 12 novembre, ma è stato accertato che vi furono irregolarità «nel prelievo, nello stoccaggio e nel trasporto dei due campioni di urina».

#### Doping, ddl Italia esempio per paesi Ue

«In materia di doping siamo tutti sulla stessa barca. Spero che il disegno di legge approvato dalla Camera italiana sia un esempio per tutti gli stati membri della Ue, alcuni dei quali sono riluttanti a considerare il doping come un problema». Lo ha detto Ruud Walis De Vries, membro della Commissione europea educazione, cultura e sport e responsabile dell'antidoping, al convegno internazionale «Le nuove frontiere dello sport» in corso a Viareggio.

# IPPODROMO DI CESENA

## la passione in gioco!

Mondanità, Emozioni, Scommesse dal Vivo

### Sabato 15 Luglio Ore 21

# GRAN PREMIO RICCARDO GRASSI

III<sup>a</sup> PROVA TROFEO GAZZETTA DELLO SPORT

## L. 176.000.000

«Le Vallette in TV» Ospite della serata FLAVIA VENTO

Totalizzatore elettronico. Scommesse «Self Service». Parco giochi con animazioni. Pizzeria - caffetteria - Piscina. Alta Gastronomia nel ristorante delle tribune e nel ristorante «Le Terrazze». Monitor personalizzati sui tavoli del ristorante «Trio» per seguire le corse minuto per minuto. Ingresso L. 9.000

EURO BET CASINO DE LA VALLEE Lancia

il mondo è fantastico visto dalla nuova BMW Serie 3 touring.

turbo sport S.P.A. di TEO ZECCOLI Via Selice, 207 Tel. 0542/641788 IMOLA (Bologna)

SABATO APERTO TUTTO IL GIORNO



## Microclimi

### Sinistra, Milano e Milanello

Enzo Costa

Avrei un consiglio (da prendere con le molle) per l'iperconsigliata sinistra: la sua incasinata questione settentrionale provi a risolverla partendo più che da Milano, da Milanello. Inteso come luogo per antonomasia del tifo rossonero e - da ultimo - dell'unico movimento antagonista all'avanzante impero berlusconiano: di nuovo il tifo rossonero. O meglio, quel drappello di tifosi ardimentosi che giorni fa, alla faccia dei fasti politici della Milano dari-bere, sono scesi in piazza più combattivi degli irriducibili di Seattle per contestare l'Unto del Signore sedicente prossimo Bisunto alle future elezioni: «Da quando fa politica non fa più campagne acquisti!» scandivano furiosi i tifosi delusi dalle micragnose compravendite del Cavaliere. Furiosi e un tantino ingenerosi: i recenti acquisti di Bossi e Rauti non sono da buttar via (Buttiglione meno, e poi lui non è un acquisto, è in comproprietà a vita con tutte le elezioni). Lo so, confondo lo statista con lo stadista. Ma con uno che prima denuncia il regime bolscevico e un minuto dopo disserta sulla marcatura di Zidane, mi viene naturale.

enzocosta@katamail.com

# Metropolis



## Le cento città



## IMPRENDITORIALITÀ NAPOLETANA

### Vicoli e bus, dove sta l'efficienza

OSCAR DE BIASI

La notizia è di qualche giorno fa, ma val la pena di ripeterla: «Invece di 1500 lire se ne sborsavano solo mille e se il passeggero aveva con sé un bagaglio pesante o ingombrante, lo accompagnavano fin sotto casa. Avevano sostituito in tutto e per tutto alcune tra le più importanti linee di trasporto pubblico a Napoli con una rete di collegamenti diventata molto redditizia». Ovviamente a interrompere questa brillante impresa sono arrivati i carabinieri, che hanno sequestrato trenta pulmini abusivi tutti sprovvisti di documenti di assicurazione e di circolazione. Tutte carrette, come ad esempio vetusti Ford Transit e sgangherati van su cui gli autisti (tutti arrestati) caricavano fino a venti persone, facendo la spola tra il capoluogo e i paesi vesuviani. Oltre che abusiva la rete di trasporto inventata dai trenta intraprendenti autisti era alternativa oppure, in alcuni casi, ausiliaria: dove non arrivava l'azienda municipale, arrivavano loro, i cosiddetti abusivi, protagonisti di un'impresa dall'alto valore sociale. Con l'ovvio profitto garantito dalle leggi di mercato. Senza peraltro minacce di scioperi e relativi calendari: loro in piazza c'erano sempre, ci sono voluti i carabinieri per fermarli.

Questa storia consentirebbe di fare dei confronti e di sollevare un velo sopra certi miti: ad esempio quello dell'efficienza milanese. A Milano, ad ogni rialzo della colonna dello smog, ad ogni rallentamento del traffico, ad ogni moltiplicazione degli ingorghi s'inventano rivoluzioni viabilistiche e ingegnosi marchingegni, tra i quali i taxi collettivi e gli amici che si passano a prendere sotto casa, del tipo «oggi tocca a me, domani a te». Le rivoluzioni appassiscono nel mare delle commissioni comunali e dei progetti. Alcuni quotidiani s'inventano di pubblicare per giorni e giorni inquietanti proposte d'appuntamento: abito in via tal dei tali, chi vuole un passaggio alle due di notte? Con i taxi collettivi manco ci provano. La discreta imprenditorialità napoletana, senza dar nell'occhio, senza conferenze stampa e annunci sui giornali, ha provveduto da sé, secondo le leggi di mercato, secondo le più consumate regole della old economy, allestendo un servizio prezioso al traffico e ai traffici dei napoletani. Individuato un bisogno, valutata la domanda, si organizza la risposta. Il bus comunale non basta? Ecco il bus del vicolo, rapido, economico, non paga bollo, non paga assicurazione, vi porta dove volete. La notizia aggiunge che una sorta di cooperativa tra gli autisti aveva diviso con equità i percorsi: nessuno intralcia l'altro, i piani del traffico sono rapidamente e rigorosamente applicati. L'efficienza, all'epoca della globalizzazione, è tutto. L'hanno capita a Napoli, non a Milano. Altrimenti sono solo disagi per gli utenti. Come i napoletani, dopo l'arrivo dei Cc, potranno capire.

## Anniversari

Nel 1950, con i soldi degli americani, la prima pietra. Gli abitanti di S. Bartolomeo in Galdo aspettano sempre la fine. Decine di concorsi hanno laureato schiere di primari e aiuti

# L'ospedale festeggia i cinquant'anni. Ma non ha ancora visto un malato

VITO FAENZA

**STORIE ITALIANE DI MALGOVERNO E DI OPERE PUBBLICHE INFINITE, STRADE CHE NON PORTANO DA NESSUNA PARTE, DIGHE SENZ'ACQUA E OSPEDALI CHE NON POSSONO CURARE NEPPURE UN MALATO...**

«Questa gente ha bisogno dell'ospedale, occorre attivare il 118, trovare soluzioni all'assistenza sanitaria. È indegno che una partoriente sia stata trasferita a Benevento con un carro funebre, visto che qui non c'è neanche un ambulanza. Esiste una domanda di salute che non può essere più disattesa».

L'onorevole Carmine Nardone, presidente della provincia di Benevento, si accalora, giustamente, quando parla dell'ospedale di S. Bartolomeo in Galdo, un paesino di seimila abitanti della valle del Fortore. L'ospedale è in costruzione dal 1950, da quando cioè, nel quadro di un piano di aiuti degli Usa all'Italia, venne finanziato per la prima volta. Furono tre o quattro i nosocomi che vennero progettati grazie a questi aiuti. Gli altri, anche se con iter lunghi decenni, sono stati aperti, funzionano, magari in forma ridotta. Ma l'ospedale di questo paesino dell'Appennino sannita è ancora lì, incompleto. Un monumento ai disastri amministrativi di questo paese. E una storia lunga una vita fatta

di prime pietre elettorali, di promesse, sempre elettorali, di annunciate imminenti aperture. È una storia tanto lunga che gli abitanti della zona, dai sindaci ai semplici cittadini hanno perso quasi la memoria di quando sia cominciata questa vicenda. Tre quarti della popolazione sono nati anni dopo la posa della prima pietra.

L'ospedale, enorme, è lì lungo la strada che porta nella deliziosa piazzetta al centro del paese. Gli infissi sono nuovi, ma sono stati cambiati due o tre volte nel corso degli ultimi vent'anni, a pian terreno ci sono, imballate, attrezzature, forse anche più. «Questo ospedale ha altri due record - raccontano nella comunità montana, mentre è in corso un'assemblea di sindaci con il presidente della Regione Bassolino - è stato visitato da tutti i ministri della sanità che si sono susseguiti nel corso di questi 50 anni (manca solo Veronesi) ed ha assunto decine di medici».

La prima pietra: all'ospedale di S. Bartolomeo è stata posta cinquant'anni fa

Un ospedale concorsificio, insomma. Ogni tanto, ci raccontano, veniva bandito un concorso per l'assunzione di medici. I candidati arrivavano dai posti più disparati della regione, superavano la prova, restavano a non fare nulla per qualche settimana al massimo un mese, poi venivano trasferiti in altre strutture, a Benevento, a Caserta,

nel Salernitano o a Napoli. Un sistema per fare concorsi senza dare nell'occhio, garantendo posti di aiuto e di primario. Per questo scoppio una polemica. I concorsi vennero bloccati. L'ultimo vincitore, un primario di nefrologia, rimase a S. Bartolomeo in Galdo per un anno a braccia incrociate, giorno dopo giorno, senza vedere al-

cun malato. Dimenticata la polemica, anche lui, è stato trasferito in un altro nosocomio della regione. Un ospedale dunque che non ha mai visto un paziente, ma che ha visto assumere qualche decina di medici, una cinquantina sostiene qualcuno, forse più ipotizza qualche altro.

Gli abitanti della zona raccontano queste storie con un sorriso amaro. «Quando sedevo in parlamento ho presentato decine di interrogazioni ai vari ministri che si sono succeduti - ricorda Nardone - ho chiesto decine di volte interventi decisivi». Della cosa si sono interessati anche due presidenti della Repubblica. Senza risultato: l'ospedale ha continuato ad ingoiare miliardi e a rimanere ostinatamente chiuso.

Ora mai la gente va a Campobasso o a Foggia per curarsi. In un'ora al massimo riesce ad arrivare in Puglia o in Molise. Per andare a Benevento ci vogliono quasi due ore, su e giù per una strada stretta, lungo curve e tornanti dell'Appennino Campano. Siamo in Campania, ma la carenza di servizi, una viabilità al limite della praticabilità stanno spostando questo centro, e gli altri della zona, verso Puglia e Molise. È stata realizzata una strada comunale che collega questi paesini alle superstrade che portano nel capoluogo molisano che ora

## Romani e multietnici

PATRIZIA GALLO

Un vecchio film di Vittorio De Sica si intitolava «I bambini ci guardano». Palcoscenico di quelle storie era Roma. Adesso non sarebbero più gli stessi bambini i protagonisti del film: sarebbero prima di tutto bambini di tanti paesi del mondo, perché proprio i bambini, più di qualsiasi altra generazione, rivelano il cambiamento di una città e di una società in senso sempre più multietnico. Su 420 mila bambini e adolescenti residenti a Roma, diciassette mila sono infatti stranieri. Questa e altre informazioni compongono la prima carta geografica dell'infanzia romana. E cioè una ricca banca dati, un sistema di monitoraggio per analizzare i bisogni in modo efficiente ed una dettagliata mappatura della capitale che permette di visualizzare come si distribuiscono sul territorio i servizi per programmare gli interventi. Il rapporto, voluto e finanziato dall'Assessorato alle Politiche per la Città delle Bambine e dei Bambini, ha preso forma concreta in un cd rom presto a disposizione delle istituzioni, delle città e dei cittadini interessati ad usufruirne.

SEGUE A PAGINA 3

## INFO

### I rom di Scampia

A fine luglio inizierà il trasferimento dei rom di Scampia nel nuovo campo dietro il carcere di Secondigliano. Non tutti troveranno posto nella struttura comunale. Gruppi ed associazioni napoletane (Ope-



ra Nomadi, Compare, Gridas, Damm, Comitato Golfo, O' pappete, Donne in nero) si oppongono al trasferimento chiedendo soluzioni abitative adeguate e una legge regionale che metta ordine nel caos politico-burocratico di lavoro, casa, posizione giuridica, salute e scuola

disteso solo 43 chilometri, una inezia rispetto ai tempi di percorrenza verso Benevento e Napoli.

Donato Sebastiano, sindaco di S. Bartolomeo, Spartaco Capocceola, primo cittadino di Pesco Sannita, chiedono strade e salute. «Per curarsi - spiega Nardone - occorre andare via da questa zona e per andare via le strade dovrebbero essere efficienti. Come provincia non abbiamo i fondi per la manutenzione, per 1018 chilometri di viabilità sono disponibili solo 2 miliardi e mezzo. In Val Fortore è dirottato il 20% delle strade della provincia e noi ci investiamo il 33% delle risorse, ma non basta». Strade e salute, i sindaci lo chiedono assieme ad altri interventi strutturali che possano garantire ad un'economia assediata dall'isolamento di poter decollare, come nel vicino, chilometricamente,

centro di S. Marco dei Cavoti (mezz'ora buona in auto lungo una strada tutta curve) dove nei settori tessile e dolciario sono impegnate seicento unità lavorative. «Dateci quello che ci serve e poi il resto lo faremo da soli», chiede uno dei sindaci al presidente Bassolino. E Bassolino annuncia che quasi dodici miliardi sono stati stanziati per rendere migliori dieci chilometri di strade interessate a frane.

Per l'ospedale promette il suo interessamento, rapido per far aprire la struttura entro l'aprile del 2001, cinquant'anni dopo la prima pietra su finanziamento degli Usa e quarant'anni dopo la «seconda pietra», posta coi finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno. La gente applaude, ma resta scettica. Nel 2001 ci sono le elezioni e incrociano le dita per esorcizzare il pericolo che si tratti dell'ennesima illusione elettorale, perché sperano di poter, finalmente, vedere quell'ospedale aprire sul serio, dopo che per la prima volta in trent'anni un Presidente della Regione Campania è venuto a trovarli.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 15 LUGLIO 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 188  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## ECONOMIA

### Vola la produzione industriale: +10% a maggio

ROMA Produzione industriale in vorticosa crescita in Italia dove nei primi 5 mesi dell'anno è salita del 4,6% rispetto all'analogo periodo '99. Solo a maggio, comunica l'Istat, la produzione industriale è cresciuta del 10,8% rispetto a maggio '99. In particolare, la produzione media giornaliera (i giorni lavorativi sono stati 22 rispetto ai 21 di maggio '99) ha registrato un aumento tendenziale del 6,7%. Sui 5 mesi, le variazioni positive più significative hanno riguardato i mezzi di trasporto (+12,5%), il legno (+12,3%), l'energia, gas e acqua (+9,5%).

Per Enrico Letta, ministro dell'Industria «un risultato è stato ottenuto, i conti in ordine ci consentono ora di giocare una partita con delle limitazioni frutto del debito pubblico». Molto soddisfatto l'ex premier, Massimo D'Alema: «Ci trovia-

mo in una situazione in cui il Paese è entrato - non è alla vigilia - in una fase di forte crescita economica: gli ultimi dati sulla produzione industriale mostrano chiaramente che il Paese è spinto ormai verso tassi di crescita superiori al 3% con la prospettiva che tassi di questo tipo si mantengano per i prossimi 3-4 anni».

Intanto, in Germania, il Bundestag, la Camera alta delle Regioni, ha approvato ieri la grande riforma fiscale del governo rossoverde di Gerhard Schröder (Spd). Il provvedimento, che era già stato approvato dal Bundestag, è in tal modo operativo. La riforma prevede la riduzione graduale delle aliquote minima e massima in tre tappe fino al 2005, con sgravi di oltre 56 mila miliardi.

GALIANI

ALLE PAGINE 10 e 11

### E NON SI TRATTA DI UN CASO

PATRIZIO BIANCHI

Eccezioni gli indici della produzione industriale a dire chiaro e tondo che in maggio c'è stata una ripresa robusta dell'industria, una crescita come non si vedeva dal marzo 1998 e che disegnerebbe una crescita nel 2000 sopra il quattro per cento. Certamente ora, con quella speciale attitudine che abbiamo sviluppato noi italiani a farci del male, diremo che si tratta di dati congiunturali, una fiammata di tarda primavera prima delle elezioni, dato che ormai in qualunque discorso è bene minacciare le elezioni. Avremo anche la usuale citazione sulla Spagna e sull'Irlanda, ma ciononostante i dati sono dati anche quando vanno bene.

Questo dato sulla produzione industriale si accompagna del resto ad altri segnali, come l'esplosione di nuove imprese che si è registrata sia al nord sia al sud, registrata dall'Unioncamere, e una ripresa dell'export a tassi superiori a quelli mondiali segnalata dall'Istituto per il commercio estero. Si ricordi

che il lungo periodo di stagnazione dalla metà del 1998 all'autunno del 1999 coincidono con l'estenuante guerra del Kosovo, che ci ha visti, anche se lo abbiamo spesso rimosso, sulla linea del fronte, e quindi non poco danneggiati nei nostri flussi di esportazioni e di investimenti in entrata. Questo insieme di dati comunque ci dice che la ripresa non solo c'è ma si poggia su una crescita delle imprese, su un aumento delle esportazioni e d'altra parte sul consolidamento dei due settori che a diverso titolo rappresentano bene questa fase di sviluppo, da una parte la produzione dei mezzi di trasporto e dall'altra le telecomunicazioni. La produzione di mezzi di trasporto è cresciuta tra gennaio e maggio del 12,5%, addirittura del 20% considerando solo maggio, a testimonianza che il cuore antico del nostro sistema industriale, i metalmeccanici doc, ha ripreso a lavorare. D'altra parte l'assemblea della

SEGUE A PAGINA 7

## Ucciso carabiniere, torna l'allarme in Puglia

Antonio Di Mitri, 33 anni, è stato trucidato a Francavilla Fontana da rapinatori che tentavano la fuga. Caccia all'uomo in tutto il Bindisino. Il comandante dei Cc: banditi pronti a tutto, li prenderemo

### IN PRIMO PIANO

### Amato, gli immigrati garantiscono le pensioni Le Regioni: sulle quote decidiamo anche noi



ROMA «Abbiamo bisogno di persone che concorrano alla vita economica e sociale del Paese. Se no chi ce la paga la pensione?». Parla Amato sull'immigrazione e sono parole definitive. Le Regioni però non accettano che le quote ven-

gano definite solo dal ministero dell'Interno. Vogliamo contare anche noi, dicono.

CANETTI CIARNELLI LOMBARDO ROSSI  
ALLE PAGINE 2 e 3

### ORGOGGIOSI DI ESSERE DI SINISTRA

PIERO SANSONETTI

Siccome noi giornalisti, noi intellettuali - in fondo tutti noi italiani - siamo sempre critici verso il governo, e - spesso - verso gli stessi partiti per i quali votiamo, stavolta vorrei rovesciare il luogo comune: oggi mi sento molto orgoglioso di essere di sinistra. Per il semplice motivo che ho ascoltato le dichiarazioni sui problemi dell'immigrazione rilasciate - in polemica col governo - dal Presidente del Piemonte Ghigo (polista) a nome dei presidenti delle Regioni del nord, poi ho letto gli articoli su *Giornale* di Ida Magli ed altri, e infine ho ascoltato le disquisizioni di Maurizio Gasparri («finiano»

mai del tutto convertito al doppio petto e con una forte nostalgia per il manganello). Se dovessi riassumere tutti i ragionamenti di costoro in poche righe, forzando appena un po' il loro modo di parlare (non il loro pensiero, credo) potrei riassumerle così: «I negri se ne stiano a casa loro». Dove la categoria di «negri» viene estesa a eventuali albanesi, o polacchi o serbi.

Pensate che esagero? No, non esagero per niente. Gasparri dice esattamente questo: è provato che

gli extracomunitari sono più delinquenti degli italiani. Ghigo chiede la chiusura delle frontiere, più o meno come Haider. La Magli si spinge molto oltre: pubblica una specie di manifesto teorico del nuovo razzismo (per la verità molto simile ai manifesti degli anni 30), nel quale ci spiega che la cultura si trasmette geneticamente (non sono sicuro che neppure Göbbels pensasse simili scemenze), che l'immigrazione impedirà all'Italia di avere grandi poeti (il titolo dell'articolo è: «Non potrà più

SEGUE A PAGINA 7

ROMA Ancora un grave episodio criminoso in Puglia. Antonio Di Mitri, un maresciallo dei carabinieri di 33 anni, è stato ucciso a Francavilla Fontana, un comune in provincia di Brindisi, mentre cercava di impedire la fuga a due rapinatori introdottisi in una filiale della Banca Commerciale. Arraffati 20 milioni, la coppia di malviventi è stata intercettata all'uscita dalla pattuglia di carabinieri in servizio. I militari, notati i malfattori, hanno intimato loro l'alt, ma non si sono accorti che c'erano appostati due complici armati con fucili a bordo di un'automobile. Questi ultimi hanno aperto il fuoco contro i militari colpendo Di Mitri, che è morto sul colpo. In tutto il Bindisino è subito partita una grande caccia all'uomo. Il presidente del Senato, Nicola Mancino, ed il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, hanno espresso il loro cordoglio assicurando che gli assassini saranno catturati.

IL SERVIZIO

A PAGINA 7

## Fumo, risarcimenti miliardari in Usa

Condanne per 300 mila miliardi di lire

WASHINGTON Un risarcimento di circa 144 miliardi di dollari (quasi 300 mila miliardi di lire) è stato deciso dalla giuria del processo in Florida contro alcune multinazionali del tabacco.

Il risarcimento è destinato a migliaia di persone ammalate di tumore per le conseguenze del fumo. La somma più consistente dovrà essere pagata dalla Philip Morris, che è stata condannata ad un risarcimento di 73,96 miliardi di dollari. La R.J. Reynolds dovrà pagare più di 36 miliardi di dollari.

La sentenza, raggiunta dopo due anni di processo in poche ore di camera di consiglio dai sei giurati del processo (quattro non fumatori, un ex fumatore ed un fumatore attuale) è stata letta dal giudice Robert Kaye. Quello deciso in Florida è il più alto risarcimento della storia in una vicenda giudiziaria di questo genere. Gli avvocati delle vittime avevano chiesto un risarcimento ancora più cospicuo.

IL SERVIZIO

A PAGINA 5

## «Non abolite la moratoria sui trans-cibi» Oggi l'Europa decide sugli Ogm: intervista al ministro Bordon

### CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Ideologia

La frontiera virtuale della new economy è l'ultima scommessa ideologica del capitalismo. Esplorata (e digerita) anche quella, chissà se ci rassegniamo a mettere mano al mondo così com'è, con le sue bidonville, il suo Aids, la sua bruciante miseria. Le sue guerre mostruose. Per un inganno davvero diabolico della storia, oggi è opinione diffusa che sia «ideologico» (è dunque irrealistico e illusorio) occuparsi degli aspetti più crudi e concreti dell'esistenza umana: la fame, la sete, la miseria. Mentre realistico, al contrario, sia rimuoverli, e ficcare lo sguardo nei listini di Borsa. Passa per ideologica la scelta del comboniano che lava i cessi in Africa, o del chirurgo che ricuce i bambini afgani. Passa per logica, e lucida, la scelta dello speculatore finanziario che giocando al proprio gioco procurerebbe (chissà come) beneficio anche al prossimo suo. Dovrà pure venire il giorno che questo assurdo criterio di giudizio sia capovolto, e si capisca che ideologico è fingere che tutto funzioni e si aggiusti, prima o poi, mentre realistico è sapere che niente si aggiusterà senza la volontà di cambiare tutto, o quasi.

PARIGI Il ministro italiano dell'Ambiente, Willer Bordon, intervistato da «L'Unità», contesta la proposta avanzata dalla commissaria europea per l'ambiente Wallström di abolire la moratoria sull'autorizzazione del commercio di nuovi prodotti geneticamente modificati. «Non sono disposto a modificare nulla - dice - né la moratoria, né i ritmi che ci siamo dati. Anche se capisco che si stanno muovendo interessi enormi. Anzi proprio per questo motivo, bisogna andare con i piedi di piombo».

MARSILLI

A PAGINA 5

### ALL'INTERNO

**POLITICA**  
Veltroni, scommetto sull'Ulivo  
VARANO A PAGINA 4

**CRONACHE**  
Italiani tutti giocatori  
IL SERVIZIO A PAGINA 6

**CULTURA**  
Gio Pomodoro in mostra  
CARNERO A PAGINA 14

**SPETTACOLI**  
Non ci resta che ridere  
OPPO e TERZO A PAGINA 15

**AMBIENTE**  
L'ospedale con nessun malato  
FAENZA NELL'INSERTO

## L'Unità, Folena annuncia un piano-Dalai «L'editore è interessato al giornale, ma non è l'unico»

PAOLA SACCHI

Applausi e appelli per «non perdervi» nel luglio amaro de «L'Unità». Arrivano dalla festa di Caracalla dove esprime la sua solidarietà il presidente della Camera, Luciano Violante, arrivano dai colleghi del cdr del «Corriere della sera». In redazione la mobilitazione resta alta. Il segretario dei Ds, Walter Veltroni, ai microfoni di «Radio anch'io», afferma: «Credo che siamo riusciti nel nostro intento di salvare il giornale. Certo, il passaggio è duro e con conseguenze sociali molto pesanti. Ci stiamo impegnando con passione, trasparenza e determinazione». E a sera il numero due di Botteghe Oscure, Pietro Folena dichiara: «C'è una proposta Dalai e ce ne sono anche altre.

SEGUE A PAGINA 9

### L'INTERVISTA

### Trentin: «La sinistra ha bisogno di voi»

ROMA Bruno Trentin, intervistato da «L'Unità», parla della crisi del giornale: esiste ancora uno spazio? «L'Unità» ha un futuro, deve vivere? «Non penso soltanto che «L'Unità» possa avere ancora un futuro. Sono convinto che se non ci fosse, in questo momento, un giornale come questo, bisognerebbe lavorare per realizzarlo».

UGOLINI

Di quale giornale la sinistra ha bisogno? «L'Unità» del futuro potrebbe occupare anche nuovi spazi, rispetto al passato, rimanendo un giornale fortemente segnato da una sua autonomia e dalla sua capacità critica. Potrebbe così offrire una voce alle tante anime della sinistra italiana che cercano le ragioni della propria capacità di governare il futuro».

A PAGINA 9



◆ **Al Bundesrat il governo ha portato dalla propria parte i Länder cosiddetti «neutrali»**

◆ **Le aliquote minime passeranno dall'attuale 22,9 al 19,9% nel 2001 e al 15% nel 2005**

## Riforma fiscale in Germania Oltre 56 mila mld di sgravi Vittoria di Schröder alla Camera delle Regioni

ROMA Il Bundesrat, la Camera alta delle Regioni, ha approvato oggi la riforma fiscale del governo rossoverde di Gerhard Schröder (Spd). Il provvedimento, che era già stato approvato dal Bundestag, è in tal modo operativo. La riforma prevede la riduzione graduale delle aliquote in tre tappe fino al 2005, con sgravi di oltre 56 mila miliardi.

Il provvedimento è passato grazie al voto favorevole giunto dai Länder cosiddetti «neutrali» guidati da governi o di «grande coalizione» fra Spd e Cdu - Berlino, Brandeburgo e Brema - o di coalizione fra Spd e liberali Fdp, come la Renania-Palatinato. Il cancelliere Schröder (Spd) e il ministro delle Finanze Eichel (Spd) si erano impegnati in una lunga opera di convincimento, andata evidentemente in porto.

Sembra che i Länder dubbiosi siano riusciti a ottenere ulteriori

sgravi fino a un totale di 60 mila miliardi di lire, e l'abbassamento dell'aliquota massima al 42% dal 51% entro il 2005. La minima scenderà dal 22,9% al 15%.

Il varo della riforma costituisce un grande successo politico per il cancelliere Schröder, che nei giorni scorsi aveva pronunciato una secca messa in guardia, sostenendo che il fallimento della riforma avrebbe messo in pericolo la ripresa economica in atto. Aspre critiche a Schröder - che avrebbe «comprato» l'assenso dei Länder neutrali - sono venute dai ministri presidenti di Baviera Edmund Stoiber (Csu) e Turingia Bernhard Vogel (Cdu). Al Bundesrat il governo rossoverde è infatti in minoranza.

Il sì alla riforma fiscale costituisce indubbiamente una evidente sconfitta per la dirigenza cristiano-democratica - a cominciare da Angela Merkel e Friedrich Merz -

che si erano strenuamente battuti contro il provvedimento.

Bernhard Vogel, premier della Turingia, ha parlato di «abuso senza precedenti di un organo istituzionale». Michael Glos (Csu) ha dichiarato che «i Länder finanziariamente più deboli sono rimasti vittime della brutale strategia del ricatto svolta dal governo», aggiungendo peraltro che l'approvazione della riforma fiscale rappresenta «una vittoria per le classi medie, vittoria che sarebbe stata inimmaginabile senza l'apporto della Cdu/Csu». Reazione immediata dei mercati: già nella tarda mattinata, in previsione dell'approvazione della riforma fiscale, l'indice Dax aveva fatto un balzo in avanti, coinvolgendo in particolare i titoli assicurativi e bancari.

Malgrado i notevoli tagli alle tasse previsti, la Germania raggiungerà l'equilibrio di bilancio nel 2006. Lo ha assicurato il mini-

stro delle finanze tedesco Hans Eichel. «Da qui al 2006 - ha detto Eichel - non solo sarà ridotto il carico fiscale per tutti nel 2001, 2003 e 2004, ma avremo un bilancio federale che non ci obbligherà a contrarre nuovi debiti».

Questi i punti principali della riforma fiscale varata definitivamente oggi in Germania dal Bundesrat, la Camera alta delle Regioni, e che verrà attuata gradualmente in tre fasi entro il 2005. Le nuove aliquote minime passano dal 22,9% attuale al 19,9% nel 2001, al 17% nel 2003 e al 15% nel 2005, quelle massime passano dal 51% attuale al 48,5% nel 2001, al 47% nel 2003 e al 42% nel 2005. Il reddito massimo annuo non imponibile passa dagli attuali 13.499 marchi, progressivamente a 15.011 marchi nel 2005. Per le imposte sulla riduzione delle imposte sugli utili al 25% nel 2001, rispetto al 40% attuale.



Wim Duisenberg, presidente della Banca centrale europea

Rumpenhorst/Ap

MONETA

### Bce: euro, un miliardo e mezzo di banconote in più per il 2002

ROMA Cresce di 1 miliardo e mezzo la stima delle Bce sul numero di banconote da stampare prima del 1° gennaio 2002. Lo comunica la Banca Centrale, secondo cui, «in base alla previsione di quest'anno, saranno necessarie 14,5 miliardi di banconote, rispetto alla stima di 13 miliardi di banconote dell'anno precedente».

La stima della Bce è frutto dell'analisi annuale di previsione che l'Istituto di Francoforte effettua per determinare il numero di banconote in euro da stampare prima della data in cui la moneta unica sostituirà definitivamente le divise nazionali. La necessità di stampare

1 miliardo e mezzo di banconote in più rispetto alle previsioni iniziali, secondo la Bce, può essere attribuito a tre fattori principali: «un numero di banconote in circolazione superiore al previsto, che costituisce la base per le stime relative ai primi quantitativi da porre in circolazione; una previsione più elevata per l'utilizzo di banconote di piccolo taglio e uno sviluppo più lento del previsto nell'utilizzo della moneta elettronica». Per sostituire le banconote nazionali si prevede di mettere in circolazione 10 miliardi di banconote in euro, mentre 4 miliardi e mezzo di banconote costituiranno le scorte logi-

stiche.

La cifra esatta di banconote euro che a partire dal 1° gennaio 2002 dovranno essere stampate, fa sapere la Bce, è di 14 miliardi e 545 milioni. Nel nostro paese saranno prodotti 2.380 milioni di pezzi, mentre a fare la parte del leone nella messa a punto di nuove banconote sarà la Germania con 4 mila 342 milioni di pezzi. La Francia produrrà 2 mila 570 milioni di banconote, la Spagna 1.924 milioni, i Paesi Bassi 655 milioni, l'Austria 520 milioni e il Portogallo 535 milioni. La Grecia, ultima ammessa all'Unione monetaria, dovrà stampare 581 milioni di banconote, mentre paesi più piccoli come Lussemburgo e Irlanda produrranno rispettivamente 46 e 243 milioni di euro. Belgio e Finlandia infine, dovranno prepararsi all'avvento della moneta europea producendo rispettivamente 530 e 219 milioni.



Il presidente del Consiglio Amato e il leader della Cgil Cofferati

FERNANDA ALVARO

ROMA Innovazione? Un'idea per la sinistra perché soltanto puntando alla miglior efficienza del sistema si possono difendere i salari. Innovazione? Una sfida da un sindacato nuovo capace di capire esigenze diverse e finalità ulteriori che non si limitino unicamente a quella di avere un contratto collettivo di lavoro. Una sfida da cogliere mentre è in corso, oppure una sfida già persa. Giuliano Amato e Sergio Cofferati, il presidente del consiglio alla guida di una coalizione di centro sinistra e il segretario del più grande sindacato italiano, chiamati a discutere dell'«Italia in transizione». È questo il titolo del libro (realizzato da Cristiano Antonelli e Giacinto Militello per la Ediesse) che ha dato occasione a due rappresen-

### Nuovo capitalismo, la sfida tra politica e sindacato Faccia a faccia tra Amato e Cofferati sul libro di Antonelli e Militello

tanti della sinistra forse non pervasi da quel «pessimismo derivante da una sconfitta già segnata», di discutere di crescita e mercato, mercato liberale o liberista, privatizzazioni e regole, spesa pubblica per innovazione e formazione. E, dopo la discussione, di darsi degli obiettivi: da parte della politica e dunque di Amato, risorse pubbliche per la ricerca e l'innovazione, da parte del sindacato e dunque di Cofferati, essere al passo con le esigenze della nuova dislocazione del lavoro e delle nuove forme negoziali.

Il presidente del consiglio ha richiamato l'attenzione di tutto il sistema Paese, imprenditori e sindacati, sulla necessità di un nuovo sforzo comune di fronte alla nuova economia che può essere paragonata a una sorta di nuova scoperta

dell'America. «Dobbiamo renderci conto - ha detto Amato - che è come se fosse stata scoperta nuovamente l'America. Se ci rendiamo conto di ciò e ci predisponiamo, entreremo nel nuovo evo, viceversa si rimarrà nell'evo antico».

Il nuovo evo, così come lo chiama il presidente del consiglio, o «secondo capitalismo» come lo chiamano i due autori del libro, avrà bisogno di regole e flessibilità: «che deve essere caratteristica essenziale comune all'intero sistema - ha spiegato il premier - altrimenti rischia di diventare precarizzazione di deboli, rischia di non essere concorrenziale». Avrà bisogno del sindacato? Sì, risponde il presidente del consiglio, perché «i lavoratori senza rappresentanza sindacale hanno una marcia in meno».

Avrà bisogno soprattutto di

regole, dice il leader della Cgil: «Il mercato liberale regge solo se accompagnato da regole che rendono efficace il mercato e leale la concorrenza. Un tema, quello delle regole, lasciato un po' ai margini, poco considerato. Per me è il tema principale». Temi importanti, per Cofferati che spiega di essere allergico ai modelli («o si guardano per intero o è meglio lasciarli stare») sono anche quello dei diritti e quello della formazione. «Faremo la verifica delle pensioni nel 2001 - ha aggiunto Cofferati riferendosi alle raccomandazioni che arrivano da più parti in tema di previdenza - ma è chiaro che una crescita economica più forte di quanto sia stata programmata ci porterà ad una verifica più semplice o no? Non vedo traccia di questa ovvia considerazione». «Quest'anno - ha con-

tinuato il segretario della Cgil - non ho incontrato gli esperti del Fondo monetario internazionale. Abbiamo mandato una lettera: mi sono sentito fare le stesse domande negli ultimi sei anni senza valutazioni sul cambiamento che è avvenuto nel Paese. Non ci vado più a questi incontri, non sono disponibile a dare un contributo ad un esito che è sempre scontato».

Partendo dal libro, come sempre accade in questi casi, si sono toccati i temi di attualità e di prospettiva. Una constatazione da parte di uno degli autori, Giacinto Militello: «Abbiamo trascurato il ceto medio lasciando interamente al centro-destra». E una domanda: «La sinistra non è riuscita a riformare gli ordini professionali. È una battaglia perduta o si può riproporre?».

FINANZA PUBBLICA

### Minelli: «Dpef, dallo Spi-Cgil solo riserve non una contrarietà»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Ma perché mai dovremmo lamentarci di un Dpef che finalmente contiene le stesse priorità da noi indicate e che prevede una redistribuzione delle risorse in favore dei pensionati e dei lavoratori? Al contrario, rappresenta una svolta positiva importante». Raffaele Minelli, segretario generale dello Spi-Cgil, il sindacato dei pensionati, prende nettamente le distanze dalle voci critiche che in questi giorni - anche dal fronte sindacale - hanno accompagnato alcuni elementi contenuti nel Documento di programmazione economica e finanziaria.

«Noi, come sindacato pensionati non possiamo che condividere quel documento - tiene a sottolineare Minelli - e arriterlo un'autentica svolta tra il periodo del forte impegno per il risanamento dei conti al periodo attuale, che è quello che ci vede tutti impegnati per una riorganizzazione e redistribuzione delle risorse. Una prospettiva, quest'ultima, resa possibile proprio dal fatto che il risanamento è stato

ottenuto». Insomma, secondo il segretario dello Spi il Dpef contiene gli elementi che collegano la «fase uno» e la «fase due» del processo di risanamento e rilancio della materia previdenziale, anche in virtù dei buoni risultati in termini di ripresa economica e sviluppo resi possibili dai sacrifici del recente passato. Ma sulle nuove prospettive della redistribuzione delle risorse, Raffaele Minelli specifica quali sono le affermazioni importanti e quali le aree di riserva da parte della Cgil pensionati: «Questo Dpef, a differenza degli altri, non è ancora in grado di fornirci i numeri, di quantificare l'impegno, ma comunque indica chiaramente quali sono le priorità: in primo luogo le famiglie più deboli sul piano del reddito, e quindi lavoratori e pensionati, in secondo luogo la piccola impresa. E noi su questo punto in particolare esprimiamo la nostra soddisfazione e non potrebbe essere altrimenti. Certo - aggiunge - manca la quantificazione, che viene rinviata a settembre, con la legge finanziaria, e questo rinvio ci lascia tutti quanti un po' in sospeso, anche noi rinviamo le nostre

ulteriori valutazioni. Ma ciò non toglie che questo Dpef in una certa misura accoglie quelle che erano state le nostre richieste».

Anche il capitolo del Dpef dedicato alle spese sociali rimanda a dopo l'estate le valutazioni definitive sulle pensioni. E su questo punto Minelli fa sapere che «noi chiediamo ancora una volta che venga rispettato l'impegno assunto dal ministro Cesare Salvi per la rivalutazione delle pensioni più basse e per l'avviamento dei meccanismi di indicizzazione». Ma una volta ribadita anche questa richiesta, il segretario dello Spi-Cgil torna a esternare il suo stupore per le critiche piovute sul Dpef: «Senza il risanamento oggi non saremmo qui con queste prospettive nuove, saremmo invece ai margini d'Europa, invece quelle che erano le aspettative negative del peso della spesa previdenziale sul Prodotto interno lordo. Per questo devo proprio dire che trovo poco comprensibili le critiche, specie quelle arrivate dal fronte sindacale. È proprio grazie a questa politica che oggi possiamo guardare con ottimismo alla fase due per le pensioni italiane».

LAVORO

### Dal governo ok all'interinale per gli statali

Il lavoro interinale entra anche nella pubblica amministrazione. Il ministro per la Funzione pubblica, Franco Bassanini, su autorizzazione del Consiglio dei Ministri darà parere positivo alla bozza di contratto nazionale siglata dall'Aran e dai sindacati. «In questo modo, il mondo della P.A. si avvicinerà - spiega una nota del Dipartimento della Funzione pubblica - ai modelli di impiego interinale già vigenti in alcuni Paesi europei, come in Germania, Gran Bretagna e Olanda». Con il contratto quadro si disciplina il ricorso «a dinamiche occupazionali più avanzate e maggiormente in linea con l'evoluzione degli altri fattori produttivi». Le amministrazioni pubbliche potranno usare «in modo più efficace ed efficiente» le proprie risorse, «ripensando il tradizionale modello lavorativo - si legge nel comunicato - in funzione della differenziazione e dell'articolazione del mercato del lavoro e delle esigenze legate all'introduzione delle nuove tecnologie». Novità nella pubblica amministrazione anche riguardo alle relazioni sindacali: il Consiglio dei Ministri ha esaminato una ipotesi per la redistribuzione di distacchi e permessi.

**borsa&finanza**

**PRIMI BILANCI PER PIAZZA AFFARI**

**Arrivano le semestrali: le società dai profitti super**

**Borse in ripresa: i livelli chiave per il rally**

**Tutti i numeri del risparmio gestito in Italia**

**Fondi**

**OGNI SABATO IN EDICOLA**

**www.bluinvest.com**

Ogni giorno previsioni e consigli in tempo reale in collaborazione con **borsa&finanza**

**COMUNE DI PECCIOLI (Prov. di Pisa)**

**ESTRATTO AVVISO DI GARA DI LICITAZIONE PRIVATA**

Questo comune intende appaltare, con la procedura di cui all'art.21 comma 1 della legge 11.02.1994 n. 109 e successive modifiche ed integrazioni, secondo il criterio del prezzo più basso rispetto alle opere a corpo e a misura posto a base di gara, seguendo il metodo di cui agli art. 1 lettera e) e 5 della legge 02/02/1973 n. 14, i lavori di «Rifacimento sottoservizi e pavimentazioni all'interno del centro storico di Peccioli capoluogo».

Importo netto complessivo dei lavori lire 1.600.000.000. Caratteristiche generali dell'opera: demolizione e rifacimento pavimentazioni e sottoservizi all'interno del Centro Storico del Capoluogo; Categoria prevalente: Categoria OG3 «strade, autostrade...» con Classifica 3 (fino a Lire 2.000.000.000 od Euro 1.032.913). Termine esecuzione lavori: giorni 365 del verbale consegna. Il bando integrale è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Peccioli e sarà inserito sul B.U.R.T. edizione del 26/07/2000. Le Ditte interessate dovranno far pervenire richiesta di invito all'Uff. Protocollo del Comune di Peccioli entro le ore 12 del 08/08/2000.

**IL SINDACO**

**Lunedì**

**media**

In edicola con **L'Unità**



◆ **Si scommette di più nelle regioni del Centro**  
**Anche Internet alimenta il ricchissimo business**  
**In rete nel '99 sono stati giocati 955 milioni**

## Gioco, febbre degli italiani

### 30 milioni tentano la sorte

Per molti è l'unica via per grossi guadagni immediati  
 Ogni famiglia investe 1 milione e 600 mila lire l'anno

ROMA La più amata dagli italiani? La dea bendata. Sperano di essere baciati da lei ben 30 milioni di italiani adulti (il 58%) che giocano a lotto, superenalotto, totocalcio, gratta e vinci, tris e quant'altro offre il «Casino Italia». La maggior parte (32,6%) scommette con la speranza di guadagnare tanto, subito e cambiar vita (soprattutto gli uomini subiscono il fascino del denaro facile) mentre il 22,2% gioca per divertimento (è il gentil sesso in genere a privilegiare l'aspetto ludico). Il resto lo fa con le più varie motivazioni. A fotografare l'Italia che gioca, in tante sue sfaccettature, è l'Eurispes. Quale che sia la molla che spinge a tentare la sorte, è certo che ogni famiglia in media lascia nei botteghini 1 milione e 600 mila lire all'anno. E la febbre del gioco non accenna a calare: la spesa annuale per i giochi in appena sei anni è più che raddoppiata, passando dai 15.000 miliardi di lire del '94 ai quasi 34.000 del '99. Da qualche tempo, per di più, ad alimentare il già ricco business è arrivato pure il comodo e discreto mondo virtuale di Internet dove il volume di affari relativo al gioco risulta cresciuto dai 535 milioni di dollari del '98 ai 955 del '99 e si calcola che raggiungerà i 10 miliardi di dollari nel 2002, aumentando quindi di 10 volte nell'arco dei prossimi tre anni. E la fine delle certezze, il tra-

APPUNTAMENTO CON LA FORTUNA		
Concorso	Paese	Probabilità
Superenalotto	Italia	1 su 622.614.630
Lotto sabato	Germania	1 su 139.838.160
Powerball	Usa	1 su 80.089.128
Powerball	Australia	1 su 54.979.155
National lottery	Gran Bretagna	1 su 13.983.916
Loto	Francia	1 su 13.983.916
Viking Lotto	Svezia	1 su 12.217.512
Megalotto	Filippine	1 su 8.145.060
Quini e Lotto	Argentina	1 su 5.245.786
Supertive	Malta	1 su 575.757

Fonte: Eurispes

monti di grandi progetti politici e di ambizioni altisonanti dell'epoca postmoderna - secondo l'Eurispes - che ha portato ad acclamare un nuovo dio, il Caso. A lui si affida il Belpaese. La hit parade dei giochi La parte del leone la fa il lotto (amato soprattutto dalle donne, il 55% dei giocatori) che con 19.500 miliardi copre ancora il 55,5% dell'intera torta. Va fortissimo il Superenalotto (preferito da diplomati e laureati) che nel '99 ha raccolto da solo 6.600 miliardi (17,4%) mentre è in calo il Totocalcio (3,7%) passato dai 3.100 miliardi del '94 ai 1.100 del '99. In discesa anche Totogol e lot-

terie Gratta e Vinci (calate sotto i 1.000 miliardi). Scommesse e Tris si attestano al 9,1% e al 3,4% del mercato. Giocando giocando l'anno scorso nelle casse dello Stato sono entrati 11.329 miliardi (esclusi gli introiti relativi a videopoker e affini). Cuore d'Italia gioca di più È al Centro che si registra la maggiore propensione al gioco, circa il 70% dei cittadini, mentre il Sud si caratterizza per una quota di scommettitori di poco superiore al 60% della sua popolazione. Fanalino di coda è il Nord dove soltanto una persona su due tenta la sorte. Al Sud e nelle isole



CE N'È PER OGNI GUSTO  
 Tutti vogliono il «sei»  
 del Superenalotto  
 Ma è il Lotto il più amato

Il Superenalotto non è una monomania. Secondo le interviste fatte da Eurispes, chi gioca al Superenalotto non si limita a cercare la sestina vincente, ma tenta la fortuna anche con altri giochi. Il 44,4 per cento gioca anche al Lotto; il 34,8 per cento al Totocalcio; il 27,8 per cento al «Gratta e vinci»; il 22,2 per cento ad altre lotterie; il 21,9 per cento al Totogol; il 6,4 per cento scommette; il 6,1 per cento al videopoker; il 5 per cento al Totosei; il 3,5 per cento al Totip; il 2,3 per cento alla corsa Tris; lo 0,6 ad altri giochi. Dall'indagine presentata ieri emerge che per gli italiani il gioco più immorale è quello delle scommesse illegali (43,4%), che, nella «classifica» precedono il videopoker (17,4%), la voce «altri» (10,9%), il Casinò (8,6%), il gioco delle carte (7,6%), le grosse scommesse al Lotto (7,5%) e le scommesse su sport (1,8%).

la gente gioca soprattutto inseguendo il miraggio del guadagno (38,2% contro 32,6% della media nazionale). Nel Meridione vi è il maggior numero di coloro che trovano giusto che lo Stato vieti il gioco d'azzardo. Tra quelli che giocano per dimostrare a se stessi di essere bravi l'83,3% è rappresentato da vedovi, celibi e divorziati. I coniugati sono invece la maggioranza tra coloro che si recano al botteghino per abitudine. Tra quelli che definiscono il gioco d'azzardo un divertimento il 60,7% è single mentre sono soprattutto gli sposati a ritenerlo «un modo per rovinarsi».

Videopoker, è vero demone? Con un giro d'affari (compreso il sommerso) di 23.000 mld sono diventati bocche prelibate per la criminalità (nell'ultimo anno la Finanza ha denunciato oltre 1.500 persone e i carabinieri hanno sequestrato almeno 3.000 apparecchi). Piacciono soprattutto ai maschi, giovani e poco istruiti. Meglio regolamentarli che demonizzarli, suggerisce l'Eurispes magari introducendo il ciclo chiuso di giocare, puntuale tassazione degli incassi, apparecchi che funzionino solo a monete e attribuendo ai produttori la responsabilità di garantire la trasparenza.

## De Mauro: «L'esame di maturità è stato un successo»

### Varata da palazzo Chigi la riforma del ministero P.I.: addio ai Provveditorati

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «Gli esami stanno andando molto bene quest'anno, lo dicono i dati che stiamo raccogliendo, perché vanno nella direzione di garantire una valutazione più seria degli studenti. Non bisogna avere fretta e pensare di cambiare la legge. L'anno prossimo ci sarà la verifica triennale degli esami di Stato, per ora i risultati sono buoni e migliori rispetto allo scorso anno». È questo il commento del ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro sulla «nuova maturità anno secondo». Ne ha parlato ieri, intervenendo al congresso dell'associazione studentesca «Studenti.net» in corso a Carpi, nell'ambito della festa della Sinistra giovanile. Per due ore e mezzo il ministro ha risposto al fuoco di fila delle domande rivolte dai 120 delegati che lo hanno «promosso a pieni voti». «In realtà se il sistema fosse serio e funzionasse al meglio forse non ci sarebbe neanche bisogno di fare gli esami di Stato. Sarebbe folle proporlo oggi, in questa fase sono ancora essenziali, ma in prospettiva si può pensare ad un loro superamento» ha aggiunto il ministro rispondendo ad uno studente che proponeva una loro modifica. Ma ieri De Mauro aveva una ragione in più per essere soddisfatto. Dal Consiglio dei Ministri è arrivato l'atteso disco verde alla riforma del ministero di viale Trastevere. Ora, con l'approvazione definitiva del regolamento sulla nuova organizzazione il Ministero P.I. adegua le strutture ministeriali centrali e periferiche al nuovo alle esigenze dell'autonomia scolastica che entrerà in vigore dal prossimo 1° settembre. Sarà rivoluzionata e alleggerita la struttura centrale che avrà essenzialmente funzioni di indirizzo, coordinamento e programmazione del sistema di istruzione, mentre quella a livello periferico i Provveditorati saranno sostituiti

DIARIO DI UN PROF

Promossi  
 anche i due  
 «ventiduenenni»

VINCENTO GUANCI

Nella mia commissione c'è stato un atteggiamento tendente a valorizzare i migliori con l'uso non avaro del «bonus» e a dare soddisfazione alle ragazze e ai ragazzi che, come era evidente dai risultati ottenuti nell'ultimo triennio, avevano impegnato se stessi nello sforzo bello di imparare e di scoprire in che modo il sapere fa girare il mondo. Nessun problema dunque? No, naturalmente. Ci sono sempre, ci sono state anche nell'istituto dove mi è capitato di lavorare quest'anno le «situazioni problematiche». Cioè i casi di ragazze o ragazzi che hanno avuto per caso o per necessità (o per loro volontà) percorsi scolastici travagliatissimi: due-tre bocciature recuperate con i famosi (famigerati?) due-anni-in-uno in scuole private disponibili, ritorni nella scuola pubblica seguiti da reiterati insuccessi, fino ad arrivare a ventuno-ventidue anni a sostenere l'esame di Stato per la seconda (o per la terza!) volta. Che fare? Usare in questi casi parametri di valutazione fondati soprattutto sulle situazioni di vita, evitando di fermare ancora allo stato adolescenziale di studente persone che ormai adolescenti non sono più? Assumendosi la responsabilità di adottare «due pesi e due misure»? Sì, noi ce la siamo presa, questa responsabilità da adulti e da professionisti. Saranno abbastanza forti da farlo anche i docenti commissari nella «mia» scuola con i «miei» studenti troppo cresciuti? Non tutti, temo; solo qualcuno. Pochi.

dalle direzioni scolastiche regionali che avranno funzioni di supporto e sostegno alle istituzioni scolastiche autonome.

È un risultato definito «importante» dal ministro. «Una delle innovazioni di sistema introdotte da Berlinguer che adesso è arrivata a compimento e che permette di trasformare il ministero che prima era prevalentemente un luogo centralista di gestione del personale - ha commentato - in un'istituzione al servizio delle scuole e che lavora per obiettivi». Ma vi è una novità che interessa diretta-

Non è vero che gli esami non finiscono mai, finiscono ogni anno. Anche quest'anno è finita. Come è andata? Non male, direi. Si stanno consolidando le nuove procedure: si sta formando, soprattutto, una nuova cultura dell'esame come prova conclusiva del ciclo di studi. Si «portano» tutte le materie senza gridare alle vessazioni, si vedono spesso studenti con ricerche interessanti e professori meno annoiati di altri anni che ne discutono con loro.

Nella mia commissione c'è stato un atteggiamento tendente a valorizzare i migliori con l'uso non avaro del «bonus» e a dare soddisfazione alle ragazze e ai ragazzi che, come era evidente dai risultati ottenuti nell'ultimo triennio, avevano impegnato se stessi nello sforzo bello di imparare e di scoprire in che modo il sapere fa girare il mondo.

mente i giovani, con la riforma è stato istituito anche «un ufficio che dedicherà una specifica attenzione agli studenti», con tanto di direttore generale che si occuperà della politiche giovanili. E ai giovani che hanno chiesto maggiore coinvolgimento nella vita della scuola De Mauro ha risposto che «la scuola deve saper ascoltare i bisogni degli studenti e saper interpretare le inclinazioni di ciascuno» e che «l'autonomia permette di fare questo». Da quell'impegno favore tutte le forme di partecipazione degli studenti. Per dare

LO STUDENTE

Oggi si brinda  
 Ma che triste  
 avventura....

CHIARA ORSI

fatti, per l'atteggiamento di alcuni commissari d'esame, della tanto auspicata interdisciplinarietà ne abbiamo sentito solo parlare. Il docente di matematica ci ha interrogato per ben due volte e la docente di scienze, che ha fatto sudare freddo anche alle più brave, è arrivata a domandare, programma in mano, i titoli dei paragrafi e addirittura pretendeva numeri e percentuali a memoria. Anche il presidente della commissione ci ha deluso, troppo formale e burocratico. E quante resistenze a concedere il «bonus» anche a chi era arrivato ad un soffio dal punteggio pieno ai 99/100. Fortunatamente contro questi metodi hanno reagito il resto dei docenti esterni e soprattutto i commissari interni e le cose sono andate un po' meglio. Si vede che quei docenti, questa è stata l'impressione, non hanno capito nulla di questo nuovo esame. Così, durante lo svolgimento degli orali, non siamo più stati invidiati dai «cervelloni» degli altri corsi. La prova è stata proprio dura e alcune mie compagne di classe sono arrivate a scoppiare in lacrime davanti a quei commissari che sicuramente non sanno cosa vuol dire «valutare un alunno». Ma oramai è fatta, domani mattina alle ore 10 in punto tutta la classe si è data appuntamento nell'atrio del liceo. Io porterò una bella bottiglia di spumante che ho già messo in frigo per festeggiare l'avvenimento. Mi aspetto un buon risultato, un bel 100/100, ma anche se non fosse così ho proprio voglia di festeggiare la fine di un percorso della nostra vita e l'inizio di un altro in cui gli esami saranno all'ordine del giorno.

concretezza a questo impegno «all'inizio del prossimo anno scolastico - ha assicurato il ministro - in tutte le scuole d'Italia sarà distribuito lo statuto dei diritti e dei doveri delle studentesse e degli studenti». De Mauro ha anche parlato della riforma dei cicli e ha spiegato il tipo di scelta fatta con l'istituzione della «mega commissione» che entro settembre dovrà presentare al Parlamento una relazione sull'applicabilità della riforma. «Sui saperi l'impostazione scelta è stata quella di fare in modo che non solo il mondo accademico

o intellettuale esterno alla scuola fosse chiamato a dire cosa studiare a scuola, ma che a questa discussione partecipasse il mondo della scuola. Da qui il modo con il quale è stata concepita la commissione». Una discussione che non escluderà gli studenti «per i quali si prevederà un percorso di consultazione specifico». De Mauro, in conclusione, ha criticato la scelta del «buono scuola» della regione Lombardia, «inaccettabile sul piano della legittimità costituzionale», ma definita «politicamente inaccettabile».

## Il caso Rai agli Europei

### «Non ci sono colpevoli»

#### Nessuna azione contro i giornalisti arrestati

L'AJA La buona notizia è che i sette giornalisti ed operatori Rai malmenati ed arrestati negli incidenti prima della finale Italia-Francia a Rotterdam non saranno processati: ma sulla sostanza degli eventi, il magistrato titolare dell'inchiesta e le autorità olandesi scagionano in modo quasi completo polizia e personale di sicurezza dello stadio «De Kuip». Il resoconto dettagliato del caso e delle conclusioni dell'indagine - inviato al Parlamento dell'Aja dai ministri della giustizia e degli interni Benk Korthals e Klaas de Vries in una lettera di 9 pagine consegnata anche all'ambasciatore italiano Giorgio Testori - intende far calare il sipario su una vicenda che ha causato quasi un incidente diplomatico fra Olanda ed Italia. Certo è che nella lettera del procuratore e dei due ministri, le responsabilità sono da attribuire in larghissima quota agli italiani. Il servizio d'ordine, gli steward e la polizia non hanno avuto «reazioni sproporzionate» e l'uso della forza contro i giornalisti era giustificato. È stata piuttosto la troupe Rai ad infrangere le regole per l'accreditamento ad Euro 2000: prima nel non «obbedire» all'invito a spostarsi dal settore in cui stava filmando i disabili della Unitalis trasportati a braccia verso i loro posti; poi nel rifiutarsi di abbandonare lo stadio in ordine della polizia.

Anche la «ragione essenziale» degli incidenti, secondo il resoconto, va ricercata in una negligenza da parte italiana: l'arrivo «non annunciato» di 140 disabili ed altrettanti accompagnatori dell'Unitalis. Il magistrato ha deciso il non luogo a procedere solo in considerazione della situazione confusa del pre-partita e del fatto che «non era chiara la suddivisione dei ruoli del personale di sicurezza».

La magistratura di Rotterdam sta esaminando separatamente la denuncia inoltrata dalla Rai

per le violenze subite dai suoi inviati (in primo luogo Mario Mattioli ed Ignazio Scardina) e mostrate nelle immagini della stessa Rai e di altre emittenti. Per ora, nel resoconto dell'inchiesta, si ammette solamente che «l'impossibilità di proseguire il loro lavoro durante la finale» di Euro 2000 ha avuto sui giornalisti effetti significativi sotto il profilo psicologico ed emotivo. Poche le censure mosse all'apparato di sicurezza ed alla polizia, costretti da varie circostanze ad «adottare misure particolarmente rigide»: fra queste, informazioni «serie» su minacce alla squadra francese e la presenza di numerosi dignitari stranieri. Sarà perseguito penalmente solo il possesso di un manganello da parte di un agente di sicurezza di una ditta privata, ma non il suo ripetuto uso «in quanto giustificato dalla necessità di proteggere un poliziotto». Per il resto, la polizia e gli altri addetti si sono comportati correttamente, senza oltrepassare le proprie competenze. Forse - conclude il rapporto dei due ministri - si sarebbero dovute distinguere meglio le divise (e dunque i ruoli) dei diversi addetti alla security nello stadio. La prossima volta - promettono le autorità olandesi - studieranno altre soluzioni. Trepidazione in casa Rai. «Appare positivo - osserva l'emittente di Stato - che la magistratura abbia deciso di non accogliere le richieste della polizia olandese». La Rai manda comunque avanti la propria denuncia presentata alla magistratura olandese. Anzi, Viale Mazzini si prepara a inviare della documentazione integrativa, con ulteriori dichiarazioni e certificati medici. «Intendiamo ottenere piena chiarezza - dice la Rai - sulla correttezza del comportamento della nostra troupe, che stava girando in un luogo aperto al pubblico, e quindi nel pieno esercizio del diritto di cronaca».

VILLA GINA

## Il Tar sblocca il reparto chirurgia della «clinica degli aborti»

Mentre prosegue per il secondo giorno consecutivo l'occupazione da parte dei dipendenti, ieri ha riaperto il reparto di chirurgia della clinica Villa Gina, la clinica romana che si è vista sospendere l'autorizzazione al funzionamento alla Regione Lazio in seguito alla seconda ondata di arresti per la vicenda degli aborti clandestini. Il Tar del Lazio ha infatti accolto il ricorso, presentato dai capostipite della famiglia, Mario Spallone, contro la sospensione dell'autorizzazione al funzionamento del 25 post letto del reparto di chirurgia generale. Il reparto di chirurgia e quello di medicina generale potranno però funzionare in forma privata, avendo il Tar accolto la sospensiva dell'accreditamento deliberato dalla Giunta Regionale. Soddisfatto per la sentenza Mario Spallone che finge di ignorare la protesta dei dipendenti: «Abbiamo riaperto tutto dice». Avevano bloccato il reparto di chirurgia facendo un macello ma da oggi tutto torna a funzionare, anche se senza accreditamento salvo per la dialisi». Ma non si placa la rabbia di infermiere e di impiegati senza stipendio dal mese di aprile. «Occupiamo ad oltranza» dice Marisa Chiaravalli - «finché non ci pagheranno. Fino a lunedì rimarremo a presidiare la clinica e poi penseremo a nuove forme di protesta». E replica Spallone: «Avanzo miliardi dalle aziende sanitarie locali. Se loro mi pagano io pagherò i miei operatori».

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ  
 dalle ore 9 alle 17,  
 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
 800-865021  
 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI  
 dalle ore 15 alle 18,  
 LA DOMENICA  
 dalle 17 alle 19  
 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
 800-865020  
 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.  
 AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.  
 N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

La sezione Centro - Federazione della Spezia partecipa al grande dolore della compagna Teresa Ferrari per la scomparsa del suo caro compagno

**GINO CHERUBINI**  
 un caldo e fraterno abbraccio da tutti, in particolare da Giorgio e Matteo.

Viviana Buzzoni partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa della cara amica e compagna

**IRIS SALVADOR**  
**Vedova Guerzoni**  
 perseguitata antifascista e rinchiusa in un lager nazista  
 Ferrara, 15 luglio 2000

Il Presidente e il Consiglio di Amministrazione di Milano Energia S.r.l. si associano al dolore di Guido Galardi per la scomparsa del suo amato

**PAPÀ**  
 ed esprimono le più sentite condoglianze anche ai suoi familiari.  
 Milano, 15 luglio 2000

**ANNIVERSARIO**  
**1996 OLIVIERO OGNIENBE 2000**  
 e il nipote

**CLAUDIO GALLI**  
 Caro e immutato il vostro ricordo. Dolores e parenti tutti.  
 Bologna, 15 luglio 2000



## SCUOLA

## In 5 anni raddoppiati gli studenti stranieri

■ In cinque anni, la presenza di alunni stranieri nelle nostre scuole è raddoppiata, indicano i dati forniti dalla Uil scuola. Quest'anno sono arrivati 27mila nuovi studenti stranieri, per un totale che arriva a 113 mila, mentre nel 1995 erano 50mila; in percentuale sulla popolazione scolastica dallo 0,56% di un lustro fa, sono passati all'1,49% attuale. La percentuale più elevata in relazione agli studenti italiani la registrano le scuole di Prato (5,54%), seguita da quelle di Reggio Emilia (5,11%) e Vicenza (4,97%). Alcune scuole hanno una concentrazione superiore al 10% e si tratta perlopiù di scuole elementari: su 923 istituti con questa forte presenza di stranieri, 613 sono del primo ciclo.



Luca Bruno/ Ap

# Amato: la nostra economia ha bisogno degli immigrati

## «Ma sarà lotta dura a criminali e clandestini»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA «Sono storie della mia storia». Giuliano Amato sintetizza con una bella frase le sofferenze, le speranze, le umiliazioni e le conquiste degli immigrati che ormai fanno parte in modo stabile del tessuto sociale del nostro Paese. Non solo dei vu' cumprà che lui definisce «un calzante esempio di globalizzazione» ma anche di quelli che arrivano in Italia portatori di una specializzazione avanzata.

Il pianeta immigrazione è variegato ed eterogeneo. Da esso avanza una sfida che un paese come l'Italia non può affrontare che al livello più alto. Se ne è avuta una prova significativa nel corso dei lavori del convegno «Migrazioni. Scenari per il XXI secolo» che il presidente del Consiglio ha ieri concluso con il suo intervento ricordando, a chi troppo spesso lo dimentica, il nostro passato di emigranti.

A cominciare da Umberto Bossi e i suoi seguaci. Che, ha detto Amato, «neanche i nostri imprenditori prendono sul serio» tant'è che ai loro dipendenti immigrati si impegnano a trovare anche la casa. «Dicono "ci vorrebbe Bossi", ma nella sostanza si comportano diversamente. Mi dispiace per l'onorevole Gaspari».

Immigrati come portatori di di-

versità e cultura. Esseri umani, non solo manodopera a basso costo. Persone da rispettare. A cominciare dalle donne che troppo spesso, inseguendo il miraggio di una vita migliore, si ritrovano su un marciapiede preda di sfruttatori senza scrupoli. «Una vergogna» tuona il premier «che non uccide ma annulla il meglio che c'è in una persona».

Il dramma della clandestinità è di essere ormai diventati indispensabili in una società che, di suo, invecchia sempre di più. «Non possiamo pretendere di non fare figli e di non avere l'immigrazione» ha detto Amato ribadendo «una delle due cose dobbiamo accettarla: se no chi ce la paga la pensione?».

«L'immigrato non è soltanto forza lavoro. E una persona con diritti e doveri che deve rispettare le leggi e che deve poter accedere, se regolarmente presente, ai fondamentali diritti sanitari, di assistenza sociale, di istruzione e di partecipazione politica». Lo ha ribadito il ministro della Solidarietà sociale, Livia Turco, ricordando che purtroppo molti non sono con-

vinti di questo e per loro lo straniero va bene solo quando sta in fabbrica ma quando esce deve sparire». Per un approccio diverso non è necessaria una nuova legge. «Quella che c'è va bene ha detto il ministro: bisogna solo riuscire a mettere l'amministrazione nella condizione di applicarla anche se tutto è perfezionabile. Sarebbe invece irresponsabile e distruttivo continuare ad agitare, come qualcuno ha già cominciato a fare, la bandiera di nuove illusive normative taumaturgiche».

C'è invece bisogno di una legge sull'asilo. Lo ha ricordato l'onorevole Giorgio Napolitano, presidente della Commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo. «È scandaloso - ha detto - che a tre anni dalla presentazione del progetto elaborato dal governo Prodi, la legge sul diritto di asilo non sia ancora stata approvata dal Parlamento. Avrei volentieri posto la questione al presidente Napolitano, poiché il testo di legge licenziato dal Senato giace dal novembre 1998 alla Camera». Altri due problemi sono, per Napolitano «l'attuazione sistematica e coordinata, in tutte le sue parti, della legge sull'immigrazione e l'assunzione di responsabilità, in senso politico civile, da parte di quelle forze sociali che oggi fanno appello a una maggiore apertura per l'ingresso in Italia degli immigrati». Gli industriali del Nord Est, in-

somma, non possono chiedere nuova forza lavoro e poi non reagire alle campagne anti immigrati della Lega.

Ci sono dei punti fermi sul tema immigrazione che il presidente del Consiglio ha voluto ribadire anche nel suo intervento conclusivo: all'economia del Paese i flussi sono ormai indispensabili anche perché «l'immigrazione deve diventare uno dei settori di cooperazione rinforzata in Europa»; bisogna portare avanti «una lotta efficace all'immigrazione clandestina» perché non facendola si aiutano indirettamente le organizzazioni criminali che la gestiscono con inaudita ferocia e, quindi, è necessario «colpire ogni forma di sfruttamento»; è necessaria «la disponibilità culturale a capire le conseguenze di quello che facciamo, quando chiediamo a personale non italiano di lavorare per noi. Non possiamo ignorare i componenti della nostra comunità».

Eppure accade. E tutto nel breve resoconto fatto da Amato di alcune cene in case di probi cittadini che, mentre chiedono che nessun immigrato entri in Italia «si fanno servire a tavola da una domestica filippina con le trine al collo. Ma questo è un caso di schizofrenia». Deve prevalere, invece, l'indole degli italiani che «tendono ad essere integrativi ed in questo la memoria del nostro passato di emigranti ci può essere di aiuto».



## LAVORO

## Extracomunitari il 18% dei nuovi assunti a Milano

Sono 86.000 circa le assunzioni previste per il biennio 1999-2000 a Milano, ed il 18% di queste riguarderanno extracomunitari. Lo afferma un'indagine Excelsior (realizzata per conto delle camere di commercio lombarde) sull'occupazione secondo cui il numero delle assunzioni di immigrati supera ormai quello di laureati (10%). Nello specifico, sulle 85.456 assunzioni previste per la fine del biennio a Milano, 35.940 riguarderanno le aziende fino a 49 dipendenti, 50.516 le grandi imprese. Per quanto riguarda gli extracomunitari, le previsioni di assunzione parlano di 15.676 ingressi, il 18,1% del totale. Di questi, il 57,2% potrà essere anche senza esperienze di lavoro precedenti, il 30,1% avrà meno di 25 anni di età, il 44% troverà posto in imprese con meno di 50 dipendenti e il 33,9% necessiterà comunque di formazione.

Il presidente del Consiglio Giuliano Amato ieri a Roma mentre partecipa ai lavori del convegno sui flussi migratori

Giglia/ Ansa

## ANCI

## Domenici: Comuni in prima linea contro ogni discriminazione razziale

ROMA Sono soprattutto i comuni a sopportare il maggior impegno in favore degli immigrati e perciò il Governo li deve mettere in condizione di operare al meglio, attraverso adeguate risorse finanziarie e strumenti operativi. La richiesta viene dal presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, che condivide pienamente le dichiarazioni del presidente dell'Ance in merito all'impegno di dare un alloggio agli immigrati regolari, ma chiede appunto risorse e strumenti.

Il presidente dell'Ance sottolinea con soddisfazione come soprattutto nei comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti, «si sono attivate iniziative concrete per consentire l'inserimento di questi cittadini contro ogni forma di discriminazione razziale: si tratta di un'azione che, con successo, è stata realizzata in gran parte dei comuni italiani, dal nord al sud, al di là del colore politico».

Domenici fornisce, poi, alcune cifre per spiegare l'impegno dei comuni nei vari settori di intervento: servizi socio-assistenziali

attivati nell'88,5% dei comuni con oltre 100.000 abitanti; servizi informativi e di prima accoglienza nell'88,8%; servizi di inserimento scolastico ed interculturalità nel 61,5%; servizi per l'orientamento professionale nel 42,6%; servizi di seconda accoglienza e di politica abitativa nel 42,3%.

«La gran parte di questi servizi - prosegue Domenici - per un totale del 53,5% sono finanziati direttamente dai Comuni con o senza il contributo di enti privati, mentre in una piccola percentuale pari al 7,1% si è fatto ricorso a finanziamenti europei e internazionali. Forte anche il ruolo dei Comuni nella gestione degli stessi servizi: nel 68,8% dei casi è infatti l'Amministrazione comunale che se ne fa carico». «E da evidenziare poi che l'impiego dei cittadini extracomunitari - conclude Domenici - vede al primo posto l'industria con il 65,8%, seguita dal commercio e dai servizi con il 36%, dall'agricoltura con il 34,8%, dall'edilizia con il 33,5%, dall'artigianato con il 22,4%, dall'assistenza domestica o collaborazione domestica

con il 19,9%».

«Se non ci sono pendenze penali o falsificazioni di documenti, ma solo la mancanza di qualche accertamento sulla data di arrivo in Italia, sarebbe meglio regolarizzare» le «circa 50.000 persone» rimaste fuori dalle regolarizzazioni in corso «per vizio di forma», invece di farne venire altre. Lo sostiene padre Bruno Mioli, direttore dell'ufficio immigrati esteri in Italia della fondazione Migrantes, organismo della Cei, in una intervista a Fides, agenzia del dicastero vaticano per le missioni. «Dal momento che chi c'è bisogno di manodopera - aggiunge - mi sembra sia una proposta ragionevole, anche per la tranquillità sociale. La criminalità infatti alligna molto di più nelle sacche di irregolarità che tra i regolari, i quali possono lavorare, prendere uno stipendio ed eventualmente richiamare anche i familiari, entrando così in quel regime di regolarità che affretta la loro integrazione nella società. Finché esiste questo stato di cose l'immigrazione non porta danni, ma vantaggi». «L'immissione di manodopera straniera - nota ancora p. Mioli - serve anche a scongiurare l'emorragia di tantissime aziende che si spostano soprattutto nell'Est Europeo, causando problemi occupazionali non solo per gli stranieri in Italia ma anche per gli italiani».

## NEL MONDO DEL LAVORO

## I sorprendenti dati di un'indagine della Cna. Creati 1500 posti

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Il «padrone» è peruviano. I dipendenti albanesi, ucraini. Ma anche italiani, ovviamente; ce ne sono talmente tanti di italiani a Bologna... Perché la storia imprenditoriale di Jorge Luis Vargas è (o almeno dovrebbe essere) una storia «normale», dove una persona che ha le competenze e l'iniziativa per fare impresa riesce a far funzionare ciò che altri, magari meno abili, hanno gestito con risultati meno brillanti. E se poi quella persona, anzi quel manager è casualmente peruviano, allora ecco che la storia perde un pizzico di «normalità» per diventare emblematica.

Già, perché nel Belpaese la Grande Semplicitazione, la corsa al capro espiatorio, fa dimenticare con grande facilità che gli immigrati portano manodopera, ma non solo: creano anche lavoro, ne offrono ad altre persone, italiani e



Sintesi

stranieri. Insomma, tra i quasi due milioni di popolazione immigrata si contano non soltanto singoli portatori di forza lavoro (che peraltro pagano anche le tasse) ma anche molti imprenditori, che contribuiscono alla crescita e al reddito del nostro paese. Persino

in una delle aree più ricche del ricco nord, la provincia di Bologna, per chi ha idee e capacità c'è la possibilità di diventare imprenditori e di affermarsi, verosimilmente battendo qualche concorrente italiano (ma questo è il mercato, bellezza...). Lo dicono chiaramente

# Quando il «padrone» è straniero

## A Bologna 700 aziende gestite da immigrati-imprenditori

te i numeri: sono circa 800, infatti, gli imprenditori di provenienza extracomunitaria iscritti alla Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato) di Bologna. E delle quasi 700 aziende avviate da questi manager immigrati, oltre 500 contano dipendenti, per un totale di circa 1500 posti di lavoro. E si tratta di un fenomeno evidente crescita, visto che alla fine del 1999 gli imprenditori stranieri iscritti alla Cna bolognese erano 725. E lo stesso vale per i lavoratori dipendenti delle aziende artigiane: oggi a Bologna se ne calcolano circa 2000, ma alla fine dello scorso anno, erano 1650 gli extracomunitari che lavoravano alle dipendenze di 950 aziende, in maggioranza concentrate nel settore metalmeccanico, ma anche nell'edilizia, nella chimica, nelle officine di riparazione delle auto, nell'impiantistica, nella grafica e nei negozi di parrucchiere. E anche tra i nuovi assunti, almeno il 10 per cento è di provenienza migra-

toria. Ma è sul terreno della libera iniziativa economica che gli immigrati stranieri (pure escludendo i cinesi che vantano comunque una lunga tradizione di inserimento nel tessuto economico emiliano) stanno offrendo risultati davvero interessanti.

■ DAL PERÙ ALL'EMILIA La storia «normale e emblematica» di Jorge Luis Vargas e della sua impresa

toriale Nova dopo averla salvata da una crisi che pareva irrimediabile. A ben guardare non ci sarebbe ragione di stupirsi: perché il signor Vargas - anzi, il dottor Vargas, per dirla all'italiana - è laureato in

scienze economiche e da studente serale, a Lima, ha iniziato precocemente a lavorare presso piccole imprese industriali e di servizio come assistente amministrativo e poi come consulente. L'approdo in Italia segue invece un percorso più casuale, contiene un pezzo di storia di una famiglia e non è il classico copione fatto di disperazione e miseria ma, al contrario, racconta di uno spirito di iniziativa probante ereditato da qualche avo: «La prima a venire in Italia fu mia cugina Mercedes Gonzales, alla metà degli anni '80 - racconta Jorge Luis Vargas, accompagnato dai rumori della sua piccola azienda bolognese - fu una delle prime giocatrici di pallavolo straniere chiamate a giocare nel campionato italiano. Poi la ragguardevole mia madre, che l'aveva allevata come una figlia, e l'aiutava nella palestra che nel frattempo Mercedes aveva aperto a Modena». Ecco, dunque i primi frutti «emiliani» dello spirito imprend-

toriale della famiglia peruviana. «Dopo la laurea, in un momento in cui l'avvento al potere di Fujimori aveva portato a una crisi dell'economia del Perù - prosegue il racconto - sono venuto anch'io in Italia. Ho preso al volo l'opportunità di lavorare in uno studio di servizi per gli amministratori di condominio, dove ho imparato ben presto a conoscere gli italiani e qualche anno dopo ho fatto il salto e mi sono messo in proprio».

I fidi bancari e la garanzia offerta dalla famiglia della moglie permettono di rilevare la legatoria, che in tre anni aveva perso il 70 per cento del fatturato. Il resto lo fa la sua capacità di imprenditore: «Ho assunto dipendenti, ho anche dovuto licenziare dipendenti - racconta Vargas - ora ne ho solo sei, tra i quali una donna ucraina, ma prima erano undici e c'era anche un albanese». Disturba lo stupore degli italiani per questo suo spazio nella nostra economia? «No, credo che qui in Italia si stia vivendo il primo grande incontro con l'immigrazione, altrove sono già più abituati ad avere a che fare con gente straniera. Ma gli immigrati, comunque, sono ben motivati a fare bene, a dimostrare che meritano la fiducia che viene loro concessa, a non sprecare nessuna opportunità, almeno nella maggioranza dei casi. E che ci sia bisogno di loro è una realtà oggettiva, lo dice il mercato».





Sabato 15 luglio 2000

16

GLI SPETTACOLI

L'Unità

PRIVATIZZAZIONI

## Anche Eni e Bnl nel CdA di S. Cecilia

■ L'Accademia di Santa Cecilia, l'istituzione musicale più antica del mondo, si apre al mercato: tra i soci fondatori, infatti, fanno ingresso per la prima volta delle aziende private con il 12% del contributo statale, pari a circa 3 miliardi di lire. Eni, Banca Nazionale del Lavoro, Ente Tabacchi Italiani, Fiera di Roma e Gruppo «La Repubblica» avranno così diritto di scegliere un proprio rappresentante tra i sette membri del CdA dell'Accademia di Via della Conciliazione. L'ingresso di soci privati nella Fondazione segna così l'ultima tappa della trasformazione in soggetto di diritto privato stabilita con la riforma degli enti lirici. «In questo modo ci avviciniamo al mercato, al mondo delle aziende e della produzione poiché la partecipazione dei soci fondatori ha spiegato il commissario straordinario Roberto Pertile: non si limita ad una erogazione di denaro ma comprende una rilevante partecipazione delle attività gestionali.

## «Il nostro Safari in chiave dance» Mau Mau in tour presentano il nuovo cd, tra Africa e techno

DIEGO PERUGINI

MILANO Sono una banda itinerante, sempre pronti a girare il mondo per un pugno di concerti, cogliendo strada facendo nuovi stimoli e impulsi. Per la loro musica, per la loro umanità. Vagabondi già per definizione, con quel nome pescato ad arte dal gergo torinese, Mau Mau, disprezzativo che sta per barbone, disadattato. Cioè gente senza fissa dimora, emarginati e malvisti dai benpensanti. I Mau Mau, nonostante per lavoro facciano i musicisti e riscuotano pure un certo seguito, in fondo si sentono un po' così.

O quanto meno, nutrono forte simpatia per un modo di vivere alternativo. Più libero e sincero. E la loro musica conferma le premesse: suoni bastardi, contaminati, cosmopoliti. Ieri come oggi. Per chi si fosse perso le prime tappe del loro viaggio, bisogna partire dal fermento creativo dei primi anni Novanta, con la nuova musica italiana a tenerlo in sradicare la teoria dei soliti accordi: i Mau Mau ci provano con la contaminazione confusa e felice di *Sautarebel* e *Bass paradis*, fra folk-punk in dialetto piemontese e citazioni del Mediterraneo arabo. Poi verranno il Sudamerica di *Viva Manera* e, più avanti, la ricerca di un *Eldorado* utopico, musicale e non solo.

Ora vanno predicando il verbo nuovo di *Safari Beach*, cd che porta un sottotitolo in parentesi, *Tu casa mi casa*, forse più importante del titolo stesso. Ancora una volta espressione di una vena eclettica e selvaggia, appena temperata dall'esperienza degli anni. Alla fine, però, non viene perduta la componente collettiva: cioè quel lavoro d'equipe intenso e privato.

«Dove non sono ammessi produttori esterni che possano compromettere l'equilibrio di gruppo e ficcare il naso nelle nostre cose. Il nuovo album viene da un anno in cui ci siamo messi in discussione e abbiamo lavorato duro per sei mesi. A un ritmo anche di dieci/dodici ore al giorno», spiegano Fabio Barovero e Luca Morino, menti e autori della band. La novità, semmai, è nell'avvicinamento a certe sonorità elettroniche d'area dance, che potrebbero rendere la proposta del gruppo più appetibile per il grande pubblico. E anche per media tradizionalmente ostici come i grossi network radiofonici. «Ci hanno detto che questo potrebbe essere il nostro disco più venduto: speriamo. L'idea di avvicinarci alle masse non ci dispiace affatto, ma non crediamo che le radio private,

così come sono strutturate, ci denegheranno mai d'attenzione. Del resto noi non vogliamo ridurci come certi artisti che, per il successo, si sono adattati al suono radiofonico. Preferiamo la libertà. E anche stavolta, il processo creativo è stato molto spontaneo: la techno e la dance sono musiche del nostro tempo, che ci sono entrate dentro. Le abbiamo unite ai sapori tradizionali delle nostre radici. Che sanno di tamburi e fisarmoniche. In mezzo, l'amore per l'Africa e l'America Latina. È la paura di un nuovo colonialismo che, con la forza dei soldi e di un turismo irrispettoso, possa togliere anima e indipendenza a tante piccole realtà».

Di questo e altro parlano i Mau Mau. Su disco e, in questi giorni, dal vivo. Ieri al Pala Vobis di Milano, il 18 a Genova (Goa-Boa Festival), il 23 a Roldino, il 26 a Otranto, il 27 a Castellammare di Stabia, il 29 a Noto, il 31 a Suzzara.

MARIA NOVELLA OPPO

Serata speciale dalla bellissima Lecce per *Katia e Mara...verso Oriente*. Un programma di Raiuno che va in onda oggi dalla regione d'Italia che si è più distinta nell'accoglienza, una patria d'elezione per tanti e in particolare per Katia Ricciarelli e Mara Venier, due conduttrici e due grandi amiche. Mara in particolare è al suo ritorno in Rai dopo la non esaltante parentesi a Mediaset. Ma lei minimizza.

Mara, questo è una sorta di ri-de-butto per te?

«Ma no, questa è proprio una serata che ho accettato di fare per stare con Katia che me lo ha chiesto. Il rientro vero e proprio sarà a ottobre. Questa è una cosa nella quale c'è allegria e amicizia e non ho ancora l'emozione che sarà del mio vero ritorno in Rai».

E quale consideri il tuo vero rientro?

«Sarà *Fantastica italiana*, un programma che vedrà dei cambiamenti cui gli autori stanno lavorando in questi giorni. Andremo in onda il giovedì, per 9 puntate, e con me ci sarà Massimo Lopez».

Anche lui viene da Mediaset. Avevte già lavorato insieme?

«Mai. Ci conosciamo, ma non abbiamo mai lavorato insieme. Sono una sua ammiratrice e so che anche lui è contento di lavorare con me. A differenza di Carlo Conti, che non aveva proprio voglia di avermi a *Domenica in*».

Eti dispiaciuto questo rifiuto?

«No. Perché io sono una che lavora sull'entusiasmo e sulla stima reciproca. Se invece c'è uno che non gradisce...».

Ma quali motivi aveva Conti per non volerti a *Domenica in*?

# Venier: sarò «Fantastica»

## Dopo Mediaset, uno special e un varietà su Raiuno



Mara Venier e a destra Katia Ricciarelli. Le due primedonne condurranno su Raiuno «Katia e Mara... verso Oriente».

«Non so i motivi e non li voglio sapere. Probabilmente per lui ero una presenza ingombrante a *Domenica in*, un programma che avevo condotto».

Che cosa avresti dovuto fare in questa edizione?

«Io avevo accettato un piccolo spazio, ma a lui non è andato bene neanche questo. Mi sembrava carino rientrare nella domenica pomeriggio, con una cosa anche piccola, ma dentro quello che era stato un mio programma. Il direttore di Raiuno, Agostino Sacà, era d'accordo, poi abbiamo cambiato progetto e

abbiamo deciso per *Fantastica italiana*».

Ma ora è cambiato il direttore di Raiuno.

«Il direttore è cambiato, ma tutto va avanti».

A che cosa attribuisce il fatto che la tua esperienza a Mediaset non è stata proprio felice?

«Non lo so e neanche me lo domando. Sono una che non fa grandi bilanci. Non posso dire che sia stata positiva, ma è stata pur sempre un'esperienza professionale. Non è che mi faccio tante domande: è andata così e basta».

Come sei saggiata!

«Sto cercando di diventarlo».

E dopo «Fantastica italiana», che cosa prevedi di fare?

«Il poi non me lo chiedo. Anche perché non ho nessuna voglia di diventare un'impiegata della tv. Vivo la mia vita, faccio i miei viaggi e non voglio più decidere della mia esistenza solo in funzione della televisione».

Mi sembra una cosa giusta e ti faccio tanti auguri».

«Tanti auguri li voglio fare io all'Unità, perché superi questo brutto momento».

NUOVA COPPIA

## Ricciarelli: ho voluto Mara ma il mio futuro non è la tv



Per Katia Ricciarelli la serata di oggi intitolata «Katia e Mara...verso Oriente» (Raiuno ore 20.45) è un'occasione voluta e a lungo ricercata di poter lavorare con l'amica Mara Venier. E soprattutto, una sorta di tributo di affetto per Lecce, una città «straordinaria» dice - che mi piace, mi piace, mi piace».

In una terra dove molti approdano per disperazione, altri scelgono di lavorarvi con gioia. E Katia Ricciarelli è tra questi. Perciò ha accettato di condurre questo speciale che vedrà, nella scenografia barocca di Piazza del Duomo, sfilare i protagonisti di tante storie di solidarietà, ma anche molti artisti delle desponde dell'Adriatico. In un contesto che dovrebbe essere tutt'altro che balneare, sentiremo perciò la musica di Goran Bregovic e la voce del tenore croato Muzec, mischiata alle voci nostrane di Massimo Ranieri, Gigi D'Alessio, Mariella Nava e Massimo Di Cataldo.

La Ricciarelli, con una splendida carriera lirica alle spalle, speriamo non ancora conclusa, ha già condotto altri (per la verità non all'altezza della sua voce) spettacoli televisivi, rivelando però una disarmante spontaneità. Ma nega di considerare la televisione come una sorta di nuova carriera da intraprendere: «No. Per me la televisione è solo un impegno sporadico. Non diventerà una professione, anche se mi piace, perché convivo da tanti anni con un uomo che vive di tv in maniera straordinaria e a tempo pieno». E che cosa le ha insegnato suo marito Pippo Baudo della televisione? «Pippo mi ha insegnato a stare davanti alla telecamera senza vederla. E proprio perché non sono una professionista, la cosa mi diverte molto».

Ma siccome il divertimento in questione è passato sul piccolo schermo come immediatezza e capacità di tenere il piccolo schermo, è probabile che i dirigenti della tv, sempre alla caccia di talenti se non nuovi, almeno imprevisi, avanzino ancora nuove proposte a Katia Ricciarelli. «Che me le facciano - dice lei con interesse - e, se fossero inerenti al mio mondo, perché no? Se interessanti, le voglio per poterle, forse, accettare».

M.N.O.

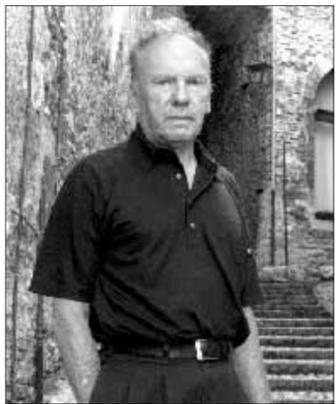
# Trintignant, un valzer di parole

## A Spoleto l'attore ha letto un intenso e suggestivo testo di Aragon

AGGEO SAVIOLI

SPOLETO Di Jean-Louis Trintignant si è parlato parecchio, nei giorni scorsi: ravvivandosi in particolare il ricordo di due titoli cinematografici, più che notevoli, da lui interpretati a fianco del caro e compianto Vittorio Gassman: *Il sorpasso* di Dino Risi, 1962, e *La terrazza* di Ettore Scola, 1980. Entrambi compresi nella succosa retrospettiva dedicata all'attore transalpino qui al Festival (e che comprende anche *Il Conformista* di Bernardo Bertolucci, *Estate violenta* di Valerio Zurlini, insomma una bella filmografia). Ma Trintignant, vigoroso settantenne, oggi come oggi sdegna l'arte dello schermo, mentre si sente riattrato dal teatro, suo primo amore. Ed è con un lavoro per la scena, sia pure molto speciale, che si è affacciato ora a Spoleto.

Si tratta di *La Valse des Adieux* di Louis Aragon: sorta di poemetto in prosa, che il famoso autore pubblicò nel 1972, in data 11 ottobre, su quello che sarebbe stato l'ultimo numero della rivista *Les lettres françaises*, luogo di battaglia e di riflessione culturale della sinistra, viva dai tempi della clandestinità (questa storia ci rammenta qualcosa). In età ormai avanzata (era nato del 1897, sarebbe scomparso



Jean-Louis Trintignant a Spoleto in «Le Valse des Adieux».

nel 1982), Aragon, che solo un paio d'anni prima aveva perso la moglie, la scrittrice Elsa Triolet, raccontava dunque di un suo meditativo vagabondaggio, metà reale metà fantastico, per le strade di Parigi e dintorni, dalle Halles a Fontainebleau, solo o in casuale compagnia d'un «pezzo d'uomo», un simpatico camionista, probabile incarnazione di quella non troppo mitica classe operaia, accanto alla quale il Nostro aveva a lungo militato, nel Partito che la rappresenta-

va. Il testo si dispone senza stridori alla dizione (più che lettura) offertane da Trintignant, per un'ora circa, sulla ribalta del Caio Melisso. Quella voce bella e suavia è sufficiente a evocare, nella spoglia sobrietà degli arredi, il paesaggio urbano e umano che le parole descrivono.

Del resto, all'itinerario notturno di Aragon si accompagnano pensieri, di vita e di morte, che le tenebre favoriscono. E «una vita sprecata» definisce Egli la sua, pur così

piena di affermazioni e consensi. Quanto alla morte, è tra l'altro la memoria del suicidio di Gérard De Nerval (26 gennaio 1855), geniale e sventurato poeta, a incombere sulla strana passeggiata, la cui narrazione verbale trova riscontro nella musica composta ed eseguita dal vivo, alla fisarmonica, da Daniel Mille; è il «Valzer degli Addii» appunto. Ma non bisogna certo dimenticare che il succinto, intenso spettacolo reca una firma di riguardo, quella del regista Antoine Bourseiller, compagno di studi teatrali di Trintignant, nei loro giovani anni. Come non si può omettere di citare il contributo di Alain Poisson, curatore delle luci, essenziali alla regia artistica della serata.

C'è una considerazione di Aragon, restituita da Trintignant con giusto risalto, che val la pena di sottolineare. Ed è là dove, quasi a suggello del suo discorso, Egli, forse anche in senso autocritico, per una certa sua superbia intellettuale, altrove dimostrata, indica come la peggior iattura «l'appagamento di sé». Ecco un monito che non pochi dovrebbero accogliere. Ultima replica spoleatina, stasera, per *La Valse des Adieux*, che lunedì sarà a Roma, ai Giardini della Filarmónica, e successivamente compirà un breve giro in Sicilia, Sardegna, Puglia.

# PUNTO SNAI

## Formula 1

domani il Gran Premio d'Austria!

Chi si aggiudicherà la Pole Position?

Coulthard	2,5	R. Schumacher	5
M. Schumacher	2,5	Button	100
Hakkinen	3,00	De La Rosa	100
Barrichello	12	Fisichella	100
Trulli	50	Herbert	100
Villeneuve	50	Irvine	100
Frentzen	66	Altro	5

E chi arriverà primo nel Gran Premio?

Schumacher M.	2,5	Villeneuve	50
Coulthard	2,50	Frentzen	5
Hakkinen	3,00	Button	100
Barrichello	8,50	Irvine	100
Fisichella	40	Diniz	100
Trulli	40	Salo	100
Schumacher R.	50	Altro	100

Ippica Oggi il Gran Premio Riccardo Grassi a Cesena

14.05 ENGHEN/Trotto, 14.45 NOVI LIGURE/Galoppo, 14.55 YORK/Galoppo, 15.00 ASCOT/Galoppo, 20.10 NAPOLI/Trotto, 20.20 FOGGIA/Trotto, 20.30 ROMA/Trotto, 20.45 TORINO/Trotto, 20.45 MONTECATINI/Trotto, 21.00 CESENA/Trotto: Gran Premio Riccardo Grassi, 21.00 CORRIDONIA/Galoppo.

Da non perdere assolutamente...  
**da martedì a sabato**  
**Sport & Scommesse**  
 Sei stanco della solita tv?  
 In edicola a 1.500 lire  
 Ti ricorda che puoi sce. liere.  
 (3 Exit frequenz. - 800 potestà 11 fax 34 s/mte/rate - 500)

Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo del tuo PUNTO SNAI?  
 Il numero verde 800.055.155 è a tua disposizione 24 ore al giorno dalle 8 alle 23.

Per i clienti che ti interessano Quote e Risultati  
 Il numero da comporre è 9896 (costo sec. zona 1) profilo tariffario dell'utente) Internet Mediatelecom  
 166.154.254 166.164.165 (€ .540 al minuto max 8 minuti) Pa. 660/66 con le quote a lomete in tempo reale



IL MUSEO ALTERNA ZONE ESPOSITIVE A SPAZI DI SPERIMENTAZIONE E SIMULAZIONE. VERSO UN DISTRETTO DELLE ARTI CONTEMPORANEE

**L** cinema è un vizio, recitava un anonimo graffito su un altrettanto anonimo muro a due passi dalla multisala Massimo. Un niente dal centro di Torino. Un angolo di città appena defilata all'ombra della Mole Antonelliana. La scritta, con il tempo, ha lasciato il posto ad altre iscrizioni. Ad altre passioni, più o meno vere, da comunicare in forma di scarabocchio. Il cinema è rimasto. Ma per trasformarsi da semplice vizio in una presenza, in un frammento di memoria, in una testimonianza e per trovare una casa, ha dovuto uscire dall'ombra della Mole e osservarla. Per capacitarsi che il mondo, qualche volta, può svilupparsi in orizzontale. Non è stato facile. Non è stato un semplice gioco ad incastri di geometrie, unire il principio del cinema (l'immagine in movimento) alla concezione dell'architettura di Alessandro Antonelli. Mettere un punto di gravità permanente alle ardite risalite della Mole, che l'Antonelli ha progettato come luogo di culto e quindi logicamente proiettato verso il cielo. Non è stata nemmeno impresa facile concepire un Museo in forma dinamica. Infatti, i primi progetti, troppo statici, troppo legati ad una vecchia concezione di fruizione passiva, sono stati accantonati. Ma nello scarto intercorso tra il volere e il potere, tra un'idea dinamica e le costrizioni e i vincoli di una struttura nata per essere altro, molto tempo è stato perso.

La storia del Museo del cinema di Torino, che sarà inaugurato il prossimo 19 luglio dal ministro Giovanna Melandri, non ha altre parole per raccontare la sua genesi. Né altre immagini da evocare per sintetizzare il conflitto razionale intercorso tra l'invenzione dei fratelli Lumière e le intenzioni dell'architetto Antonelli. Anche ad osservarla da fuori, infatti, non c'era luogo più impensabile per un Museo di quella guglia puntata verso le stelle. Sobria e rigorosa, spoglia e fredda come solo possono essere spogli e freddi i luoghi di culto quando sono abbandonati dalla fede. Quando non hanno più ragione di guardare verso il cielo per cercare una voce che dia un'risposta alle tribolazioni terrene. Era un po' come il dito puntato verso la luna, la Mole, ingigantita e appesantita dal suo stesso nome. Solo che invece di guardare la luna, l'uomo fissava lo sguardo sul dito. L'immenso dito voluto dell'Antonelli nell'Ottocento che stava lì, puntato nel nulla.

Adesso che la Mole è diventata Museo del cinema, è tornata a vivere. È tornata ad essere ancora luogo di culto. Un culto laico, certo. Ma non meno rituale. Ed aspetta soltanto di essere visitata. Per svelare i suoi misteri, per risentire l'eco delle voci che scivolano sulle sue volte e guidare lo spettatore in un percorso distribuito, lungo le sue pareti, su cinque livelli, su 3200 metri quadri, in forma interattiva e per temi. Un mondo in verticale, suddiviso in dieci Chappelles che circondano l'immenso catino dell'Aula del Tempio, screziato da un ascensore panoramico che alza il suo sguardo verso la cupola. Là dove finisce il mondo inteso dall'Antonelli e dove inizia la magia costruita dai Lumière. L'allestimento, futuribile, è opera dell'architetto svizzero François Confino, che a Parigi ha realizzato le Cités Cinés 1 e 2 e a Tokyo il Cinema Avenue. E dentro quell'allestimento, che alternerà zone espositive a spazi di sperimentazione e simulazione, troveranno posto e pace i materiali delle collezioni raccolte da Maria Adriana Prolo dal 1958 ad oggi e gli altri materiali patrimonio del Museo: più o meno 7 mila titoli di

**Metronomis**

Maria a lezione di danza in «Bellissima» di Luchino Visconti (il cinema di Luchino Visconti, a cura di Veronica Provadelli, Biblioteca di Bianco & Nero)



**L** intervista

Il 19 luglio si inaugura a Torino il Museo del cinema

Il presidente Ricciardi: «Immagini, video, effetti speciali:

il simbolo della città si trasformerà in uno spazio vivente»

## Dentro la Mole rinasce la magia dei fratelli Lumière

BRUNO VECCHI

film, 9 mila oggetti d'arte, 130 mila documenti fotografici e 200 mila manifesti.

«La fase preparatoria è durata un anno e mezzo e ha riguardato anche un restauro conservativo della struttura», sintetizza il presidente del Museo Mario Ricciardi, con il fare sereno di chi finalmente ha tagliato il traguardo e si è lasciato alle fatiche e i problemi alle spalle. «Per quanto riguarda invece l'allestimento di François Confino, segue un percorso dall'altro verso il basso, dal cinema delle origini, che è posto al livello 5, fino a quello dei giorni nostri. A completare l'opera, ci sono i lavori di ristrutturazione del cinema Massimo, iniziati il 30 novembre».

Presidente Ricciardi, dati a parte, che sono sicuramente interessanti, ma restano freddi numeri e diagrammi, qual è la filosofia che dà vita al Museo?

«Nelle sue linee principali, il Museo vuole far parlare il cinema con il suo linguaggio specifico. Cioè le immagini, i video, gli effetti speciali. L'obiettivo è quello di coinvolgere il pubblico in uno spettacolo, rendere lo spazio partecipabile, vivente, interattivo. Per creare questa simulazione di cinema, sono stati ricostruiti certi ambienti nei quali il pubblico potrà entrare».

E il rapporto del Museo con la città di Torino?

«Noi siamo ospiti in un edificio

simbolo della città: la Mole Antonelliana. Intorno abbiamo uno spazio urbano ricchissimo. Dove hanno sede altre istituzioni. Come la Rai, ad esempio, che è da due passi. Altri musei sono diseminati per la città. E ancora ci sono i teatri: dal Regio al Gobetti. L'intenzione è dare vita ad un distretto delle arti contemporanee a tutto campo. Vogliamo cioè integrare tra loro diversi tipi di attività. Ci saranno dei carnet di biglietti e ticket che permetteranno di accedere oltre che alla Mole anche agli spettacoli del Teatro Regio, alla mostra della Galleria d'Arte Moderna. Al turista culturale e ai residenti saranno offerte molte possibilità e moltissime opzioni».

Nella realizzazione del Museo del cinema, vi siete ispirati a qualcuno?

«I musei, oggi, sono un po' tutti sviluppati su due concetti: l'originalità e la tendenza. In aggiunta, va detto che nessun Museo del cinema ha sede in uno spazio originale. Anche a Parigi Bercy si sta ristrutturando uno spazio adibito in precedenza ad altri scopi. Stesso discorso per la Tate Gallery di Londra. La Mole Antonelliana ci ha regalato il valore aggiunto dell'originalità di un edificio storico bizzarro, sviluppato verso l'altro. Il discorso di tendenza, invece, riguarda l'opportunità di far convergere diverse arti in una condivisione gestionale. Anche vista sotto

l'aspetto culturale, questa condivisione non è un azzardo. In fondo il cinema è una grande vulgarizzazione dell'arte moderna. Tant'è che al Museo d'arte contemporanea vengono proposti film prodotti da artisti di altre discipline».

Parliamo delle due anime di un museo: da un lato c'è l'impresa, dall'altro la macchina comunicativa. Come convivono nel Museo del cinema?

«L'impresa sa attrarre pubblico. E sa che il pubblico non torinese deve conquistarsi. La macchina comunicativa prevede il rinnovamento continuo delle componenti espositive. A Torino, poi, esiste una sorta di percorso logico che si sviluppa dal Museo egizio al Mu-

seo del cinema. Non è legato da principio di continuità o contiguità culturale. Ma permette un raccordo di offerte che lo spettatore può leggere come segni».

Durante la realizzazione, quali problemi avete incontrato?

«Essenzialmente architettonici ed economici».

Parliamo dai primi...

«La Mole è un luogo molto difficile da gestire. La complessità è stata tradurre per un pubblico ampio progetti scientifici e culturali. E in più far divertire la gente con emozioni e suggestioni che può trovare solo qui».

I problemi economici, invece?

«Il Museo nasce grazie all'apporto del San Paolo, della Cassa di Risparmio di Torino e della Fondazione Agnelli. Nel consiglio di amministrazione ognuno avrà il suo rappresentante. Il Museo è la sintesi dell'unione di enti pubblici classici e soggetti privati che concorrono ad una strategia comune».

Ma al di là del luogo, indubbiamente suggestivo, del rapporto simbiotico tra pubblico e privato, cosa differenzierà il Museo del cinema di Torino da altri musei delle

cinema o dalle cinetech, che spesso sono soltanto cripte nelle quali chiudere gelosamente dei tesori, senza nessuna possibilità di fruizione?

«Gli archivi, a partire dai 150 mila manifesti, avranno chiaramente una funzione di memoria storica. Esegneranno il passaggio del cinema dall'analogico a quello del digitale. Per questo motivo stiamo scannerizzando 5 mila film. Carlo Lizzani, che è il nostro coordinatore scientifico, ha intenzione di chiedere i tournage di alcuni film, che oggi vengono gabbellati come restaurati e non lo sono per niente. Ma la conservazione non basta. Un Museo del cinema deve anche porsi il problema del diritto all'accesso. Diritto all'accesso vuol dire valorizzare la grande tradizione cinematografica, finora fruibile soltanto dagli studiosi. Per questo è nostra intenzione partecipare a Festival, come Saint Vincent e Venezia, con i nostri film restaurati o recuperati».

SEMAFORI

## Sparate, qualcuno vi penserà

GABRIELE CONTARDI

**È** decisamente singolare l'avventura capitata a una famiglia romana: padre, madre e due figlie vanno a Milano per una breve vacanza, ma l'assenza viene interpretata, chissà poi perché, come un'inspiegabile sparizione che alimenta i peggiori presagi e scatena un putiferio. I giornali si occupano del caso, la polizia, allertata da un parente, indaga e l'ipotesi di una tragedia prende via via più forza. Poi, d'improvviso, il lieto epilogo. La famiglia, raggiunta dallo spropositato clamore si fa viva e con irritato sbalordimento rassicura tutti: si trattava soltanto di un innocente evasione. Durante l'assenza non sono naturalmente mancati i rituali commenti di chi conosceva la famiglia, anche se solo di sfuggita, e il ritratto emerso ha teso a confermare il peggio. D'altronde accade sempre così. In presenza di tragedie vere o anche soltanto ipotetiche, non mancano mai le interviste volanti alla vicina di pianerottolo, al portiere, al giornalista, al barista, al parrucchiere e di solito, dopo qualche generico apprezzamento, «una persona bravissima, educata e gentile con tutti». L'intervistato cambia d'improvviso il tono della voce e nella descrizione dell'altro finisce per puntare quasi sempre il tratto di una stranezza, l'ombra lieve ma significativa di una presunta eccentricità destinata inevitabilmente ad segnare orizzonti drammatici:

«una brava persona, certo, però dava poca confidenza, era molto schivo parlava poco, giusto buongiorno e buonasera». Come se non ci comportassimo più o meno tutti così. Come se le città fossero piene di gente allegra e spensierata, traboccanti di simpatici burioni che attaccano bottone con tutti, raccontano barzellette al baro sulla metropolitana, ridono in continuazione, danno grandi pacche sulle spalle a chiunque gli capiti a tiro e accorrono prontamente se qualcuno si trova nei guai.

Comunque, tornando alla storia della famiglia romana (anche a Sassari c'è stato nei giorni scorsi un falso allarme, ma lì la preoccupazione per le sorti di un cittadino, che peraltro viveva altrove perché sfrattato da tempo dalla propria abitazione, si legava al fastidio provocato dai miasmi provenienti da un freezer rotto), la singolarità a cui si accennava risiede nel fatto che di norma, è esperienza antica e quotidiana, accade l'esatto contrario. Invece di preoccuparsi eccessivamente di chi ci circonda, nelle città vige piuttosto la regola di farsi i fatti propri, di disinteressarsi del prossimo, di ignorare chi ci respira accanto. Se si pone attenzione agli altri, in linea di massima è per lamentarsene. Il fastidioso ticchettio di tacchi sopra la nostra testa, che lo faccia apposta? la televisione a volume troppo alto, le briciole di pane

che planano sul balcone, lo sgradevole odore di fritto che arriva dall'appartamento accanto... ogni traccia di vita altrui finisce di solito per essere percepita come un seccatura, se non addirittura come un'insopportabile invasione. La tendenza è quella di difendersi: occhiate sfuggenti in tram o sulla metropolitana (uno dei pochi luoghi in Italia in cui si leggono addirittura dei libri, pur di non incrociare gli sguardi degli altri), imbarazzati silenzi negli ascensori condominiali, salutata mezza voce, un'infinità di cittadelle di ottanta metri quadri protette da porte blindate. Pernon parlare della solitudine vera, emarginante, che trasforma le persone in fantasmi nelle città piene di gente, di splendide opportunità che sembrano berbero a portata di mano per tutti e di garuli telefonini trillanti.

Purnel comprensibile fastidio provato da quella famiglia romana, che in fondo voleva solo farsi una vacanza in pace senza nessun desiderio di popolarità, c'è da pensare che la loro storia sia stata una storia fortunata. Un bel po' di gente in fondo si è preoccupata per loro, è stata in ansia, ha dato peso e valore alla loro esistenza. E pazienza se c'è stato anche chi ha malignato, interpretando, da grande conoscitore dell'animo umano, una normalissima riservatezza come sintomo di chissà che. In città, qualcuno se non altro li ha pensati.



l'Unità

SEGUE DALLA PRIMA

Ho ragione e fiducia di credere che nei prossimi giorni la società e questi interlocutori possano discutere di un piano editoriale che risponda alle giuste e legittime preoccupazioni della redazione». E il presidente dei deputati Ds Fabio Mussi: «L'operazione per ricostruire l'assetto proprietario dell'Unità è sull'orlo di avere successo».

Uno spiraglio nei giorni più difficili del quotidiano fondato da Antonio Gramsci? La redazione aspetta, ma senza allentare, anzi intensificando la mobilitazione. Giornalisti e poligrafici sono riuniti in assemblea permanente. Riunioni, informative del cdr, iniziative esterne scandiscono i giorni della crisi.

«Ancora una volta sentiamo che c'è una proposta Dalai - dicono Nuccio Ciccone e Umberto De Giovannangeli del comitato di redazione -. Ne prendiamo atto e insistiamo però nel chiedere al dottor Dalai un immediato confronto con il cdr. Siamo pronti a discutere il piano editoriale che ci viene proposto. La cosa però che non possiamo accettare è quella di discutere di ulteriori sacrifici senza affrontare un credibile progetto di rilancio del giornale». La preoccupazione per il futuro è forte. Ieri mattina il comitato di redazione ha avuto un incontro con l'ufficio legale della Fnsi per mettere a punto tutti gli strumenti idonei a salvaguardare anche sul piano legale gli interessi dei dipendenti e della testata. E l'altro ieri alle nove della sera un piccolo corteo di una quarantina di giornalisti e poligrafici, guidato dal segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, con in mano il volantino dal provocatorio titolo «Fanno la festa a l'Unità» si è recato alla festa de l'Unità di Caracalla, mentre stava per iniziare un dibattito sulle riforme con il presidente della Camera, Luciano Violante inter-



Plinio Leprini/Agf

# Folena: «C'è una proposta Dalai»

## Veltroni: «Garantiremo il futuro de l'Unità». Appello di Violante

vistato dal direttore del Messaggero, Paolo Graldi.

Dalla festa è partito un caloroso appello. Enrico Fierro, giornalista de l'Unità, ha rivolto un appello: «Senza l'Unità la sinistra resterà senza voce». E Paolo Graldi ha sottolineato i sacrifici fatti dalla redazione che in questi anni «ha lavorato con un contratto di solidarietà, in condizioni durissime».

È stato Luciano Violante a ricordare alla folla di Caracalla il significato del ruolo avuto da l'Unità nella storia e nella cultura del paese: «L'Unità è stata un simbolo di identità di milioni di persone in Italia ed è stata uno strumento di forma-

zione civile e politica. Posso dire, anche per la mia esperienza (io vengo da un piccolo paese del Sud), che molti contadini analfabeti hanno appreso quello che succedeva in Italia dalle colonne de l'Unità quando trovavano il segretario della sezione che leggeva loro gli articoli».

Quello del presidente della Camera è stato un excursus delle tappe più significative della storia del giornale intrecciato con quella del paese: «L'Unità è stata poi un grande strumento di costruzione dell'Italia avanzata, civile, democratica negli anni '60-'70-'80. Le grandi battaglie per i diritti

civili, la lotta contro il terrorismo, la lotta contro la corruzione e la mafia hanno visto questo giornale in prima linea». Poi, il futuro: «Oggi ci serve - ha sottolineato Violante - ancora una volta uno strumento di formazione politica, di educazione civile e di indirizzo. Nella marea di informazioni senza riflessione serve particolarmente un giornale come l'Unità che non si limita ad informare, ma aiuta a riflettere sui cardini delle trasformazioni che sono in atto nel nostro paese».

Infine un appello del presidente della Camera al popolo diessino: «Capisco che un par-

tito come il nostro non può disporre di tre miliardi al mese - a tanto ammontano i costi attuali - e quindi è necessario trovare una soluzione, così come pare si stia trovando. È importante però, se tutti siamo così legati a questo giornale, che d'ora in poi si manifesti questo autocompiimento comprendendo: è evidente che se solo la metà o un terzo degli iscritti ai Ds acquistasse l'Unità tutti i giorni, il giornale non si troverebbe in queste condizioni». Uno dei nodi di non poco conto, questo, che sta alla base della crisi del giornale fondato da Antonio Gramsci.

LA LETTERA

### Caselli: «Evitiamo di perdere uno strumento così prezioso»

GIAN CARLO CASELLI

Il rischio che l'Unità chiuda è purtroppo tangibile. La chiusura produrrebbe una conseguenza gravissima nel campo dell'informazione: non soltanto perché scomparirebbe un giornale, evento sempre infausto, ma soprattutto perché verrebbe meno quella dialettica vivificante che è indispensabile in una società democratica.

Dalle parti più diverse è stato già osservato che l'Unità, quotidiano fondato nel

lontano 1924 da Antonio Gramsci, è un pezzo vitale della storia del paese: una voce mai venuta meno anche nei momenti più tempestosi della nostra storia. Una voce fermissima negli anni del terrorismo e nella battaglia per estirpare il cancro della mafia.

A volte può anche non esservi stato un pieno accordo con certe tesi sostenute dal giornale. Ma anche in quelle occasioni non è mai venuta meno la sincera convinzione che era comunque importante la sua presenza, per garantire una reale dialettica nel panorama sociale del paese.

L'auspicio, dunque, è che la perdita di un tale prezioso strumento venga evitata. Nell'interesse, direi, di tutti: amici e non.

LA LETTERA

### Il CdR del Corriere della Sera: «Siete un esempio di giornale libero»

Anche il Comitato di Redazione del Corriere della Sera ha preso posizione, con una lettera aperta, sulla grave situazione de l'Unità. «Cari colleghi - è scritto nella lettera - non si può accettare un sistema di imprenditoria editoriale che sprechi così clamorosamente i propri patrimoni. L'Unità quando è nata, aveva sotto la testata una scritta, "giornale dei contadini e degli operai". Non era dunque un organo di partito, nacque libero. Questa libertà è stata coltivata da centinaia di professionisti che sono parte costitutiva del migliore giornalismo italiano». «Sappiamo - conclude il CdR - quanto i poteri economici pesino su tutta l'informazione italiana. Questa libertà è un punto di vantaggio che l'Unità ha. Noi dunque siamo con voi anche perché abbiamo un interesse comune. Gli editori italiani, quasi nessuno escluso, devono ancora passare alla qualità».

RUSSIA

### Il Kommersant: «La crisi di una testata storica e stimata»

Con un accenno di tristezza il giornale russo Kommersant ha raccontato ieri la crisi de l'Unità. Un cittadino sovietico, durante il periodo del regime comunista, «...in italiano conosceva almeno tre parole: ciao, mafia e Unità», scrive Kommersant - uno dei più autorevoli giornali di stampa liberale della nuova Russia. Nonostante «le accuse di eurocomunismo e revisionismo - ricorda il giornale russo - la testata di Botteghe Oscure in Unione Sovietica godeva di stima, rimaneva per i dirigenti il giornale dei "compagni italiani" e spesso veniva citata dalla Pravda». «Ora l'Unità - continua Kommersant, in un raffronto affiancato da una foto di operai italiani durante una manifestazione - rischia di chiudere per motivi ben noti anche alle pubblicazioni russe: non ci sono soldi».

RADIOPOPOLARE

### La rassegna stampa affidata per 7 giorni ai lavoratori de l'Unità

Tutta la prossima settimana la rassegna stampa di Popolare Network sarà curata dai lavoratori de l'Unità, «come segno tangibile di solidarietà». Lo ha reso noto Radiopopolare che nella serata di ieri ha diffuso in proposito il seguente comunicato: «Da molti anni la rassegna stampa di Popolare Network è curata da un gruppo scelto di giornalisti di diverse testate. Vista la crisi in cui si trova in queste ore l'Unità abbiamo pensato che giornalisti, poligrafici e lavoratori del quotidiano fondato da Antonio Gramsci avevano diritto di far sentire la loro voce e raggiungere più persone possibile: avranno, in questo modo, a disposizione un'intera settimana di rassegna stampa per raggiungere almeno questo risultato».

## L'INTERVISTA ■ BRUNO TRENTIN, europarlamentare Ds

# «Se l'Unità non ci fosse bisognerebbe inventarla»

BRUNO UGOLINI

ROMA Il tema è quello della drammatica crisi dell'Unità, con il suo futuro ancora in forse. La domanda rivolta a Bruno Trentin, oggi parlamentare europeo per i Ds, per molti anni dirigente della Cgil, riguarda proprio non il passato, ma la prospettiva.

Esiste ancora una possibilità di vita, uno spazio per questo giornale? Oppure altri quotidiani, come il Manifesto e Liberazione a sinistra, come Repubblica al centrosinistra, coprono ormai ogni attesa di possibili lettori? «Non penso solo che l'Unità possa avere ancora un futuro. Sono convinto che se non ci fosse, in questo momento, un giornale come l'Unità, bisognerebbe lavorare per realizzarlo».

Conquili finalità? «Il giornale dovrebbe essere il primo obiettivo per ridare corpo ad un'idea di sinistra plurale e articolata, ma che ha bisogno d'uno strumento d'informazione e soprattutto di ricerca. Io sono infatti convinto che non sia stato risolto, con l'affermazione di alcuni grandi valori, il problema dell'identità, non solo dei Ds, ma anche di una sinistra riformatrice».

Con un progetto particolare? «L'Unità del futuro potrebbe occupare anche nuovi spazi, rispetto al passato, rimanendo un giornale fortemente segnato da una sua autonomia e dalla sua capacità critica. Esso potrebbe così offrire una voce alle tante anime della sinistra italiana che cercano le ragioni della propria capacità di governare il futuro per un lungo periodo. È quello che il giornale in

parte è riuscito a fare in questi ultimi anni. Potrebbe fare molto di più, partendo da un proprio autonomo orientamento - e ci sono le



forze per realizzarlo - coinvolgendo anche le persone che gravitano intorno ad una cultura di sinistra e alla promozione di una co-

lizione di centrosinistra. Questo vorrebbe dire anche resistere alle tendenze contingenti, alle mode che attraversano il dibattito politico italiano e che tendono in realtà così ad allontanarlo dall'obiettivo che dovrebbe essere centrale. Quello del governo delle trasformazioni della società civile».

È possibile fare un esempio di queste mode? «Un esempio fra i tanti: un partito riformatore non può ridursi ad identificarsi con una legge elettorale maggioritaria, per poi magari cambiare orientamento. Deve riuscire ad incorporare anche i problemi della riforma istituzionale

del Paese in un progetto compiuto che parli ai problemi della vita quotidiana della gente in carne ed ossa, alle tante forme in cui si esprime, anche nei luoghi di lavoro, l'azione dei singoli e dei gruppi collettivi, per conquistare una maggiore libertà e la possibilità di un'autorealizzazione delle persone. Possibilità d'autorealizzazione che viene oggi negata alla maggioranza dei cittadini».

«Che cosa è stato l'Unità del passato per Bruno Trentin? Uno strumento di lavoro? «Sì, certo. È stata anche, in molti casi, non senza angustie, la possibilità, appunto, di esprimersi, nell'osteso tempo, di conoscere, le ragioni meno contingenti di un dibattito politico in corso, all'interno del Partito comunista prima e dei Ds dopo. Nessun altro giornale è riuscito ad offrire questo spazio, malgrado, ripeto, limiti e interferenze».

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde **800-865020** oppure inviando un fax al numero **06/6996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Triplesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

**RICHIESTA COPIE ARRETRATE**

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

**l'Unità**

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,4) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9) Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 560,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente trattare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588 oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indirizzo: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carta di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece indicare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6996470471 - fax 06/69922588 - inoltre chiamando il seguente numero verde **800-254188** e possibile; 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale festale: L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

Feriale		Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,4)	L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)	Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2)	L. 5.345.000 (Euro 2.740,4)
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,4)	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 790,3)	Residuale: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 594,5)	Finanz. Legali/Concess. Aste/Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)

Concessionario di pubblicità P.M. PUBBLICITÀ ROMA MULTIMEDIA S.p.A. Sede Legale e presidenza: Via Tuscolana, 56 Torre 1 - 00134 MILANO - Tel. 02/748271 - Fax 02/7001941 Direzione Generale e Operativa: Via Tuscolana, 56 Torre 1 - 00134 MILANO - Tel. 02/748271 - Fax 02/70100588

Aree di vendita

Lombardia - Estero: E.I.M. - Via Tuscolana, 56 Torre 1 - 00134 MILANO - Tel. 02/748271 - Fax 02/74827612/13 Piemonte - Valle d'Aosta: Studio Loggia - Via Valleggio, 26 - 10128 TORINO - Tel. 0115817300 - Fax 011597180 Liguria - Piemonte - Valle d'Aosta: G. G. G. - Via C. Matteotti, 5/6 - 16121 GENOVA - Tel. 010595832 - Fax 010530537 Veneto - Friuli - Trentino A.A. - Mantova: G. G. G. - Via San Francesco, 91 - 35121 PADOVA Tel. 049521999 - Fax 049569989 - Via Pallone, 15 - 37100 VERONA - Tel. 0458010388 - Fax 0458012081 Emilia Romagna - Rep. San Marino: (pubblicità Nazionale) G. G. G. - Via Caroli, 8/7 - 40121 BOLOGNA Tel. 0514210180 - Fax 0514210244 - (pubblicità Locali/Regionali) G. G. G. - Via del Borgo S. Paolo, 95/A - 40121 BOLOGNA - Tel. 0514210955 - Fax 0514213117

Marche - Toscana: (pubblicità Nazionale) Prima PUBBLICITÀ EDITORIALE - Via L. Amulio, 6 - 47031 Dogana REPUBBLICA SAN MARINO Tel. 0549920161 - Fax 0549920194 - Via Don Giovanni Mazzoni, 48 - 50100 FIRENZE - Tel. 055561277 - Fax 055578050 (pubblicità Locali/Regionali) G. G. G. - Via L. Amulio, 6 - 47031 Dogana REPUBBLICA SAN MARINO Tel. 0549920161 - Fax 0549920194 - Via Don Giovanni Mazzoni, 48 - 50100 FIRENZE - Tel. 055561277 - Fax 055578050 (pubblicità Locali/Regionali) G. G. G. - Via L. Amulio, 6 - 47031 Dogana REPUBBLICA SAN MARINO Tel. 0549920161 - Fax 0549920194 - Via Don Giovanni Mazzoni, 48 - 50100 FIRENZE - Tel. 055561277 - Fax 055578050

Lazio - Umbria - Centro Sud - Isole: (pubblicità Nazionale) G. G. G. - Via Salaria, 226 - 00198 ROMA - Tel. 066521511 Fax 066535109 - (pubblicità Locali/Regionali) G. G. G. - Via Salaria, 226 - 00198 ROMA - Tel. 066521511 Fax 066535109 - (pubblicità Locali/Regionali) G. G. G. - Via Salaria, 226 - 00198 ROMA - Tel. 066521511 Fax 066535109 - (pubblicità Locali/Regionali) G. G. G. - Via Salaria, 226 - 00198 ROMA - Tel. 066521511 Fax 066535109 - (pubblicità Locali/Regionali) G. G. G. - Via Salaria, 226 - 00198 ROMA - Tel. 066521511 Fax 066535109

Stampa in fac-simile: Se Be: Roma - Via Carlo Pesenti 130 - Satim S.p.A. - Piedimonte Dugnano (MI) - S. Stalato dei Gioi, 137 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), Via Bettola, 18

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro

VICE DIRETTORE Roberto Rosconi

CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." IN LIQUIDAZIONE

Direzione, Redazione, Amministrazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 - ■ 20123 Milano, Via Torino 48, tel. 02 802321

■ 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

**SCHEDA DI ADESIONE**

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia  SÌ  NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisce all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, l'elaborazione, la conservazione, la comunicazione e la diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

◆ *La «sentenza» di Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione, riguarda tutti i paesi dove ci sono le gare*

◆ *Gli introiti andranno tutti addebitati già nei bilanci pubblici di quest'anno. Eccezioni con i pagamenti a rate*

# «No a nuovi investimenti coi ricavi dell'Umts»

## Bruxelles: usateli solo per ridurre il deficit

ROMA. Niente investimenti straordinari, seppure parziali, ma soldi da destinare alla riduzione dei deficit annuali di bilancio: da Eurostat, l'istituto europeo di statistica, arriva ai governi un vincolo preciso per l'utilizzo dei fondi che verranno dalle gare per le licenze Umts. I proventi (almeno 25.000 miliardi per l'Italia) dovranno essere computati a bilancio in una sola soluzione nell'anno di assegnazione delle licenze. È questa la regola generale stabilita da Eurostat per armonizzare l'impatto contabile nei vari stati membri degli incassi da Umts.

Eurostat, tuttavia, lascia aperta la porta a «casi speciali» legati alle caratteristiche di certi contratti. In presenza di particolari elementi (durata delle licenze inferiore a 5 anni e non definizione del prezzo complessivo al momento della concessione), la transazione andrà considerata come il «noleggio per l'uso di un asset non finanziario (lo spettro elettromagnetico) da registrare nel corso del periodo della licenza». In tale ipotesi, dunque, l'impatto sul fabbisogno pubblico sarà «diluato» anno per anno per la durata della licenza.

Eurostat sottolinea inoltre che nel caso di contratti in cui «il pagamento principale è fatto all'ini-

zio» e «piccoli pagamenti residui dipendono dalla performance dell'azienda», il primo sarà trattato come la vendita di un asset non finanziario (la licenza) ed i successivi come noleggio per l'uso dello spettro.

L'Eurostat spiega poi che la transazione va registrata nei bilanci pubblici nell'anno in cui la licenza viene assegnata. In questa regola generale, dunque, ricadono le operazioni già effettuate in Spagna (quattro licenze Umts vendute a marzo per oltre 1.000 miliardi di lire), nel Regno Unito (cinque licenze per circa 70 mila miliardi di lire) ed Olanda (sei licenze, l'asta è ancora in corso).

Anche per l'Italia (l'aggiudicazione delle licenze è prevista in autunno) gli incassi dell'Umts incideranno sui conti pubblici del 2000. Paradossalmente, visto l'arrivo, i governi potrebbero essere tentati di dare un colpo di accelerazione alla spesa corrente, coperti

come sono da questa entrata straordinaria contabilizzata in corso d'anno. Ma non sarebbe nello «spirito di Bruxelles» che infatti pone precisi paletti: niente introiti Umts per riduzione di tasse o nuovi investimenti. Inoltre, il rispetto dei parametri di Maastricht verrà verificato su conti pubblici al netto degli introiti Umts. Unica eccezione: si potranno utilizzare per nuove spese i risparmi ottenuti per i minori esborsi in tassi di interesse grazie alla riduzione del debito ottenuta con i ricavi straordinari Umts. A guadagnarne saranno dunque i dati di bilancio: quello italiano, ad esempio, potrebbe finire in pareggio già da quest'anno.

Non è tuttavia da escludere che il bando di gara che sta per uscire preveda la possibilità di diluire nel corso del tempo il costo delle licenze o almeno di una parte di esso. Ciò consentirebbe maggior respiro finanziario alle imprese che sempre più si interrogano sulla effettiva remuneratività dei servizi Umts, ma darebbe anche al governo (e a quelli che seguiranno) la possibilità di «giocarsi» nel tempo i proventi dell'Umts (sia pur a spezzoni annuali), invece di «bruciarseli» tutti nel bilancio di quest'anno.

### CAMBIA L'ASTA?

Si potrebbero chiedere

pagamenti rateali. Spese in più solo col risparmio da tassi di interesse

### FERROVIE

Semaforo verde all'alta velocità tra Milano e Torino

La conferenza dei servizi a maggioranza ha dato il via libera all'alta velocità ferroviaria tra Milano e Torino. La nuova linea consentirà, nel 2006 per le Olimpiadi invernali, di collegare le due città con un tempo di percorrenza di 50 minuti (attualmente ci si impiega un'ora e quarantacinque minuti), assicurando anche il raccordo di Torino con il nuovo aeroporto di Malpensa.

Il progetto, approvato ieri, prevede una stretta interconnessione con la rete ferroviaria esistente: oltre al collegamento con Malpensa è previsto un modello di esercizio integrato passeggeri-merci che consentirà di aumentare l'offerta quotidiana sulla linea dai 187 treni attuali a 360 di cui 147 merci. La lunghezza della tratta è di 124,5 chilometri. Il costo complessivo dell'opera per la realizzazione della linea ferroviaria veloce tra Milano e Torino, stimato al progetto di due anni, era di 5.400 miliardi di lire al quale oggi si deve aggiungere un buon 20% di rivalutazione (6.500 miliardi di lire circa il valore attuale). Alla conferenza dei servizi di non ha dato il loro assenso, su 41 comuni attraversati dalla nuova linea, 3 enti locali (comuni di Rho, Sedriano e Magenta). Il progetto della nuova linea, lunga circa 125 chilometri, prevede la realizzazione di 285 opere principali tra cui 21 viadotti e 25 gallerie artificiali. Tra le opere principali la galleria di

sottopasso dell'Autostrada A4 nel comune di Milano: con i suoi 1,5 chilometri la più lunga di tutta la linea e il viadotto Ticino, lungo più di 525 metri per lo scavalco del fiume.

Intanto l'assemblea nazionale dei delegati Fit Cgil, Fit Cisl, Uilt e Sma, che si è svolta a Chianciano Terme, ha varato ieri la piattaforma per il nuovo contratto di lavoro delle attività ferroviarie. Ne dà notizia la Filt, informando che la piattaforma sarà presentata lunedì prossimo alle controparti datoriali.

Il nuovo contratto, che riguarda intanto 112.000 ferrovieri, segna un passaggio inedito in quanto sarà applicato non solo ai lavoratori Fs ma anche ai dipendenti di tutte le imprese che svolgono attività ferroviarie. Obiettivo dei sindacati, soprattutto con l'ingresso sul mercato dei nuovi operatori, «tutelare il lavoro, governare le trasformazioni, garantire parità di condizioni in un mercato liberalizzato».

## Farmindustria: «Italia, controlli carenti per i farmaci»

ROMA. «La decisione del Canada di escludere l'Italia dall'accordo con l'Ue per il mutuo riconoscimento dei sistemi di certificazione dei farmaci è un macroscopico segnale delle permanenti, gravi inefficienze del sistema Paese rispetto a un settore industriale ad alto valore tecnologico che esporta ogni anno medicinali per un valore di oltre 7.800 miliardi di lire».

Lo afferma in una nota la Farmindustria, sottolineando che «la sfiducia espressa dal governo canadese riguarda le permanenti carenze del sistema pubblico di certificazione e non la qualità dei sistemi di produzione dei farmaci garantiti dalle imprese. Standard di qualità all'altezza dei Paesi più avanzati, confermati dalle numerose ispezioni attuate, fino ad oggi, da autorità governative straniere come la prestigiosa Fda americana».

«Queste carenze - prosegue la nota - sono state più volte denunciate da Farmindustria che ha contribuito alla elaborazione delle proposte messe a punto dal gruppo di lavoro costituito nel gennaio scorso da rappresentanti del Ministero della Sanità e della stessa Farmindustria e riguardano la collocazione del servizio ispettivo in posizioni di indipendenza dai vari uffici regolatori ministeriali, rispetto ai quali lo stesso deve assumere la funzione di «service» così come avviene negli altri paesi Ue: il potenziamento del corpo ispettivo, che dovrebbe passare dalle attuali 20 unità «a part-time» ad almeno 50 unità a tempo pieno; l'adeguamento del curriculum professionale degli ispettori; la dotazione di adeguati supporti informatici al servizio ispettivo».



◆ **Il leader della Quercia a "Radio anch'io" e alle feste de "l'Unità" e della Sinistra giovanile ripete che ci sono le condizioni per vincere nel 2001**

## Veltroni scommette sulla vittoria: «Con l'Ulivo risanamento e sviluppo»

### Il segretario alla festa di Forlì: «La destra italiana si dimostra una compagnia assai poco europea»

DALL'INVIATO  
ALDO VARANO

FORLÌ Il ragionamento è secco, senza fronzoli e senza un briciolo di enfasi. Veltroni sembra avere un obiettivo chiaro: dimostrare che la sua insistenza sulla possibilità di vincere le prossime elezioni non è fondata sulla nulla, dimostrare che la voglia di vincere ha dalla sua parte le condizioni per farcela. Le condizioni materiali, naturalmente. Il problema è crederci e usarle con sapienza.

Sotto il grande tendone della festa nazionale dell'agricoltura, Walter Veltroni riprende e sviluppa quanto detto poche ore prima ai microfoni di "Radio anch'io". E la folla interrompe spesso il segretario della Quercia con applausi liberatori. Il popolo della Festa è in sintonia con il suo leader, assieme a lui scommette sulla vittoria alle prossime elezioni, e sprona il centrosinistra all'impegno più determinato e risoluto.

Perché - si domanda Walter Veltroni - «l'Ulivo insieme per l'Italia» dovrebbe arrivare preoccupato a queste elezioni? Certo c'è l'inflazione degli spot, ci sono le trasmissioni televisive, le dichiarazioni, i rumori, soprattutto i sondaggi finti nel tentativo di catturare incerti e ingenui e

in quello di paralizzare gli avversari. Ma per Veltroni alla fine giocherà «la sostanza delle cose». Una sostanza che il capo Ds ripropone per intero a Forlì alla folla del festival dell'Unità che non si perde una parola. «Gli italiani sanno bene che paese c'era quattro anni fa, sanno bene che l'Italia era un paese che rischiava di saltare per aria. Quattro anni dopo l'Italia è un paese cambiato». Possibile sembra chiedersi il leader della Quercia che tutto questo non abbia peso? L'attenzione cresce e Veltroni ha perfino buon gioco nel trovare sostegni alla sua tesi. Scorre a caso i titoli delle agenzie di ieri: «La produzione galoppa, 10 per cento in più a maggio», «Il presidente degli industriali del Veneto avverte che il servizio 10mila persone». È questa, insomma, l'Italia costruita dal centrosinistra in poco tempo, nonostante l'eredità dello sfascio lasciato dal Polo e dai sei mesi di governo Berlusconi. Ora, ci sono 900 posti di lavoro in più. Certo, pochi rispetto a quello che serve, soprattutto al Sud. Ma mentre Berlusconi aveva rifilato al paese la «balla» del milione di posti di lavoro e in sei mesi riusciti a perderne un bel po', il centrosinistra «senza far proclami» li ha fatti crescere. E ancora: «abbiamo ridotto il

FORLÌ  
Dalla Festa sostegno alla campagna della Quercia per l'Africa

«L'Unità continuerà ad essere in edicola, voce della sinistra italiana», garantisce Veltroni alla grande folla della festa di Forlì, che interrompe le parole del leader con un lungo e caloroso applauso. Alla festa - «che continuerà a chiamarsi festa de l'Unità», dice Giuliano Pedullì - è stata la cooperativa semenziera Cac ad avere l'idea: ha offerto migliaia di bustine coloratissime, con dentro i semi di carota, zucchino verde nano, cicoria palagrossa, lattuga regina dei giacchi e tutte le altre delizie della linea «Ortolano». Ogni bustina è stata venduta a 5 mila lire e i soldi raccolti - 20 milioni tondi - sono stati consegnati a Veltroni per l'Africa. È solo l'inizio, dicono a Forlì e giura anche Simona, che appena arriva il segretario gli attacca al petto la coccarda «Un seme per l'Africa»,

debito pubblico e abbiamo messo in equilibrio i conti dello Stato; c'è una lotta all'evasione fiscale che sta dando risultati; le leggi finanziarie non sono più quella minaccia che veniva vissuta dagli italiani quando bisognava mettere mano al portafoglio». È se questo è già bilancio, Veltroni



Il segretario dei Ds, Walter Veltroni

Benvenuti/Ansa

«perché la vedano tutti mentre visiti il villaggio». Veltroni torna sull'Africa: «Se non trovassi la sinistra nel movimento di solidarietà con l'Africa non saprei più cos'è la sinistra». Poi, l'intervento applauditissimo con un'ampia parte dedicata al nostro giornale. Infine, il giro per il festival, con la gente che ferma Veltroni, le richieste di autografo e di foto. Tra gli altri si intrattiene con l'ingegnere Barry, presidente dell'Unione nazionale nigeriana in Italia, che gli dice: «Ti ringrazio per il tuo impegno per la mia terra». E poi la compagna Ida Frattina, piantata in cucina nonostante la sua veneranda età che lo abbraccia e gli dice: «Io sono qui sin da quando c'è stato il primo festival de l'Unità. Mi raccomando, voglio fare ancora tante feste del nostro giornale...».

A. V.

spera anche nei prossimi mesi che seriranno «per fare cose concrete con la finanziaria, come aumentare le pensioni minime, la soglia di chi è interamente esente dal pagamento dell'Irpef; per ridurre l'Irap alle piccole imprese». Eccola la verità che secondo il segretario è sotto gli

occhi di tutti: «Abbiamo fatto in questo paese qualcosa che non si era mai fatto, un risanamento finanziario e anche una politica di sviluppo che oggi stanno dando risultati». La conclusione è netta: «Credo che gli italiani che fanno parte di un grande paese, giudicheranno e valuteranno

#### CANDIDATURE

### Milano, dai Ds via libera a Moratti «Importante la sua disponibilità»

I Ds di Milano hanno ufficializzato ieri la loro posizione circa la scelta del candidato da appoggiare alle prossime elezioni a Milano: Massimo Moratti. I Ds milanesi scrivono in un documento di ritenere necessario individuare un candidato a sindaco capace di portare «il valore aggiunto di un suo personale consenso» e per questo ritengono «di grande interesse la disponibilità manifestata da Massimo Moratti». Così la direzione provinciale dei Ds sottoscrive in un documento il proprio via libera alla candidatura del presidente dell'Inter evidenziando anche la necessità di «intaccare il consenso elettorale del centrodestra per spostarlo su un candidato e un progetto». «Il contributo migliore che può venire ora dai Ds - affermano - è da un lato la prosecuzione del lavoro unitario avviato col centrosinistra per definire un programma comune, dall'altro la promozione di iniziative per costruire un'alleanza il più possibile ampia e in grado di contendere con successo il governo della città». Secondo la segreteria, è necessario andare oltre i confini del centrosinistra e il punto di partenza per aggregare consenso è l'insoddisfazione verso l'attività e i risultati dell'amministrazione Albertini, al di là del consenso personale di cui sembra continuare a godere il sindaco. Sui grandi progetti e infrastrutture il bilancio è infatti profondamente deludente. Sul fronte opposto Fausto Bertinotti. Il segretario di Rifondazione ritiene considerata «insopportabile» la questione delle candidature cancelli la politica. Sarebbe più giusto fare una grande riunione con le forze della città e discutere del programma. Non si potrebbe poi candidare un operaio oppure chi si distingue nell'associazionismo invece di rivolgersi ad un imprenditore?».

questo. E penseranno ai cinque anni prossimi». Gli italiani saranno chiamati a scegliere se affidarsi a quelli «che hanno avuto la forza di questo risanamento anche se devono fare di più e lo sanno», oppure a Rauti, Bossi, Berlusconi e Fini. Compagnia assai poco europea» e che in questi anni «non ne ha azzeccata una» come sanno le centinaia di migliaia di cittadini chiamati in piazza per sentirsi dire che mai e poi mai l'Italia sarebbe entrata in Europa. Invece, l'Italia è in Europa e da protagonista. Ci resterà anche se l'Europa guarda con grande preoccupazione al rischio della vittoria di una destra che comprende anche chi come Bossi è a favore di Haider.

E in questo quadro cresce a vista d'occhio la convinzione di potercela fare e l'unità della coalizione che nelle ultime settimane ha sciolto unitariamente nodi complicatissimi: dalla riforma elettorale ai problemi della giustizia, dalla decisione del nome dell'alleanza al federalismo ai temi dell'immigrazione. Peccato, argomenta Veltroni, che il circuito dell'informazione sia tale da trasformare in valanga ogni sussurro mentre non fa vedere che dalle parti del Polo non c'è accordo su nessuno dei punti importanti. Solo se si vuol ma-

le a questo paese si può correre il rischio di correre il rischio «della riconsegna del paese alla destra, un'avventura che si consumerebbe in grande isolamento rispetto al resto dell'Europa».

Anche la questione del leadership per il centrosinistra è alle spalle: si deciderà assieme quando sarà il momento e si deciderà iniziando a valutare l'operato del governo e di Amato che stanno facendo decisamente bene; praticamente un via libera ad una premiership che continua a guadagnare spazi e autorevolezza.

Durissima la polemica coi tentativi «di ramazzare demagogicamente anche voti in più» che il Polo persegue con cinismo. Di questo cinismo c'è un recente aspetto macroscopico nel tentativo di Berlusconi di erigersi a moralista contro il gay pride che s'è svolto a Roma per conquistare qualche cattolico. Possibile, è l'argomento di Veltroni, che il proprietario di televisioni che «nell'anno del giubileo» non smettono di sbattere sul video ogni sera scambi di coppie e quant'altro, senza andare troppo per il sottile sul piano del costume, fa cassetta diventando il campione della moralità attaccando il gay pride? Pare proprio di no.

## Il progetto di Salvi piace alla sinistra Ds

### «Una dialettica utile». Martedì prossimo a Roma il lancio di «Socialismo 2000»

ROMA «I Ds devono essere il partito socialista del 2000». Cesare Salvi lancia il suo progetto «di dibattito politico e culturale» e spiega sulle colonne del Corriere della Sera che a tenere insieme i promotori di «Socialismo 2000» sono «uomini e donne della sinistra con storie personali molto diverse» mossi dall'obiettivo comune di «riaffermare l'identità dei Ds come partito del socialismo europeo». Appuntamento a Roma, quindi, per martedì 18 luglio.

«Non si è riflettuto a sufficienza sul motivo delle sconfitte dell'ultimo anno», dice il ministro del Lavoro. «L'ultima riunione della Direzione, quando mi astenni, erano state date ampie assicurazioni, ma ora stiamo andando in ferie e non è accaduto nulla». Il problema invece è quello di lavorare per «andarci a riprendere quei 3 milioni di voti che abbiamo perso», perché se è vero che quello dell'astensionismo «è un fenomeno europeo che riguarda tutte le sinistre del continente che sono andate al governo» è anche vero che «le competizioni elettorali moderne si vincono innanzitutto convincendo la pro-

pria base ad andare alle urne». Cioè gli «elettori di sinistra» che non votando mandano un messaggio chiaro: «dovete governare meglio e con maggiore attenzione alla missione sociale propria della sinistra». Tra la ricetta di Blair e quella di Jospin Salvi sceglie quest'ultima. Per il ministro del Lavoro, infatti, la Francia ha dimostrato «che non c'è un sentiero unico, quello americano, per dare ripresa e occupazione» e il premier socialista francese «ha governato con efficienza» e in «continuità con le ragioni e la storia della sinistra». Quanto all'Italia non è vero, dice Salvi, che «sia stata sempre di destra» perché il Pci insieme al Psi di De Martino «sfiorava il cinquanta per cento».

Comunque «se oggi si vuole accrescere il consenso non si può dimenticare la lezione emiliana, la capacità di tenere insieme solidarietà e piccola impresa. Una sinistra che facesse la destra scontenterebbe gli uni e gli altri, avrebbe la diffidenza dei moderati e il sospetto da parte della sua base». Insomma: «La sinistra deve smettere di mimetizzarsi». Appuntamento per martedì alle 17.30 nella sala del

refettorio di palazzo San Macuto, per la presentazione di «Socialismo 2000», newsletter di dibattito politico e culturale.

I promotori sono, assieme a Salvi, Aldo Aniasi, Mario Arta, Alberto Asor Rosa, Federico Coen, Giuseppe Cutturri, Lorenzo Forcieri, Anna Fracchiolla, Massimo Guerrieri, Paolo Leon, Giacomo Marramao, Katerina

I DUBBI DEL PDCL  
Diliberto: proposta positiva, ma ciò che serve davvero è il programma



Ostaszewska, Alessandro Pardini, Luciano Pettinari, Concetto Scivoletto, Massimo Villone e Antonio Zollo. Ma del progetto, martedì prossimo, discuteranno a San Macuto anche il presidente dell'Arci, Tom Benetollo,

l'ex segretario generale della Cgil Bruno Trentin, e diversi parlamentari di sinistra.

«Per ora non parlo, non commento, preferisco prendermi un po' di tempo. Questo non mi sembra un argomento che possa essere affrontato con un paio di battute», afferma il presidente dei deputati ds Fabio Musi.

Mentre la sinistra Ds plaude all'iniziativa del ministro del Lavoro. Il coordinatore, Marco Fumagalli, oltre ad esprimere «apprezzamento nel merito» sostiene che le posizioni di Salvi «consentono di riaprire una di-

scussione che supera gli steccati del congresso torinese della Quercia. «L'apprezzamento nel merito - commenta Fumagalli - riguarda la questione di riaffermare l'identità dei Ds come partito del socialismo europeo, dell'esigenza di risolvere il problema dell'astensionismo di sinistra e della collocazione europea del partito. Si è riaperto un confronto tra noi, una dialettica che riguarda la maggioranza ed è un fatto utile per il partito».

Per la vicepresidente del Senato, Ersilia Salvato, «Salvi ha ragione. Dalla crisi si esce solo con un radicamento più forte a sinistra. Sicuramente innovando idee e proposte, ma con una scelta forte nella direzione di un partito del socialismo europeo del 2000». Il segretario del Pdc, Oliviero Diliberto, accoglie in modo positivo l'iniziativa del ministro del Lavoro anche se, sottolinea, questa si ferma ancora ai progetti. «L'unico fatto politico lo abbiamo prodotto noi, con i Verdi - afferma l'ex ministro della Giustizia - il nostro è un patto di unità che inverte una tendenza storica: per la prima volta la sinistra mette insieme le forze invece di dividersi».

#### L'ASSEMBLEA

## Il nuovo Psi: sì al Polo e... all'Internazionale socialista

Chi dovrebbe garantire i neosocialisti? Pensate tu, Silvio Berlusconi. E dove si accasano, i martelliani-demicheliani che ieri hanno (ri)dato vita al Psi? Nella «casa della libertà», il cui capofabbricato, appunto il Cavaliere, al primo toc toc spalanca le porte d'ingresso, «per combattere e sconfiggere il centrosinistra», avanti miei prodi, mettetevi in fila. Quindi vanno nel partito popolare europeo, i socialisti-bis? Eh, sarebbe troppo facile. No, vogliono invece andare, con l'unità e l'autonomia garantita da Berlusconi (così ha detto Bobo Craxi), nell'Internazionale socialista. Che poi, neanche tutti sono d'accordo per intradarsi dietro Silvio. C'è chi, addirittura, vorrebbe rinverdire i fasti del Trifoglio cossighiano, con un cartello elettorale insieme a laici e sociali-

sti simile alla più patita creatura sorta dalla senz'altro fertile mente dell'ex presidente.

Grandi sentimenti e grandissimi risentimenti, ieri all'assemblea dei socialisti guidati da Bobo e Stefania Craxi, da Gianni De Michelis (coerentemente sempre su quel fronte) e dalla new entry Claudio Martelli. I risentimenti, si diceva. A farne le spese - oltre, ovviamente, i «comunisti» sotto spoglie diessine - gli altri socialisti della penisola, quelli dello Sdi di Boselli, e Giuliano Amato. Per dare l'idea del tasso di popolarità del presidente del Consiglio presso i suoi ex compagni, basta prendere tre righe della cronaca dell'agenzia Ansa: «Il premier, ogni volta che è stato citato dagli oratori dell'Assemblea costituente, è stato og-

getto di fischi e di insulti: "traditore" e "infami" i più teneri». Pure difficile immaginare i più duri. Per dire, pochi giorni fa il povero Ugo (Palmiro) Intini, che ieri ha ribadito che non vuole avere a che fare con leghisti e fascisti, nientemeno era stato definito uno «stalinista».

A parte la memoria di Craxi, tratto unico dell'ottocento della fiera di Roma, il mattatore della giornata è stato Martelli: l'ultimo arrivato, ma già stratega principe del neo-piesse. Intanto, ha informato che il garofano che risorge va subito «in diretta concorrenza con i Ds», e vabbè. Poi segue assicurazione: «non entrerà nel Polo di ieri» (un po' difficile, senza la macchina del tempo) «ma eventualmente in una aggregazione liberale, che potrà essere la Casa

delle libertà: di questo ne parleremo con Berlusconi», il quale ha già fatto sapere, con una lettera, che freme nell'attesa. E comunque, ha incoraggiato Martelli, «meglio dieci deputati socialisti liberi, che venti prigionieri».

Un po' meno entusiasta dell'accasamento nella trincea berlusconiana è sembrato Bobo Craxi, cui piacerebbe un progetto simile all'appassito Trifoglio. «Berlusconi - ha detto - non può essere il padrone dei socialisti, né il carnefice». E Giuliano Amato, nemico del popolo del piesse-two? «Se ha deciso di vivere senza di noi - alza le spalle Bobo - noi vivremo senza di lui». La sorella Stefania, invece, sogna «un partito di guerriglia che nasca contro questa falsa seconda Repubblica».

## Alla direzione del «Popolo» arriva Rosy Bindi

Rosy Bindi ha accettato con entusiasmo la nomina a direttore del «Popolo», e oggi, nel suo primo editoriale, annuncia il progetto ambizioso di rilanciare il quotidiano del Ppi per farne non più un giornale di partito ma «un giornale di area», uno strumento vitale di quel «dialogo» che i partiti, «per tornare a giocare un ruolo positivo» devono riprendere «non solo con i propri iscritti e simpatizzanti, ma con tutta la società». Un progetto, per il quale l'ex ministro della Sanità intende spendersi con «un impegno in qualche misura condizionato» alla rispondenza che esso troverà a Piazza del Gesù. Bindi chiede inoltre «che il partito e i suoi militanti diventino lettori attivi del giornale, che ciascuno, oltre al proprio, garantisca un nuovo abbonamento».

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021  
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

**La Festa de l'Unità Parco Villa dei Gordiani**  
è stata prorogata al 23 luglio. L'estrazione dei numeri vincenti della sottoscrizione a premi sarà effettuata l'ultima sera della Festa.

**Festa de l'Unità**  
dal 22/6 al 10/7/2000  
giardini don gnocchi - Via Sospello - Torino

**SOTTOSCRIZIONE A PREMI**  
(tra aderenti al P.D.S.)

1\*11419 Moto Shark 125 4 V + casco (spese di immatricolazione a carico del vincitore)

2\*11583 Televisore a colori 20" "Daewoo"

3\*03929 Aspirapolvere Traino "Samsung - Rc 55 13V"

4\*13687 Multifondule "Tefal"

5\*14347 Bici donna

6\*13459 Bici uomo

7\*04071 Macchina caffè "Ariete the best"

8\*11883 Radioregistratore C.D. "Lazer"

9\*13638 Forno ligare "Termozeta 510 Inox"

10\*10713 Phon "Thermozeta 1200"

dall'11 al 20° premi a sorpresa  
tel. 011/85.00.38 c/o zona D.S.

**Martedì Lavoro.it**  
COME TROVARE IL LAVORO, COME DIFFERENZIALI

In edicola con l'Unità



**GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI**

LA LEGGE  
È UGUALE  
PER TUTTI.

fluida - roma

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.  
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti  
( legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente  
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.  
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni  
e preventivi  
telefonare allo  
06 • 69996414  
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

**l'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



MEGLIO LA GIUNGLA CHE MIRABILANDIA

MARIA NOVELLA OPPO

Protestano i verdi Annamaria Procacci e Carla Rocchi per la povera tigre portata sul set del programma «7 per 1». Hanno ragione, ma dovrebbero protestare anche la protezione dell'uomo (e ancora di più quella della donna) per tanta spensierata stupidità. La corpora Ela Weber, però, deve essere una ragazza intelligente: si è fatta quattro conti e ha pensato che le sue misure vitali possono essere il suo pane. Almeno lei lavora sul suo, mentre gli autori, che continuano a girare attorno al davanzale di quel seno iperbolico, di che cosa vivono? Per il resto «7 per 1» è un insieme di gare abbastanza imbarazzanti, anche se qualche milione di persone le ha guardate. A meno che non siano caduti tutti addormentati come è successo a chi scrive, che pretendeva di vedere il programma registrato,

cioè staccato anche da quel minimo di calore vitale legato al fatto di sapere che tante altre persone stanno guardando. Abbiamo visto però uno dei concorrenti che sgazzava in una vasca piena d'acqua e saponette da ripescare frugando attorno al corpo di una bella ragazza, il cui sorriso alla fine emetteva bolle. Pazienza per lei e per noi, che abbiamo visto anche un artista come Paolo Villaggio coinvolto nella misurazione dei seni e dei glutei, mentre Sabani (che pure è un artista) stava inginocchiato con qualche imbarazzo. Ma almeno tutti loro hanno preso un sostanzioso cachet, mentre la tigre non ci guadagna niente a perdere la sua dignità e a fare da palo a una operazione così bestiale. Forse pensava tra sé: «Meglio la legge della giungla che quella di Mirabilandia».



Marcello uno e trino

La doppia vita di Marcello si potrebbe sottotitolare «Tre vite e una sola morte», film francese con Mastroianni in tre episodi. Nel primo esce di casa, e va a vivere di fronte per vent'anni, prima di tornare dalla prima moglie. Nel secondo è un professore di antropologia che si mette a fare il barbone e il terzo è un uomo d'affari che si inventa una famiglia all'estero. In prima visione tv su RaiTre alle 0.15.

SCELTI PER VOI

RETE 4 20.35

MERLETTI DI NOTTE

Una giovane americana si sposa con un inglese e lo segue fra le braccia di Londra. Ma la sua nuova vita è turbata da oscure minacce di morte, con un colpo di scena che risolve di colpo il giallo. Thriller con una protagonista, Doris Day, insolitamente in un ruolo drammatico, che calza con grande disinvoltura.

TMC2 21.05

LOST ANGELS

Tim è un adolescente problematico, poco seguito da madre e padrino, impegnati a fare una bella vita. Tim finisce in un riformatorio privato, dove incontra uno psichiatra che lo aiuta a ritrovare un suo equilibrio. Film scomodo e debutto cinematografico di Adam Horowitz, membro del gruppo rap funky «Beastie Boys».

RAIUNO 0.40

RAGAZZE

Annie e Hannah, due giovani in carriera, si incontrano dopo molto tempo e finiscono per riscoprire la stessa, intensa amicizia che le legava alcune anni prima quando, all'università, dividevano lo stesso appartamento. Storia a clamorosa per Mike Leigh dopo Segreti e bugie, qui piuttosto accorato e pessimista.

ITALIA 1 0.50

UNA FANTA NOTTE

Italia 1 invita gli appassionati di fantascienza alla non-stop di tanto tempo fa, la fantascienza. La maratona inizia con il film «2 più 5 missione Hydra» (1966) di Pietro Francisci, in cui alcuni scienziati vengono rapiti da un gruppo di alieni. Secondo «fanta» in onda è «Destinazione Terra» (1953) di Jack Arnold, alle 2.35. Chiude la fantascienza «L'Antartide» (1957), di Virgil W. Vogel.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

- 6.00 EURONEWS. Attualità. 6.40 IL CANE DI PAPA. Tf. 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore per ragazzi. 9.20 LA CASA DEL GUARD. Rubrica per bambini. 9.50 A SUA IMMAGINE - GIUBILEO 2000. Rubrica religiosa. Con A. Sarubbi. 10.10 CANNE AL VENTO. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Morte teleguidata". Con A. Lansbury. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 LINEA BLU. VIVERE IL MARE. Rubrica di ambiente. Con D. Bianchi. 15.20 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Attualità. 15.50 OVERLAND 1-2-3. Grandi viaggi. 17.00 IL MEGLIO DI TUTTO BENESSERE. Rubrica. Con Daniela Rosati. 18.00 TG 1. 18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. 18.30 VARIETÀ. 18.50 L'ISPETTORE DERICK. Telefilm. "L'ultima luce". Con Horst Tappert. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.45 KATIA E MARA... VERSO ORIENTE. 23.15 TG 1. 23.20 SERATA TG 1. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.20 STAMPA OGGI. 0.25 AGENDA. 0.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 0.40 RAGAZZE. Film commedia (GB, 1997). Con Katrin Cartlidge. Regia di Mike Leigh. 2.10 ITALIAN RESTAURANT. Telefilm. "Chi trova un amico trova un tesoro". Con Gigi Proietti, Nancy Brilli. 3.00 POKER DI CUORI. Telefilm.

RAIDUE

- 6.20 LA MEDICINA CON GLI OCCHI DELL'ANIMA. 6.30 I LIBRI DELL'ANIMA. 6.45 PER ANIMA MUORI. 7.00 LA CASA DEL GUARD. DABOSCHI. Telefilm. 8.00 TG 2 - MATTINA. 8.20 COLPO GOBBO ALL'ITALIANA. Film commedia (Italia, 1962, b/n). Con Mario Carotenuto, Aroldo Tieri. Regia di Lucio Fulci. 9.00 TG 2 - Mattina. 10.00 I VIAGGI DI GIORNI D'EUROPA. Attualità. 10.30 TG 2 - MATTINA L.I.S. 10.35 RELATIVITY. Telefilm. "Eredità paterna". 11.20 UNA BAMBINA DA SALVARE. Film drammatico (USA, 1996). Con Beau Bridges. Regia di M. Damski. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 SERENO VARIABILE. 14.10 CRONACA NERA. Miniserie. "Dellitti al Torraccio". 15.50 IL COMMISSARIO NAVARRO. Telefilm. "Destini incrociati". Con Roger Hanin. 17.25 FX. "Il Cajun". Telefilm. 18.05 SENTINEL. Telefilm. "Turno di notte". 20.00 MILLE & UNA ITALIA. 20.30 BLOB. 20.45 IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE. Con Licia Colo. 22.40 T 3. 23.05 PACEM IN TERRIS. 0.05 T 3. -- T 3 EDICOLA. Rubrica. 0.15 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Morti senza essere nati". All'interno: Con Richard Roundtree, Joel Beeson. Regia di Kim Bass. 1.30 TRE SIMPATICHE CAROGNE. Film avventura (Francia, 1977). Con Gérard Depardieu, Michel Piccoli. Regia di Francis Girod.

RAITRE

- 7.00 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. 8.30 PIANETA ECONOMIA. 9.10 LA MUSICA DI RAI TRE. Musicale. 10.00 GEO MAGAZINE. Rubrica di ambiente. "Pescatori di madreperla". 10.20 LE BACCANTI. Film avventura (Italia, 1961). Con Tania Elg, Pierre Brice. Regia di Giorgio Ferroni. 12.00 T 3. 12.15 RAI SPORT. Rubrica sportiva All'interno: Pit Lane. Speciale prove: Da Zeltweg. Automobilismo. Gran Premio d'Austria di Formula 1. Prove. 14.00 T 3 REGIONALE. 14.20 T 3. 14.35 T 3 AMBIENTE ITALIA. 15.05 RAI SPORT SABATO SPORT. Rubrica sportiva All'interno: 15.35 Ciclismo. 87° Tour de France. 14° tappa: Draguignan - Briançon: 17.50 Da Palermo: Tennis. Torneo Internazionale Wta: 18.15 Da Gateshead: Atletica. Coppa Europa. Super League. 19.00 T 3. 20.00 MILLE & UNA ITALIA. 20.30 BLOB. 20.45 IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE. Con Licia Colo. 22.40 T 3. 23.05 PACEM IN TERRIS. 0.05 T 3. -- T 3 EDICOLA. Rubrica. 0.15 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Morti senza essere nati". All'interno: Con Richard Roundtree, Joel Beeson. Regia di Kim Bass. 1.30 TRE SIMPATICHE CAROGNE. Film avventura (Francia, 1977). Con Gérard Depardieu, Michel Piccoli. Regia di Francis Girod.

RETE 4

- 6.00 SEI FORTE, PAPA. 6.40 AROMA DE CAFE. 7.30 ALEN. Telenovela. 8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.40 LA CASA NELLA PRAETERIA. Telefilm. 9.45 HURACAN. Telenovela. 10.45 1,2,3,4. Attualità. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Show. Conduce D. Mengacci. 12.30 IL MEGLIO DI FORUM. Show. Conduce Paola Perego. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA MACCHINA DEL TEMPO - ANTOLOGIA. 15.00 SABATO VIP IN VACANZA. Show. Conduce Emanuela Follero. 16.00 SABATO 4 - ANTOLOGIA. Attualità. Con Wilma De Angelis, Don Mazzi. 17.00 IL TRUCCO C'E'. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa (Replica). 18.00 IN CROCIERA. Miniserie. Con Elisabetta Viviani, Gloria Bellicchi. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.35 HUNTER. Telefilm. "Un testimone scomodo". 20.35 MERLETTI DI MEZZANOTTE. Film commedia (USA, 1960). Con Rex Harrison, Doris Day. Regia di David Miller. 22.40 PARLAMENTO IN. 23.15 OTTE OGNI LEGGE. Film avventura (USA, 1994). Con Richard Roundtree, Joel Beeson. Regia di Kim Bass. 1.30 TRE SIMPATICHE CAROGNE. Film avventura (Francia, 1977). Con Gérard Depardieu, Michel Piccoli. Regia di Francis Girod.

ITALIA 1

- 6.10 BENNY HILL SHOW. 6.15 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Tf. 9.55 GYMMY. Rubrica sportiva. "Il mondo del fitness". 10.30 DIO VEDE E PROVVERE. Miniserie. "Sei suora e un bebbe". Con Angela Finocchiaro, Athina Cenci. 12.25 STUDIO APERTO. 12.48 METEO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 GENITORI IN BLUEJEANS. Tf. "Il primo bacio". 13.30 BEACH PARTY. Musicale. Conduce Samantha de Grendel. 14.00 SUPER ESTATE. Rubrica musicale. Conduce Elenoire Casalegno. 15.00 I RAGAZZI DI MALIBU. Telefilm. 17.15 ROBOCOP. Tf. "Zona cinque: accesso proibito". 19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Roberta Cardarelli. 19.30 STUDIO APERTO. 19.56 METEO. 20.00 BIGODINI, IL GIOCO CHE NON FA UNA PIEGA. Gioco. Con Max Novaresi. 20.40 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Grido di guerra". 22.30 BOXE. Campionato del mondo dei pesi massimi. Lenox Lewis - Francois Bota. 0.55 MARATONA. "Tanto tempo fa... la fantascienza" All'interno: 2-5: missione Hydra. Film fantascienza (Italia, 1966). Con Anthony Freeman, Kirk Morris. Regia di Pietro Francisci. 2.40 Destinazione Terra. Film fantascienza (USA, 1953, b/n). Con Richard Carlson, Barbara Rush. Regia di Jack Arnold. 4.05 Prigionieri dell'Antartide. Film (USA, 1957). Con Jock Mahoney, Shawn Smith. Regia di Virgil W. Vogel.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.30 AFFARE FATTO. 8.46 KALLE E GLI ANGELI. Film-Tv fantastico (Norvegia/Svezia, 1993). Con Helge Jordal. Regia di Ole Bjorn Salvesen. 11.00 BUON COMPLEANNO FESTIVAL. Speciale. "Giffoni Film Festival 2000". 11.30 I ROBINSON. Telefilm. "Paura di volare". 12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "L'isola felice". Con Dick Van Dyke. 13.00 TG 5. 13.40 DUE PER TRE. Telefilm. "Gioie e dolori". 14.10 UOMINI E DONNE. Talk show. Con M. De Filippi. 15.00 APPUNTAMENTO CON UN ANGELO. Film commedia (Italia, 1987). Con Emmanuelle Beart, Phoebe Cates. Regia di Tom Mc Loughlin. 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Con Alessia Mancini. 20.00 TG 5 / METEO. 20.30 ESTATISSIMA SPRINT. Varietà. Conducono Roberta Lanfranchi, Raul Cremona. 21.00 MOMENTI DI GLOBRIA. Varietà. Conduce Mike Bongiorno. Con la partecipazione di Ellen Hidding e Alessandro Di Carlo. 23.15 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "Grazie di tutto Bobby". Con Jimmy Smits, Dennis Franz. 0.30 TG 5 - NOTTE/METEO. 1.00 ESTATISSIMA SPRINT. Varietà. Con R. Lanfranchi, R. Cremona. 1.50 ACAPULCO HEAT. Tf. "Il falso bersaglio". 2.55 TOP SECRET. Telefilm. "Scandalo a Bromfield Hall".

TMC

- 6.00 IL SANTO. Telefilm. 7.05 MCLOUD. Telefilm. 8.25 DI CHE SEGNO SEI? "L'oroscopo di Tmc". 8.30 METEO. 8.35 ROBIN HOOD. Telefilm. Con Richard Greene. 9.05 FURIA. Telefilm. Con Bobby Diamond. 9.35 AMARSI UN PO'. Film commedia (Italia, 1984). Con Claudio Amendola, Tahnee Welch. Regia di Carlo Vanzina (Replica). 11.50 DRAGNET. Telefilm (Replica). 12.35 METEO. 12.45 TG INCONTRA. 12.50 TMC NEWS. 13.00 TMC MOTORI. Rubrica sportiva (Replica). 13.30 IL MEGLIO DI CRAZY CAMERA. Attualità. 14.00 PIERINO LA PESTE ALLA RISCOSSA. Film commedia (Italia, 1982). Con Giorgio Ariani, Jenny Tamburi. Regia di Umberto Lenzi. 16.15 POLTERGEIST. Tf. 18.25 TMC NEWS. 19.55 TG IN... OLTRE. Rubrica. Con Flavia Fratello. 20.10 TMC SPORT. 20.30 CRAZY CAMERA ESTATE. Conducono Laura Kasper, Arnaldo Mangini. 20.45 IL SANTO. Telefilm. 22.35 TMC NEWS. 22.55 ALTROMONDO. Rubrica. 23.25 POLTERGEIST. Tf. 1.10 TMC NEWS EDICOLA NOTTE - METEO. 1.55 ALTROMONDO. Rubrica (Replica). 2.40 MCLOUD. Telefilm. 4.10 PIERINO LA PESTE ALLA RISCOSSA. Film commedia (Italia, 1982). Con Giorgio Ariani, Jenny Tamburi. Regia di Umberto Lenzi.

TMC2

- 11.30 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 PROXIMA. "I video che vedremo". Con Felix. 15.00 DISCOTEQUE. Musicale. "Musica Dance". 16.00 LISTA F. Musicale. 17.30 CLIP TO CLIP. 19.30 IL MEGLIO DI "COME THELMA & LOUISE". 20.00 CLIP TO CLIP. 21.00 LOST ANGELS. Film drammatico (USA, 1988). Con D. Sutherland, A. Horowitz. 22.35 CLIP TO CLIP. 23.00 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. 23.30 TMC RACE. Rubrica sportiva. "Spazio motori". 0.15 DISCOTEQUE. 2.10 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE.

TELE+bianco

- 12.00 IL TEMPO DEI CANI PAZZI. Film biografico (USA, 1998). 13.30 ZONA GOLF. Film fantascienza (USA, 1998). 17.30 IL COLORE DELLA MENZOGNA. Film drammatico (Francia, 1999). Regia di Claude Chabrol. 19.35 UNA PARTITA PER LA LIBERTÀ. Film drammatico (USA, 1999). Con A. Braugher, R. Torn. 21.00 THE OPPOSITE OF SEX - L'ESATTO CONTRARIO DEL SESSO. Film drammatico (USA, 1998). 22.40 ANGELI ARMATI. Film drammatico (USA/Messico, 1998). 0.45 JACKIE BROWNE. Film poliziesco (USA, 1997). 3.15 ZONA DI GUERRA. Film drammatico.

TELE+nero

- 12.45 THE LAST DAYS OF DISCO. Film drammatico (USA, 1998). 14.40 IL GUERRIERO CAMILLO. Film commedia (Italia, 1998). Regia di Claudio Bigagli. 16.00 WILL HUNTING - GENIO RIBELLE. Film drammatico (USA, 1997). Con M. Damon, R. Williams. 18.05 UNA RAGAZZA SFRENATA. Film commedia (USA, 1997). 19.45 CINEMA: KITANO TAKESHI. Documenti. 21.00 MILONGA. Film drammatico (Italia, 1999). Con G. Gianni, C. Pandolfi. 22.25 CENTURY FOX. 23.20 CARRIE LO SGUARDO DI SARINA. Film horror (USA, 1976).

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

- Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 10.00; 11.00; 12.10; 13.00; 15.00; 16.00; 17.00; 18.00; 19.00; 19.20; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 3.00; 4.00; 5.00; 5.30. 6.12 Non solo verde: 6.17 Radiouno Musica: 6.33 GR 1 Italia. Istruzioni per l'uso: 6.43 Radiouno Musica: 8.33 Inviato speciale: 9.08 Song "e Napule": 10.06 GR 1 In Europa estate: 12.00 Song "e Napule": 12.02 Diversi da chi? 12.36 Inter nos: 13.19 Tam Tam Lavoro: 13.30 Sabato Sport Speciale F1: 14.05 GR 1 Magazine. Incontri, viaggi, notizie: 14.35 Sabato sport: 19.36 GR 1 Mondomotori: 19.47 GR 1 Ascolta, si fa sera: 21.00 GR 1: 22.25 Bolmare: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare.

Radiodue

- Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.30; 13.30; 15.30; 17.30; 19.30; 20.30; 21.30. 6.00 Incipit: 6.01 Il Cammello di Radiodue: 9.00 40° all'Ambrà: 10.00 Il Cammello di Radiodue: --- Il Cammello di Radiodue: 11.00 Carta di riso. Presenta Valerio Peretti, A. Faiella, G. Ganzelli, C. Sedda, G. Fantoni, Le iene serene: 13.00 Fegiz Files. Il diario musicale di Mario Luzzatto Fegiz: 13.41 Il Cammello di Radiodue: 15.00 Hit Parade Live Show: 17.05 Radiodue pre-

senta. I concerti di Radiodue (Replica): 19.00 Brivido: 20.00 Bagaglio a mano: 20.37 Il Cammello di Radiodue: 21.37 Ultrasoni Cocktail: 23.00 Boogie Nights Megamix: 2.00 Incipit (Replica): 2.01 Due di notte.

Radiotre

- Giornali radio: 6.45; 8.45; 10.45; 13.45; 16.45; 18.45. 6.00 Mattino: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Pier Carlo Padoan, professore di economia all'Università "La Sapienza" di Roma: 9.01 Mattino: 10.00 L'Arcimboldo. Ritratti e cronache dal mondo dell'arte: 10.50 Mattino: --- Speciale Ritorni di fiamma. Il meglio del "Cartellone" di Radiotre Suico. Cielo Karajan. Orchestra Sinfonica della Rai di Roma. Direttore Herbert von Karajan: 12.30 Uomini e profeti: 13.00 Tournee. Viaggio in Italia: 14.00 Due sul tre: 15.00 Le guerre dei mondi: 16.50 I fantasmi di Broadway: 17.30 Due su tre: 19.01 Tournee. Viaggio in Italia: 19.35 Hollywood Party: 20.05 Radiotre Suite Festival: 20.30 Prom. 2. "Monteverdi Choir". English Baroque Solists. Direttore: Sir John Eliot Gardiner. In collegamento diretto dalla Royal Albert Hall di Londra: 24.00 Esercizi di memoria: "Luigi Della Piccola". In redazione S. De Tommaso, L. Bindi, Sergio Chistolini e Antonella Borghi. A cura di Flavia Pesetti.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Poca nuvoloso, Nuvoloso, Molto nuvoloso, Poggia, Rovesci, Temporale, Grandine, Neve, Nebbia), wind strength (Venti: Vento debole, Moderato, Forte), sea conditions (Mare: Mare calmo, Mare mosso, Molto mosso, Agitato), and temperature tables for Italy and the world.



# Distretti

dove regna Burlamacco

3

Sabato  
15 luglio 2000

l'Unità

Matrinnis

IL CARNEVALE PER VIAREGGIO È UN GRANDE APUNTAMENTO E ANCHE UN GROSSO AFFARE: PER QUESTO PROGETTA SVILUPPI...

Burlamacco cambia casa. Il re del Carnevale edifica una città tutta sua nella quale si potrà creare, giocare e divertirsi senza fare la fine di Lucignolo.

Le prime torri della Cittadella del Carnevale si stagliano a pochi passi dallo svincolo autostradale, tra canali di rane gracianti e vecchie baracche da orto. Siamo in un angolo estremo del comune di Viareggio delimitato dalla ferrovia e dall'Aurelia a est e dal fosso dell'Abate a nord. Ora si può già immaginare l'enorme capannone a semicerchio illuminato nella notte, a partire dalla primavera dell'anno prossimo, che sarà segnale di una città famosa nel mondo per il divertimento.

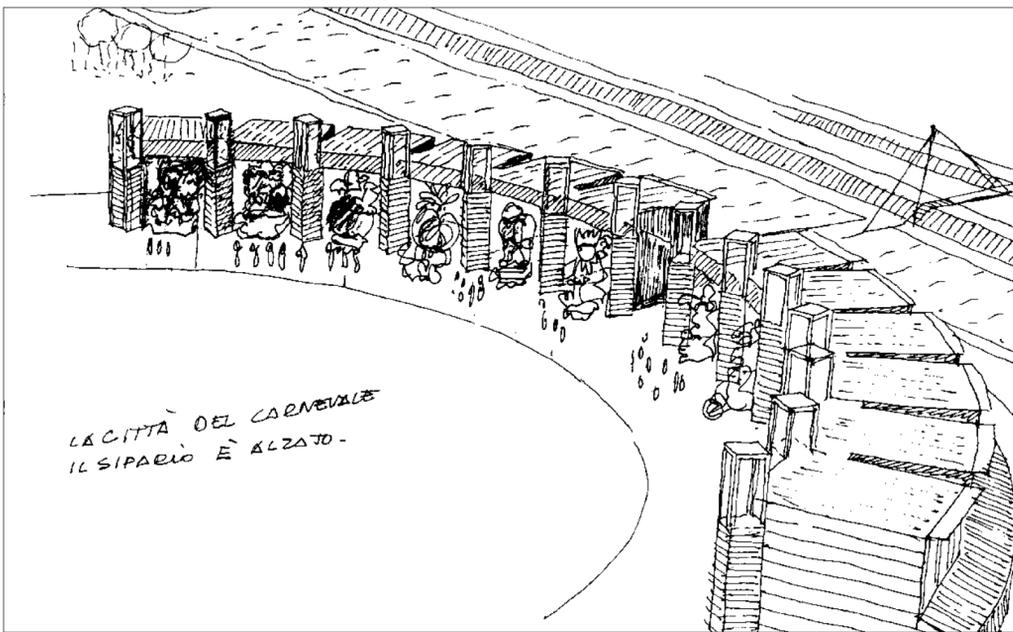
«Il parco urbano - spiega il progettista, l'architetto Francesco Tomassi - si trasformerà così in parco animato di carnesche presenze, legato alle attività artigianali ed artistiche della città». Per i vecchi hangar di Marco Polo, distanti pochi centinaia di metri, suonano le campane a morte anche se i carristi sono lì a costruire le loro magiche figure di cartapesta e ci resteranno sino all'edizione 2002, la prima che vedrà la gestazione nella nuova Cittadella.

Prima ancora fu un incendio negli anni Sessanta a distruggere i baracconi che esistevano dalla parte della stazione, in via Macchiavelli. «Per il Carnevale - dice Elio Tofanelli, presidente della Fondazione - questa era una necessità impellente. La nostra manifestazione è un evento internazionale con un milione di presenze, 120 persone occupate tutto l'anno, oltre 600 impegnate per le sfilate, una lotteria nazionale e un bilancio di circa 7 miliardi l'anno».

Le premesse della Cittadella si ritrovano negli anni passati quando la Regione cedette gli hangar di Marco Polo al Comune e quando si cominciò a delineare l'esigenza di spazi nuovi e moderni, in regola con le norme antinfortunistiche e antincendio. Il progetto definitivo verte su un investimento locale di 13 miliardi a cui si aggiungono 5 miliardi e 700 milioni dallo Stato del 1990. Il resto viene dall'alleanza dei capannoni ora a disposizione dei carristi.

«Lo spazio - assicura il sindaco di Viareggio Marco Maruccci - è già di per sé un ambiente festoso». Vanno immaginati 16 hangar uno dopo l'altro, in un unico edificio a semicerchio con venti colonne portanti sul davanti, divisi al centro dal museo e dalla scuola della cartapesta. Ogni hangar sarà dunque incernierato all'altro dalle torrette che avranno la funzione di gigantesche teche popolate di figure in cartapesta. E lo spazio caveo che sta all'interno dell'edificio è una bella piazza lunga 300 metri e larga 80 metri che può ospitare 10 mila persone. «Al momento delle manifestazioni - spiega il sindaco - i cancelli degli hangar si apriranno e i carristi diventeranno attori di questo gigantesco e unico teatro».

I carri, secondo l'architetto Tomassi, hanno la funzione di macchine mutabili: con i cancelli aperti di determinerà uno scenario creativo continuo, dipinto, un grande disegno dell'effimero che, in caso di spettacolo all'aperto, raddoppierà l'effetto scenografico. Per un città come Viareggio è lo spazio giusto in grado di sostituire lo stadio, la pineta o i piazzali dove impera il business dello spettacolo.



Viareggio

Un'impresa solida (centoventi occupati) vuole crescere: il Comune costruisce una Cittadella e progetta nuove iniziative

## Carnevale più industriale: una fabbrica in futuro per produrre e conservare

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

**INFO**  
Firenze:  
vendere  
in coop

Sarà una cooperativa formata dalla comunità senegalese, ma aperta anche ad altre nazionalità tan-chene fanogiaparte due tunisini e un'italiana nella veste di consulente, a gestire gli spazi di vendita assegnati agli extracomunitari tre anni fa. Il protocollo d'intesa è stato firmato dal vicesindaco Andrea Ceccarelli e dal presidente della cooperativa Assane Kebe. La Cooperativa gestirà circa 150 posti e sarà garante del pagamento delle tasse di occupazione del suolo pubblico. Si tratterà di un mercato ecologico, con merceregolare e artigianale. Nel protocollo i soci si impegnano a impedire ogni fenomeno di abusivismo.

«È la tradizione che si rinnova» assicurano alla Fondazione del Carnevale rammentando i fasti della Bussola e del Piper, i balli al Principe, le notti brave nelle sfilate in Darsena o negli stabilimenti balneari e la lunga sequela di locali che contraddistinguono la Versilia by night.

Ma la Cittadella è soprattutto luogo di lavoro. Così, sul retro, corrono degli avancorpi più bassi che ospitano i laboratori veri e propri dove tutto l'anno gli artigiani creano, impastano ed essicano le loro creature di cartapesta. Qui, sul lato esterno, nascerà una via degli artisti dove i carristi potranno seguire i carristi nella loro dimensione quotidiana con le mani piene di carta e colla, con i progetti

stampati negli occhi e i bozzetti che fanno da base ai carri. Travi, mosaici, ferro, cemento ignifugo non impediranno ad ogni carrista di personalizzare gli ambienti poiché l'hangar è un atelier particolare e multiforme, un involucro di pensieri ironici e bizzarri.

Con la nascita della Cittadella, con i suoi ampi spazi, rappresenterà una svolta produttiva per i carristi e per il Carnevale. Sinora, infatti, gli artisti hanno sempre distrutto le loro creature di cartapesta secondo «un principio di vita e morte», «di effimero per eccellenza», come lo definisce Tofanelli. Dal 2002 invece si costruirà e si esporterà con il marchio Doc di Viareggio. Ciò significa che un carro o un singolo elemento può essere riciclato, prestato o venduto. I carristi si sono detti d'accordo anche

perché alcuni di loro hanno alle spalle molte esperienze come arredi di parchi-giochi e musei, scenografie per cinema, teatro e mostre.

Federico Fellini per primo non disdegnava di avere tra i propri collaboratori i carristi più famosi e collaudati di Viareggio. Mani sapienti come quelle di Avanzini e Galli trasmettono a figli e parenti i segreti della cartapesta mentre si affacciano nomi nuovi come quello di Simone Politi che in compagnia della moglie Federica ha conquistato cinque anni negli ultimi cinque anni in una ideale staffetta tra creatori di macchine di allegria. «Se il Carnevale non si sposta facilmente, - spiega Tofanelli, - nella sua sede naturale funziona tutto l'anno». Così nella Cittadella avremo spettacoli, mostre e incontri che ruote-

ranno attorno alla scuola della cartapesta e al museo della maschera e della cartapesta che sta allestendo Folco Quilicci, una sorta di viaggio multimediale nella storia dei carnevali del mondo e nella storia e nell'interpretazione della maschera dagli antichi ad oggi, dagli indios agli europei. Scolaresche e turistiaggeranno un luogo al già ricco carnet che offre la Toscana.

Mentre la Cittadella prende forma, Viareggio pensa più in grande, pensa cioè ad una sorta di villaggio del divertimento. «Gli hangar - conferma il sindaco Maruccci - coprono un terzo dell'area, dunque stiamo ragionando su una variante che disegni una città dello spettacolo». Essendo una zona vicina all'autostrada ed avendo previsto i collegamenti tra l'Aurelia e la Cittadella, l'ipo-

tesi non dovrebbe comportare né troppi costi aggiuntivi né troppi sconvolgimenti alla vita cittadina. Si parla di spazi ricreativi e spettacolari, di atelier di artisti e artigiani, di strutture per il divertimento. «Vorremmo che le idee si integrassero con la nuova Cittadella del Carnevale» anticipa il sindaco. Si è parlato di un interessamento di due grandi compagni dello spettacolo come la Warner e la Dino De Laurentiis. Quest'ultimo ha presentato un progetto che prevederebbe una multisala con 16 schermi, un teatro da 800 posti, bar, ristoranti e altre strutture. C'è poi un'idea davvero singolare di Dario Fo per un teatro completamente in legno. Viareggio è infatti una città che vanta uno stretto rapporto con lo spettacolo: è sede di Europacinema, è al primo posto in Italia come numero di biglietti venduti rispetto agli abitanti, è seconda in Toscana dopo Firenze e trentunesima in Italia per numero annuo di spettatori.

Il Comune ha firmato una convenzione con la Fidi Toscana per un business plain. La fase due della Cittadella, quella sostanzialmente privata, dovrebbe entrare nel Piano in-



Progetti e prime costruzioni della «nuova città di Burlamacco»

«Ma non ci muoviamo da una traiettoria che unisce spettacolo, turismo e istruzione» afferma Maruccci. Insomma, una struttura unica con la Cittadella del Carnevale, con un occhio ai bambini e uno agli adulti, un immenso spazio da utilizzare di giorno e di notte, una Viareggio in più, oltre la passeggiata liberty, la pineta, la darsena, gli stabilimenti e le discoteche.

Una città dello spettacolo che si sposa bene con lo spirito carnevalesco dell'indimenticabile maestro Alfredo Marescalchi: «Ed io vi dico che non andrà male, perché stanotte mi son sognato d'essere insieme, proprio sul viale, a Giove Pluvio, ch'era mio cognato e parlando con lui del più e del meno m'è parso che il suo umor fosse sereno».

DALLA PRIMA

## Bambini, romani e multietnici: così cambiano le nuove generazioni della Capitale

Un importante strumento conoscitivo frutto del lavoro di un vero e proprio Osservatorio Comunale sull'Infanzia, destinato ad avere un ruolo decisivo nella pianificazione dei nuovi interventi in materia e nel monitoraggio del rischio e del disagio minorile. Lo strumento usato per fotografare in che situazione stanno i bimbi romani è il sistema di informazione geografico, che permetterà di elaborare e trasformare banche dati e informazioni a disposizione delle istituzioni in mappature territoriali. Nelle mappature saranno incrociati dati socio-economici con dati relativi ai bisogni e all'offerta di servizi sul territorio. Obiettivo del progetto è creare uno strumento di governo basato sullo sviluppo di un sistema informativo di tipo geografico che permetta lo sviluppo di una pianificazione territoriale incentrata sui bisogni e la focalizzazione delle risorse verso i gruppi a maggior rischio sociale. «Il progetto è nato per dare una visione globale della distribuzione dei bisogni e dell'offerta dei servizi - ha spiegato l'assessore Pamela Pantano - questo servirà alle amministrazioni per avviare interventi ad hoc rispondendo alle reali esigenze ed

evitare che ci siano due o più centri simili, vicini, mentre sono carenti in altre zone». Il Rapporto, inoltre, si propone di rilanciare il decentramento amministrativo: i dati sono scissi circoscrizione per circoscrizione in modo da fornire un aiuto valido alle stesse ma anche permettere loro di confrontarsi e di collaborare con le limitrofe alla soluzione di problematiche comuni. Alla realizzazione di Infanzia Roma 2000 sono state coinvolte le istituzioni pubbliche e private che si occupano dei più piccoli (Tribunale dei Minori, Centro di giustizia minorile, Asl, Comune, Regione, Provincia, Unicef, Provveditorato agli studi, Prefettura). Infanzia Roma 2000 fotografa la situazione degli oltre 420.000 bambini e adolescenti che vivono a Roma evidenziando come l'attenzione verso l'infanzia e l'adolescenza sia cresciuta negli ultimi anni. Tra i temi presi in considerazione per trarre le conclusioni di come vivono i bambini a Roma vi sono: la situazione abitativa, l'istruzione, il rendimento scolastico, la demografia, gli affidamenti ai servizi sociali o a persone estranee alla famiglia, l'abbandono scolastico, l'esonero della retta dell'asilo, le famiglie con più di quattro compo-

menti, i respinti della scuola dell'obbligo e i servizi per l'infanzia. Il quadro che emerge, considerando questi indicatori, è che i bimbi romani hanno a disposizione buoni servizi sia dal punto di vista didattico che da quello ludico, basta pensare ai 106 progetti della L. 285/97 avviati nella capitale (un totale di 45 miliardi di lire), ma ancora scarsi sono i servizi per la prevenzione del disagio e dell'abbandono. Tuttavia, tali servizi, come risulta dalle mappature geografiche, sono maggiormente localizzati nelle zone centrali della città mentre le periferie, spesso più bisognose, sono carenti di centri idonei. Tali indicatori, inoltre, hanno rivelato che i bambini a rischio, vittime di abusi e maltrattamenti nella capitale è in netto aumento. A Roma sono state presentate al tribunale dei minori ben 3 mila denunce, il 10% delle quali riguardano abusi sessuali che i piccoli subiscono da parenti, da uno dei genitori o da un estraneo. Inoltre, la media dei bambini tra 0 e 5 anni in situazione di abbandono o rischio è di 2,6 per 1000. Un dato importante se si pensa che siamo nel III millennio e l'attenzione e la sensibilizzazione verso i bambini è in continua ascesa. Altro dato impor-

ante che emerge dal rapporto è che i minorenni stranieri residenti a Roma sono oltre 17 mila, in maggioranza provenienti dalla Comunità Europea (10 mila), dall'Asia (2.500 in tutto) ed Africa (complessivamente 1.400). Ciò evidenzia come Roma stia diventando sempre di più una città multietnica. Il tasso di natalità romano, vicino alla soglia dello 0% e il numero dei nati vivi nella capitale (20.921) di cui 1.213 con basso peso alla nascita (meno di 2.500 grammi), sintomo di problemi legati alla gravidanza evidenziano come gli stranieri su Roma siano una presenza necessaria per evitare il calo delle nascite con il conseguente invecchiamento della popolazione; i flussi migratori nella capitale iniziano a risolvere, almeno in parte, i problemi demografici. Questo patrimonio di conoscenze, racchiuso in un Cd Rom di facile consultazione e copiatura, sarà disponibile alla fine del mese di luglio per tutti gli interessati presso l'Assessorato alle politiche per la città delle bambine e dei bambini, via del Tempio di Giove, 3 - 00186 Roma ed in seguito, sarà reperibile anche su internet.

Patrizia Gallo



Sabato  
15 luglio 2000

4

l'Unità

Centocittà  
incontri e appuntamenti

## FESTIVAL

MILANO

## Tre piazze e il cinema scende in strada

Milano come platea metropolitana, come vetrina di grandi anteprime, ma anche come seconda possibilità per quei film che hanno conosciuto più il buio degli scantinati che quello delle sale cinematografiche: la prima edizione di Street Film Festival è tutto questo e anche di più. La kermesse, che si svolgerà da oggi al 22 luglio in tre grandi piazze all'aperto (Piazza Sempione, Piazza Affari, Arianteo) e nei cinema Aristone Corallo, presenterà sedici lungometraggi in lingua originale (sottotitolati), trentuno cortometraggi, le "Serate d'onore" con grandi anteprime e le sezioni "Invisibili italiani" e "Discovery", dedicate al cinema italiano e straniero snobbato dal pubblico e dalla distribuzione nelle ultime stagioni. Tra i grandi titoli in programma spiccano l'anteprima italiana di "Vatel" di Roland Joffé, film d'apertura dell'ultima edizione del festival di Cannes, la prima mondiale del restaurato "Giulietta degli spiriti", l'esordio alla regia di Edward Norton con la commedia romantica "Keeping the faith" e il film scandaloso dell'anno "Segunda piel" del regista spagnolo Gerardo Vera.

GENOVA

## All'ombra della pressa musica e half-pipe

Saranno gli Asian Dub Foundation, i Guano Apes e Tonino Carotone, oltre agli italiani Subsonica, 99 Posse, Bluvertigo e Almamagretta i principali protagonisti della terza edizione del Festival Goa-Boa. All'ombra della storica pressa di Genova-Campi, dal 17 al 21 luglio si esibiranno ogni giorno 4 artisti nazionali ed internazionali, oltre ad una formazione della scena locale. Il festival aprirà le porte alle 17,30, per dare modo al pubblico di godere delle altre attrattive presenti: su tutte la «Killer Loop half pipe» (la pista da skateboard di 4 metri e mezzo) e il «Moonwalker» di Eastpack, un tappeto elastico sul quale lanciarsi da un'altezza di 10 metri.

URBINO

## La musica antica con i fortepiani di Mozart

Alcuni degli autentici fortepiani di Mozart, gelosamente conservati, sono il momento curioso del 32° Festival di Musica Antica, in programma ad Urbino dal 19 al 28 luglio. Li suonerà la pianista bulgara Temenuschka Vesselinova che eseguirà le sonate, in Do Maggk 309, in la min. 310, in la min. kv 310, in si bemolle magg. kv 333 e la Fantasia in re min. kv 310, le stesse che conquistarono il costruttore Andreas Stein (Mozart era appena 21enne), il quale dichiarò «che nessuno aveva ancora suonato i suoi strumenti così bene». Si tratta di fortepiani rispondenti alle più raffinate esigenze per la loro grande precisione e prontezza, capaci di emanare dolcezza e poesia. Nella manifestazione è previsto anche il concerto dell'Ensemble Europa Galante diretto da Fabio Biondi con musiche di G.B. Sammartini, che fu maestro di Mozart.

FIRENZE

## Le orchestre giovanili e il virtuoso Kaciaturian

Parte a Firenze il secondo Festival internazionale delle orchestre giovanili europee, una prestigiosa rassegna musicale che vedrà coinvolti i più promettenti giovani artisti del vecchio continente. Sedici principali dei concerti - che si terranno da oggi al 2 agosto - saranno il salone del Cinquecento a Palazzo Vecchio e la storica piazza di santa Maria Novella. All'interno del cartellone si esibiranno alcuni famosi solisti accompagnati da varie orchestre sinfoniche: tra questi spiccano la violinista polacca Veronica Kalkbuevicz, la violinista tedesca Almut Steinhausen, la pianista francese Therese Diette e la flautista italiana Michela Marasco che eseguirà il raro e virtuosistico concerto di Kaciaturian accompagnato dall'orchestra giovanile delle Fian-dre.

## IN SCENA

Maratona di scrittori e artisti alla ricerca delle radici di Milano

Metropolis

## Il cuore della città batte alla Officina Generale

MARIA GRAZIA GREGORI

Proprio nel momento in cui ci si affanna a costruire una dimensione europea, quando tutto sembra andare oltre i confini nazionali e bussare alle porte di una casa comune, c'è chi si muove sottotraccia, alla ricerca - sembrerebbe - delle radici più lontane, perfino del cuore, di una città. Succede in questi giorni a Milano, all'Officina Generale ATM di via Teodosio 89, dove, fino a domenica, è possibile vedere giovani e meno giovani artisti impegnati in quella che i suoi curatori, Antonio Calbi e Oliviero Ponte di Pino, considerano una vera e propria maratona (e «Maratona di Milano» è anche il titolo della manifestazione) metropolitana, costruita attorno a quattro pezzi che durano fra i venti e i trenta minuti, divisi in due giornate mentre il sabato e la domenica saranno in scena, a partire dalle 19, nella versione completa.

Una vera e propria abbuffata (ma ci vorrebbe un po' di coraggio e tagliare qua e là), che vede mescolarsi scrittori famosi o noti come Vincenzo Consolo, Paola Capriolo (ma c'è anche un omaggio a Giovanni Testori), storici rappresentanti del gruppo '63 come Elio Pagliarani, sgrintosi autori come Tiziano Scarpa e Aldo Nove, poeti di diversissima ispirazione come il «dialettale» Franco Loi e

la magnifica Alda Merini, drammaturghi che hanno saputo ritagliarsi uno spazio nell'accidentato panorama del teatro italiano, come Rocco D'Onglia, Renato Sarti, Roberto Traverso, Raul Montanari, giornalisti come Piero Colaprico. Un gran tormentone, molti modi di scrivere che si confrontano con scritture sceniche altrettanto diverse, che portano la firma, fra gli altri, di un «veterano» come Filippo Crivelli (per «La bella Madunina» della Capriolo), Claudio Beccari, Serena Sinigaglia, Daniele Abbado che si misura con la visionarietà barocca di Rocco D'Onglia, Andrea Taddèi, Annalisa Bianco, Antonio Latella, Antonio Syxty, Lorenzo Loris e che vede consociarsi (sotto l'egida del Comune, dell'Atm, del Ministero dei Beni culturali, del «Sole 24 ore», del Piccolo Teatro e dell'associazione Teatri 90), un gran numero di teatri milanesi, impegnati in un viaggio dentro Milano. Tante voci, tanti volti di una città anche se questo panorama polifonico non mostra il cambiamento inarrestabile, e carico di senso, malgrado l'opposizione dei cosiddetti «benpensanti», della città in una società multietnica.

Nell'enorme hangar del deposito Atm lo spazio scenico, che porta la firma di un grande del design e dell'arredo

urbano come Enzo Mari, mostra il «volto» giallo di un tram squadrato di fronte a noi con i suoi grandi occhi, allo stesso tempo casa e citazione metropolitana, luogo d'incontro e di scontro, di sogni e di incubi. A fare da collante fra testi e scritture fra loro diversissimi alcune canzoni eseguite dal vivo da Mauro Ermanno Giovanardi e da Cesare Malfatti del gruppo La Crus, mentre si intrecciano parole, parole, parole sotto le sciabolate incrociate dei riflettori.

Fra i minispettacoli che si sono visti nella prima serata la preferenza - se ha un qualche senso un termine di questo genere - va alla voce «ineducata» di Franco Loi che legge «L'angelo», un suo testo in milanese, immagine di una Milano proletaria e rigorosa; la splendente «Ragazza Carla» di Elio Pagliarani anche grazie alla bella interpretazione di Carla Chiarelli e di Fabrizio Parenti; il sesso trasgressivo, fra maionese e paprika, di «Corriamo a casa» di Tiziano Scarpa con Silvia Ajelli e Danilo Negrelli; gli spazi da Ok Corral metropolitano di Syxty; la svagata e autoironica presenza della «Madunina» di Rosalina Neri; l'inquietante mix di voci e immagini di Annalisa Bianco per Alda Merini.

## DAL CUCCHIAIO ALLA CITTÀ



La nuova sede amministrativa della Cooperativa Ceramica d'Imola

## L'antica corte e la nuova pensilina per il futuro della cooperativa

Nota per l'elevata qualità dei suoi manufatti, ma anche per la sua antica storia legata alle cooperative sorte in Emilia Romagna nel secolo scorso, la Cooperativa Ceramica d'Imola ha iniziato a rinnovarsi nell'immagine aziendale attraverso un nuovo edificio per i propri uffici amministrativi. Realizzata sulle ceneri del vecchio «Capannone Tuffo», la nuova sede direzionale è caratterizzata da due diverse identità. Da una parte cioè la ripresa di forme archetipe, nel pieno rispetto di una tradizione ormai secolare legata alla produzione di manufatti ceramici, dall'altra la ricerca di un segno forte, in grado di esprimere modernità e che proietta l'immagine della Cooperativa

verso il Terzo millennio. Il complesso, realizzato su progetto dello studio di architettura Archenea, sorge in un tratto di via Vittorio Veneto a Imola, in un contesto quanto mai stratificato, ma anche caotico per la compresenza di edifici di varie epoche, compresi quelli costruiti negli anni Cinquanta e Sessanta, quando imperava una speculazione edilizia selvaggia che ha prodotto edifici di scarsa qualità architettonica. Il nuovo edificio è situato in prossimità della vecchia vetreria, risalente alla fine dell'Ottocento, la cui presenza non poteva essere ignorata. In altre parole: era necessario attivare una sorta di «dialogo architettonico» tra il nuovo e l'esistente attraverso rimandi al materiale ma anche alle forme che caratterizzano questa cittadella della produzione ceramica.

Il complesso riprende infatti l'antica configurazione a corte centrale, tipica degli insediamenti preindustriali della zona. Quattro piani fuori terra, più due interrati destinati ad accogliere un grande parcheggio, per un totale di circa cinquemilacinquecento metri quadrati, costituiscono il volume del nuovo complesso direzionale.

Punto focale dell'edificio, la grande pensilina in vetro e acciaio di oltre novanta metri quadrati disposta su tre piani e realizzata con un sistema a vetrata strutturale.

## DOVE COME &amp; QUANDO

CARRARA

## La Biennale di scultura in città e tra le cave

Alla decima edizione della Biennale di scultura di Carrara (in programma dal 29 luglio al 29 settembre) 130 opere distribuite in città e tra le cave di marmo rappresentano le tendenze del secolo: il figurativo e l'astratto nelle loro contrapposizioni, ma anche le nuove prospettive del 21° secolo. Seguendo il filo ispiratore di dare immagine agli artisti che hanno avuto ed hanno un rapporto con Massa Carrara, sono esposte opere di Fontana, Dazzi, Martini, Marini, Manzu, Moore, Messina, Greco, Mitoraj, Pomodoro, Vangi, Folon, Pistoletto, Pepper, in un ideale percorso aperto dal «Cavallo nero di Botero» e dall'unica scultura in marmo di Miró, l'«Oiseau solaire». Per la prima volta nella chiesa della Vergine del suffragio saranno esposti i gessi di alcune opere commissionate a Fausto Melotti per la mostra prevista a Roma all'E 42 per celebrare l'Esposizione Universale annullata per la guerra.

VERONA

## Giorno e notte di Parigi nelle fotografie di Brassai

Il centro internazionale di fotografia di Verona ospita fino al 10 settembre la mostra fotografica antologica di Brassai (1879 - 1984), artista cronista e fotografo ungherese, parigino d'adozione. In mostra 260 opere di Brassai (vero nome Gyula Halasz), tra cui fotografie, sculture, disegni, provenienti dal Museo nazionale d'arte moderna di Parigi, dal Centre Pompidou e dalla casa di Gilberte Brassai. Per la mostra sono state scelte alcune opere che rappresentano ancora l'icona di Parigi: immagini della vita notturna, dai bordelli al bistrot, dalle architetture misteriose, ai nottambuli, dai clochard alle ballerine. Solo dagli anni Trenta Brassai inizia a fotografare la città anche di giorno, affascinato dalle occupazioni quotidiane dell'uomo.

REGGIO CALABRIA

## L'illustrazione americana nella Torre Nervi

Fino al 27 luglio Reggio Calabria ospiterà la mostra della «Illustrazione americana contemporanea». Le opere di 37 artisti sono esposte nella «Torre Nervi» del Lido comunale. Si tratta di una rassegna in grado di mettere in luce la varietà stilistica e tematica di tale ambito artistico, dando rilievo ai riferimenti, che spaziano dal fumetto alla satira, ed agli stili che variano dalla grafica tradizionale all'uso delle nuove tecnologie. L'illustrazione americana in questa selezione di opere si presenta in tutta la sua ricchezza: dalla essenzialità del fumetto al barocco dello spettacolo, dallo stile pittorico alla critica sociale, dalla fiction letteraria alla espressività del ritratto. Una molteplicità di tecniche e di funzioni che non è eclettismo, ma soprattutto capacità di leggere le emozioni, i pensieri e le idee del mondo contemporaneo.

PERUGIA

## Alla ricerca della luce con i pittori francesi

Si intitola «Alla ricerca della luce» la mostra organizzata dal Comune di Perugia sui grandi pittori francesi dell'800 che anticiparono il movimento dell'Impressionismo. La mostra, alla quale contribuiscono il Musée Granet di Aix en Provence, città gemella di Perugia, e la Fondazione Cassa di Risparmio, viene

ospitata in due sedi: a Palazzo Graziari in Corso Vannucci e a Palazzo Penna in Via Podiani. Le opere esposte sono una cinquantina, divise fra le due sedi, e ripropongono il tema del «grand tour», il viaggio in Italia caro agli artisti e agli intellettuali europei del diciannovesimo secolo. Fra i nomi più importanti, quelli di Jean Antoine Costantin e François Marius Granet, i due maggiori esponenti della scuola pittorica di Aix. Il loro stile, pur improntato al realismo storico e paesaggistico tipico del periodo, sviluppa originalissimi studi sulla luce che rimandano alle opere di Cezanne, Monet, Manet, e altri grandi artisti che qualche decennio dopo avrebbero fondato la scuola impressionista francese. Nella mostra perugina sono raccolti disegni acquerelli, oli con immagini di paesaggi e monumenti, in particolare dell'Umbria e di Roma.

BOLOGNA

## Visite serali al Teatro Anatomico

Una sera al Teatro Anatomico. È una delle possibilità offerte dall'apertura serale di alcuni musei e istituzioni di Bologna. Alla Biblioteca dell'Archiginnasio, dove si trova il celebre laboratorio scientifico, oltre all'apertura serale (dalle 20 alle 23) sono state organizzate visite guidate all'esposizione «Una città in piazza» e all'antica sede delle autopsie didattiche. Fino al 23 agosto il seicentesco teatro è dunque visitabile con una guida: due le serate - martedì e mercoledì - due e gratuite le visite - alle 20,30 e alle 21,30. Il Teatro Anatomico fu interamente rivestito di legno da Antonio Levanti fra il 1638 e il 1649: legno d'abette alle pareti e legno di cedro al soffitto, statue lignee raffiguranti i più celebri medici del passato - di Silvestro Giannotti - nelle nicchie. Le due sculture in tiglio che reggono il baldacchino della cattedra sono dette degli «Spellati» perché riproducono la muscolatura umana senza la pelle: furono eseguite da Ercole Lelli nel 1734. Durante le lezioni, da una stanza contigua altri docenti potevano intervenire attraverso una grata. Le dissezioni si facevano solo d'inverno, per problemi di conservazione dei cadaveri.

## Metropolis

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Cadorola. Iscrizione al n. 420 del 20/08/1998 registro stampa del Tribunale di Roma. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13. Tel. 06/699961, fax 06/6783555. 20123 Milano, via Torino 48.

Per prendere contatto con Metropolis telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023242 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: metropolis@unita.it per la pubblicità su queste pagine: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - 02/748271

Stampa in fac simile Sc.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130

Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137

Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

MILANO

A Palazzo Reale l'arte dell'Africa nera

## Un Centro delle culture extraeuropee

LIA LABELLA

Maschere, copricapi di danze, oggetti d'arte decorativi, figure di antenati. Un'ottantina di opere quasi tutte di legno, di età fra l'Ottocento e il Novecento. Alcuni autentici capolavori. È l'«Arte dell'Africa Nera» che sarà visibile fino al 17 settembre a Milano, a Palazzo Reale. Con la prospettiva di essere visibile stabilmente perché questa è la mostra della raccolta Bassani, prima acquisizione del futuro Centro delle culture extraeuropee che sorgerà nell'area Ansaldo col progetto dell'architetto Chipperfield che il Co-

mune ha di recente approvato e avviato alla realizzazione. Dopo il Metropolitan, che per primo negli anni Ottanta ha dedicato un'intera ala all'arte primitiva o tribale, e dopo il Louvre, che da pochi mesi ha aperto le sale delle culture extraeuropee, anche Milano si affaccia su un mondo espressivo affascinante. Che non poco ha influenzato le avanguardie del Novecento, da Picasso a Braque, da Giacometti ai surrealisti.

Le opere in mostra a Milano sono state raccolte da Ezio Bassani, considerato uno dei maggiori spe-

cialisti di arte africana. Sono frutto di un artigianato tribale collettivo, dove però non mancano maestri, artisti rimasti in un limbo silenzioso perché l'Africa non ha avuto una tradizione scritta fino alla metà del Novecento.

Nella mostra (catalogo Skira con schede su ogni opera) si possono vedere i caschi con sovrapposte figure di antilope usati per la danza dai Bambara; maschere Dan dal volto umano di ieratica bellezza, considerate da questa etnia non rappresentazione, ma incarnazione delle forze sovranaturali, gi-

ganteschi copricapo da danza dei Baga; sculture di vario tipo del Dogon, una popolazione dei mali di origine nilotica che ha nelle sue tradizioni secolari, provenienti dall'antica cultura egizia, stupefacenti conoscenze astronomiche, come i satelliti di Sirio da noi scoperti solo mezzo secolo fa. Testi poetici di Leonard Sedar Senghor, accompagnano nel percorso espositivo.

Per il futuro Centro delle culture extraeuropee è stata annunciata anche la donazione di una collezione di arte amazzonica.





# le vostre Lettere

## Proposte concrete per far intervenire anche noi lettori

■ Aspetto di leggere sul giornale, oltre ai molti attestati di stima e di apprezzamento, proposte concrete che consentano ai lettori e ai «militanti» (si perché questa parola può ancora essere declinata in positivo se si vuole che l'attività politica non si riduca a chiacchiera o a mercato) di partecipare e intervenire direttamente nel sostegno a L'Unità.

Per quanto riguarda i Ds vedo con preoccupazione lo strisciante disimpegno del partito. Un segno di rivitalizzazione potrebbe consistere nell'esigere da ogni Unità di Base la sottoscrizione di un abbonamento annuale al giornale. Se ci sono Unità di Base che non ce la fanno vuol dire che non servono a niente e meglio sarebbe chiederle e accorpare gli iscritti ad altre.

Da fastidio vedere quanta differenza regna nelle strutture (periferiche) del partito: infatti nessuno propone ordini del giorno su L'Unità nelle pur mille riunioni assemblee che si sono svolte in questi mesi. Resto sempre pronto a versare il milione promesso, sol che si lanci una sottoscrizione pubblica. Pronto anche a sottoscrivere azioni, quote e quant'altro. Ma... battete un colpo in tal senso!

Pier Luigi Milani  
Molegno (Bs)

## L'amata striscia rossa (e quella azzurra)

■ Cara Unità, ormai da trent'anni leggo l'Unità, ed il solo pensiero di passare in edicola e non trovarla più mi mette in agitazione. Ho vissuto con vero dolore tutto il travaglio degli ultimi anni, dall'avvicinarsi frenetico dei direttoriali alle diverse modifiche alla testata (dalla amata striscia rossa di sempre a quella azzurra di Fucilli) e per ultimo alla eliminazione della cronaca locale, ma comunque non l'ho mai lasciata e mai la lascerò.

Mi permetto due suggerimenti dati da profano: 1) Portiamo il costo del giornale a 2000 lire. 2) Cerchiamo di fare degli abbonamenti consegnando all'abbonato un blocchetto con dei foglietti datati in modo che uno possa giornalmente acquistare l'Unità presso qualsiasi rivenditore consegnando il ticket relativo.

Crede, anzi sono convinto che con una adeguata campagna di sensibilizzazione non sia difficile raggiungere i 100.000 abbonamenti. Solo così penso che la più autorevole voce di tutta la sinistra possa continuare a vivere ed a far sentire sempre e comunque la voce di quelli che non hanno altri mezzi e modi per farsi sentire.

Un'in bocca al lupo, siamo tutti con voi  
Alberico Ciccarelli  
Villa Adriana

## Un abbonamento al bar

■ Io sono Robby di Reggio Emilia ho 32 anni sono un barista. Doman cerchero di fare un abbonamento al mio bar (la mia casa) qui dove abito. Naturalmente dell'Unità! Solidarietà massima e mi raccomando tenete duro

Robby  
Reggio Emilia

## Deve essere il giornale dei miei figli

■ Caro direttore sono iscritto al Pci-Pds-Ds (e non finisce qui) dal 1972 e dal 1970 compro l'Unità tutti i giorni. Quando per qualche motivo non trovo il Mio Giornale in edicola sento che mi manca, perché L'Unità mi ha accompagnato, aiutandomi molto, in trenta anni di impegno sindacale nella Fiom e Politico nel partito.

Non riesco a immaginarmi un futuro senza il Mio Giornale che vorrei continuare a comprare per tutta la vita e che anche nel futuro dei miei figli ci fosse ancora L'Unità. Ma non riesco tantomeno a immaginare il nostro partito senza L'Unità, sarebbe un'attatura. Vi faccio una nota critica circa L'Unità on-line: siamo stati tra i primi ad avere il giornale in rete ma siamo rimasti ultimi come qualità del sito.

Fernando Rossi  
Paganica (AQ)

## Cambiamo nome ma non contenuti

■ Sono una lettrice assidua del vostro quotidiano, mi dispiace molto per i problemi che state affrontando, ma perché quando è stato proposto di cambiare il nome al giornale non l'avete fatto? Lo sapete che nella mia città il giornale non viene mai esposto, lo ho chiesto il perché, mi è stato risposto: perché viene sistematicamente strappato. Spesso l'Unità non si trova in edicola e

## IL CASO ■ Continuiamo la pubblicazione dei vostri messaggi

# «L'Unità è dei suoi lettori»

■ Caro Caldarola, la forza fa parte del mio ottimismo, sono fiducioso che l'Unità continuerà ad uscire, superando tutti gli ostacoli amministrativi e societari. Sono già pronto per stampare nel programma della Festa provinciale di Milano, che si terrà dal 31 agosto al 18 settembre, la seguente iniziativa: «Invito rivolto a tutti i partecipanti: con una sottoscrizione di lire 100.000 sarà spedita l'Unità a mezzo posta dal 1° ottobre al 31 dicembre 2000».

Personalmente ritengo che sia giusta, non tanto per le 100mila lire, ma per l'invio del giornale ai sottoscrittori, per riacquistare e acquisire nuovi lettori. Spero che la vertenza sia chiusa al più presto, per predisporre tutto il materiale necessario o magari estendere l'iniziativa ad altre Feste.

Flavio Benetti  
Milano

■ Sono un giovane lettore di quindici anni che, da un po' di tempo, visti e sentiti slogan come «quotidiano utile di politica, attualità, cultura» o «il mondo in rete dell'Unità on line», si era incuriosito al prodotto editoriale l'Unità.

Mi sono sempre reputato - da quando, cioè da poco, seguiva la politica - di sinistra, eppure non simpatizzante o, comunque, non totale sostenitore del governo ulivista.

L'Unità è stato giorno per giorno l'occasione per approfondire fatti di tutti i tipi, accostati senza la violenza e la superficialità di altre testate «fast-food», e anche per trovare gente di sinistra che criticava, proponeva, si opponeva, con autonomia ed originalità.

Hou usato gli inserti di «Scuola e Formazione» per intervenire nelle assemblee, sono cresciuto culturalmente accostandomi ad un giornale del genere. Se chiudesse i battenti, questa popolazione creativa e costruttiva si perderebbe. E non sono molti quelli che sembrano in grado di raccogliere un testimone del genere.

Con affetto  
Domenico Bilotti

■ Cara Unità, sono un iscritto al Ppi che in questi anni è diventato un attento lettore del vostro quotidiano: sono stati gli anni in cui, a partire dall'opposizione al Governo Berlusconi, è nato e si è sviluppato il progetto dell'Ulivo di cui l'Unità è stata, oltre che un testimone attento e rispettoso del pluralismo dell'alleanza dei riformisti italiani, un soggetto promotore dandovi un contributo determinante come sede di confronto e di dibattito.

Per questo mi unisco anch'io al coro dei tanti, vecchi e nuovi, lettori che non vogliono perdere questo valore aggiunto, che l'Unità rappresenta per la proposta e l'iniziativa del Centrosinistra in Italia ed è disponibile a farsi coinvolgere nelle forme che si renderanno necessarie: sottoscrizioni, Associazioni degli Amici, etc.

Sarebbe un triste e negativo segnale per tutta la coalizione progressista, anche in vista dell'appuntamento delle politiche del 2001, una chiusura che assolutamente deve essere scongiurata. Grazie ancora per quello che avete fatto e farete, con Amicizia.

Pierluigi Tolardo  
Novara

■ Caro Caldarola e compagni, sono la figlia di un perseguitato politico (cosiddetti eroi del '39). Quando avevo 9 anni (ora ne ho 70) mio padre era comunista e leggeva l'Unità, allora clandestina, in compagnia di altri compagni in aperta campagna. Vennero scoperti dalle squadacce fasciste che fecero irruzione in casa in piena notte, cercando mio padre. Noi eravamo 5 figli ed io la terza. Non trovando mio padre che si era nascosto con altri amici e non lo portarono via mia madre, dopo aver messo la casa sottosopra e lasciandoci al buio (allora la luce era un lusso per noi). Ne pago ancora le conseguenze perché non esco mai da sola se è buio. Mio padre poi fu arrestato e rimase in prigione un anno, figurati la fame con 5 figli. Racconto la mia storia per far capire cosa significa per me l'Unità. L'Unità non manca mai in casa tranne quando scioperate.

Sono iscritta al partito dal 1947. Vi giuro che piango al pensiero di non leggere più il «mio» giornale. E quando il Cavaliere ridens - per dirla con Michele Serra - parla di regime nella sua ignoranza non conosce il significato di quella parola.

Angela Criscino  
Bolzanetto (Ge)

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

cora bisogno di un quotidiano come l'Unità, sia come voce di un'area politica sia come essenza di un certo modo di fare informazione, come capacità critica, rigorosa e matura, sarà forse più facile trovare delle soluzioni.  
I diffusori dell'Unità di Novate Milanese

## Ordine giornalisti Roma: «La burrasca passerà»

■ Caricollighi, vi prego di portare a tutti i giornalisti dell'Unità la solidarietà mia personale e dell'intero Consiglio. Siamo certi comunque che la burrasca passerà e questa gloriosa testata tornerà ad avere giorni felici.  
Bruno Tucci  
presidente Ordine Giornalisti  
Lazio e Molise

## Sono una pensionata: senza l'Unità tutto più difficile

■ Cara Unità, mi chiamo Lidia Pasi, sono una pensionata di Alfonsini (RA) e una abbonata da sempre all'Unità (da quando con mio marito facevamo debiti per pagare le quote). Da qualche settimana soffro al pensiero che questo giornale non possa continuare a vivere. Ho letto in questi giorni che l'Unità ci rimette qualche miliardo al mese: io non ho gli strumenti per dare consigli utili, capisco che nelle condizioni attuali il partito non possa più sostenere questo costo, ma penso anche che, senza questo strumento tutto per noi sarà più difficile. Verrebbe a mancare non solo una voce importante nel campo dell'informazione ma, quasi, un legame tra noi, un rapporto che ci permette di stare in relazione, in contatto.

La mia preoccupazione, il mio dolore - se l'Unità dovesse chiudere - non sono quindi rivolti solo al passato, alla memoria della nostra storia, ma al futuro che dobbiamo costruire (non lo possiamo lasciare in mano solo alla informazione di Berlusconi).

Rivolgo quindi un appello a tutti i democratici, che si adoperino per sostenere il giornale con l'abbonamento o acquistandolo tutti i giorni. Solo così lo salveremo. E nostro dovere fare uno sforzo in considerazione anche del fatto che molti di noi sono oggi in condizioni economiche di poterlo fare grazie alle battaglie del Pci e del suo giornale.

Lidia Pasi  
Alfonsini

## Che amarezza questi oscuri luoghi di decisione

■ Cari compagni, l'apprensione con cui sto seguendo la crisi dell'Unità è pari alla meraviglia e all'amarezza per l'indifferenza con cui questa viene accolta dal partito. In tutta Italia, in questi mesi, si aprono le solite Feste de l'Unità senza l'Unità.

Dalle colonne del giornale leggo di trattative, investitori, deficit non meglio specificati (a quanto ammonta il passivo? Chi sono gli investitori e quali condizioni pongono?), tutto ciò che mi sembra un problema non toccasse i lettori ma solo lontani e oscuri luoghi di decisione. Non si parla mai di ciò che in passato è stata la forza e la peculiarità del giornale: la straordinaria rete di distribuzione capillare fatta di persone che, la domenica mattina in piazza o ai cancelli delle fabbriche, ne distribuivano migliaia di copie, perché era il loro giornale.

Se oggi si vendono 50.000 copie del giornale con 700.000 iscritti è perché il militante, o sarebbe meglio dire ormai l'iscritto Ds, legge Repubblica, il Corriere o, peggio, niente. Perché comprare l'Unità se per trovare la pagina di Roma devo prendere anche il Messaggero?

L'Unità ha perso il suo carattere peculiare di giornale militante per inseguire modelli omologati e irraggiungibili, con disponibilità finanziarie non paragonabili. Perché non si lancia una campagna di mobilitazione straordinaria del partito per salvare il giornale? Perché non pensare a una sottoscrizione straordinaria in tutte le feste dell'Unità? Questo potrebbe contribuire a rilanciare quel filo tra il giornale e i suoi lettori. Va bene che non si vuole più fare il giornale di partito, ma mi pare che settecentomila potenziali lettori debbano porre il problema: fare un doppio di altri giornali, con una nicchia di vecchi affezionati al nome, o qualcosa di diverso?

Mi sembra che il vizio di ragionare solo in termini di decisioni di capi, vertici, tecnici, e a prescindere dal basso-popolo, base, cittadini, utenti, chiamiamoli come ci pare: si diffonda sempre più nella sinistra di governo, e nella destra decretando una lenta e inesorabile agonia, con i suoi simboli.

Sergio Celestino  
Farnello (Rm)

nessun edicolante se ne cura, non sanno mai spiegare perché non c'è. Possibile che non si possa accettare l'idea di un giornale con un nome «neutrale» per poter diffondere le stesse idee. Io ho smesso di leggere in pubblico l'Unità, perché appena vista la testata cominciavano i mormorii le mezze frasi e non venivo più chiamata con il mio nome ma «quella che legge l'Unità». Possibile che queste cose a voi non interessino? Possibile che non vi interessasse un giornale che si possa portare sul lavoro, a scuola, sul treno, senza avere un marchio? Non credo di essere la sola ad aver riscontrato questi problemi. A me piacerebbe avere maggiori informazioni sui programmi televisivi, soprattutto serali. Maggior informazione su internet, che mi piace molto, ma lo so usare poco e costoso. Più consigli pratici sui problemi burocratici quotidiani. Io sono una semplice casalinga, ma ho voluto scrivervi per dirvi a modo mio, semplicemente, che chi ha molti problemi per sopravvivere è in grado di condividere anche i vostri.

Nicoletta Caligaris

## Sono tedesca. Auguri

■ Ciao, sono tedesca e già da un anno leggo il vostro giornale. Adesso sto in Germania e non lo leggo più ma spero che i vostri problemi si risolveranno e che l'Unità non finirà mai di vivere.

Britta Varan

## Il Paese ha bisogno di questo giornale

■ Sono un lettore da anni, e sono convinto che il nostro paese ha bisogno di questo quotidiano, bisogna accordarsi e rilanciare un forte progetto di sviluppo.

Floriano Rossi  
Casalecchio di Reno (Bo)

## Per votare a sinistra voglio leggere l'Unità

■ Sono un lettore dell'Unità e un elettore della sinistra. Per continuare a essere elettore della sinistra, esigo poter continuare ad essere lettore dell'Unità. Non è un ricatto, ma dopo una simile botta sarebbe la prova che a Botteghe Oscure sono impazziti. Girate questo concetto ai Ds. Voglio esprimere la mia solidarietà a tutti i lavoratori dell'Unità. Vogliamo il giornale in edicola che sia un giornale di sinistra, non un fogliaccio ambiguo dall'identità annacquata. Forza!

Filippo  
Alessandria

## È il giornale più libero Perciò soffro di più

■ Mi associo alle preoccupazioni di tanti per il destino dell'Unità. Non voglio di lungarmi troppo: se n'è parlato tanto e quindi non farei altro che ripetergli ciò che detto. Soffro perché compro tutti i giorni questo giornale a cui sono legato emotivamente. Ma soffro ancor di più perché è ancora il giornale più stimolante del panorama editoriale italiano. Fatto da giornalisti che, oltre alle capacità, hanno sempre espresso un vero attaccamento al giornale della sinistra italiana. Alle lavoratrici e ai lavoratori dell'Unità voglio esprimere tutta la mia stima e solidarietà.

Adamo Azzarello  
Firenze

## Ma allora le possibilità ci sono...

■ Caro Direttore, ero ormai convinto dell'inevitabile chiusura del giornale. Non avevo ancora letto l'articolo di Mario Lenzi, presidente de l'Unità, il quale afferma che da mesi c'è un piano «che non può essere confutato da alcun esperto del settore»: l'Unità ha tecnicamente ottime possibilità di essere rilanciata e di giungere entro due anni a un bilancio in attivo», ma nessuno lo vuol discutere e attuare.

Chiedo: se queste dichiarazioni non sono chiacchiere senza fondamento, chi sono i cattivi che ostacolano il presidente de l'Unità e tramano per chiudere il giornale, considerato, come dice sempre Lenzi, che il finanziamento del piano è meno oneroso di quello per chiudere l'Unità? A parte la battuta (fino ad un certo punto), non sarebbe il caso di far conoscere anche ai semplici lettori i dettagli del piano e chi sono quelli che non lo vogliono attuare? Dopo quasi cinquanta anni di impegno per finanziare e diffondere l'Unità, leggere su questo giornale che «è stata sperperata in decine d'anni una somma (dieci volte superiore a quella che ora serve per il rilancio) in piani che la redazione giudicava avventurosi, che subiva e sui quali non era d'accordo», c'è da dubitare di tutto e di tutti. Possibile che i peggiori vizi del vecchio Pci non siano finiti con la sua scomparsa, più di dieci anni fa? Poi tanto la verità era annegata in qualche verbale della Direzione, un classico all'italiana, i nomi dei responsabili (colpevoli) non si conoscono mai.

Nonostante questo mio pessimismo, voglio fare una proposta: lo spero e l'impegno del nostro partito e de l'Unità, contrastano, in molti casi, con le ottime sistemazioni dei suoi vecchi e nuovi dirigenti, ci sono migliaia di nostri iscritti funzionari, professori, giornalisti, professionisti, ecc. che rivestono cariche importanti in enti pubblici e privati, con privilegi economici consistenti e che esercitano, almeno per ora, poteri reali. Perché non si affida a un gruppo di questi

compagni il compito di mettere in atto il piano di rilancio del giornale? Anche perché, come sostiene il presidente de l'Unità, in due anni il bilancio tornerrebbe attivo, e qualcuno ci potrebbe guadagnare.  
Giovanni Mallegni

## Cinquantamila copie

■ Si legge nei giornali che l'Unità sia in crisi, ma è vero che vendete 50.000 copie al giorno?

Peppe Falci

## Tre edicole l'Unità esaurita alle 10

■ Abito in via Pavese. A distanza di circa trecento metri l'una dall'altra visono tre edicole. Dopo le dieci l'Unità è esaurita. Gli edicolanti mi dicono che inutilmente hanno richiesto un maggior numero di copie. Ho verificato la stessa situazione anche in alcune edicole del centro. Stanno proprio così le cose?

Giulio Spallone

## Chi rende il cammino meno facile?

■ Cara Unità, per noi sei come il buongiorno. A Torino ogni mattina entri in casa nostra insieme con Repubblica. Qui invece dai giornali non arrivi più. Come mai? Ho la vaga impressione che si faccia il possibile per far il cammino poco facile. Mi dicono che tutto dipende da un cambiamento di orari aerei ma io ci credo poco.

Possibile che per tutta l'estate sull'isola tu non possa più arrivare mentre a Lipari ad esempio sei normalmente in edicola? Nell'attesa di un tuo prossimo ritorno, i migliori saluti a Caldarola e a tutti i collaboratori. Ciao affettuosamente

Pieralberto Merchesini

## Vi leggo su Internet (problemi di bilancio)

■ Signori, io purtroppo (per esigenze di bilancio, visto che sono un oblietto di coscienza e/o disoccupato) non sono un vostro abituale lettore, vi leggo su Internet, ma non credo che per voi sia la stessa cosa... Ho appreso della vostra difficile situazione ed ho pensato di scrivervi queste due righe, innanzitutto perché ve lo meritate, visto che il giornale è proprio bello, poi perché sono da sempre un simpatizzante diessino e voi siete un po' la voce della Sinistra, che non può farsi mettere a tacere così.

Ovviamente la mia solidarietà non può essere soltanto «morale», so bene che con quella ci fate poco, quindi mi sono messo ad acquistare il giornale, perché ogni uomo di Sinistra non deve esimersi dal fare il proprio dovere in questo momento (un po' retorica, lo so, ma ci stava bene...)

Vorrei, infine, invitare tutti i compagni a

sostenere l'Unità e a fare di tutto per permetterle di sopravvivere... Forza ragazzi, fatemi vedere di cosa siete capaci!

Massimiliano Del Barba  
Morbegno (So)

## Diffusori di Novate: «C'è poca chiarezza»

■ Cara Unità, siamo un gruppo di compagni di Novate Milanese e diffusori domenicali dell'Unità a tutti i giorni impegnati in questa forma di militanza di servizio all'informazione, che, almeno qui a Novate, non si è mai interrotta dall'ottobre 1945. Oggi, dopo anni di difficoltà per il nostro giornale, forse per la prima volta sembra reale il rischio della sua chiusura.

Siamo consapevoli che anche un quotidiano come l'Unità è pur sempre una «impresa» con i suoi vincoli economici e sappiamo quanto sia arduo, oggi, per un giornale come il nostro, reggere in un mercato sempre più difficile: sfida ancora più ardua per un giornale come il nostro. È altrettanto chiaro come la crisi dell'Unità sia un tutt'uno con la crisi ed il travaglio della sinistra. Siamo anche fiduciosi che si stia facendo tutto quanto è possibile per scongiurare la scomparsa di un quotidiano non solo prestigioso per la sua storia ma ancora essenziale nel panorama dell'informazione, per serietà, rigore e libertà di pensiero.

Tuttavia, nel manifestare il nostro affetto all'Unità e la nostra solidarietà a tutti gli uomini e donne ivi impegnati, con grandi sacrifici non solo per la sua sopravvivenza ma per il suo rilancio e rinnovamento, vorremmo essere certi che il nostro giornale non sarà «vittima» né di manovre finanziarie né di eventuali e non auspiciabili posizioni, anche al nostro interno, che lo ritengano inservibile ed obsoleto. A noi pare infatti che, sulle vicende dell'Unità degli ultimi anni, l'informazione e la chiarezza nella rappresentazione delle difficoltà non solo economiche ma anche di linea politico-editoriale, non siano state all'altezza della situazione.

In un momento così difficile solo con la massima trasparenza sarà possibile raccogliere le idee e le energie collettive dei militanti e dei lettori, necessarie anche questa alla salvezza dell'Unità. Forse anche la fiducia in uno sforzo collettivo, anche questo da immaginare, progettare ed organizzare, potrebbe essere una risorsa aggiuntiva: sottoscrizione straordinaria come prima misura d'emergenza, forme di azionariato popolare (sono possibili?), cooperativa. Se siamo convinti che c'è an-



Sabato 15 luglio 2000

12

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

ALTO MONETARIO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for high-yield and specialty bonds.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for balanced portfolio bonds.

ALTO MONETARIO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for high-yield and specialty bonds.

OBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for dollar-denominated bonds.

OBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for euro-denominated bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian funds.

ZAZIONARI AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for American equity funds.

ZAZIONARI AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for American equity funds.

ZAZIONARI AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for American equity funds.

ZAZIONARI AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for American equity funds.

ZAZIONARI AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for American equity funds.

ZAZIONARI AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for American equity funds.

ZAZIONARI AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for American equity funds.

